



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 04 aprile 2023

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/04/2023	10	Grandi protagonisti riuniti a Trento per capire il futuro del futuro = Festival dell'economia Trento: panel di donne, sei premi nobel, 19 ministri e grandi protagonisti <i>Raoul De Forcade</i>	4
SOLE 24 ORE	04/04/2023	11	Oltre 40 imprenditori e manager presenti <i>Vv.</i>	9
GIORNALE	04/04/2023	20	Via al Festival dell'Economia Focus sulle sfide del futuro <i>Redazione</i>	10

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	04/04/2023	3	Energia, scontro sulle rinnovabili = Energia, scontro sulle rinnovabili Burocrazia. L'annuncio stop alle autorizzazioni di nuovi impianti fotovoltaici del presidente della Regione siciliana Renato Schifani riapre il dibattito sul ritardo del Paese. Il <i>Nino Amadore Sara Deganello</i>	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	6	Stop fotovoltaico nei campi, gli industriali: "Aspettiamo il provvedimento ufficiale" = Stop fotovoltaico nei campi, gli industriali: "Aspettiamo il provvedimento ufficiale" <i>Redazione</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	6	Stop fotovoltaico nei campi, gli industriali: "Aspettiamo il provvedimento ufficiale" <i>Redazione</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	10	I giovani di Confindustria lanciano l'iniziativa "L'impresa dei tuoi sogni" <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	04/04/2023	5	Intervista a Luisella Lioni - L'autonomia aggraverà le disuguaglianze fra Nord e Sud <i>Gualtiero Parisi</i>	18
SICILIA CATANIA	04/04/2023	18	Dalla scuola al futuro in azienda: oltre 120 studenti imparano a progettare "L'impresa dei tuoi sogni" <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/04/2023	19	Autonomia, Lioni: Non sia elemosina <i>Ti. Al.</i>	20

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	9	Il valzer delle nomine = Partecipate, continua il valzer delle nomine <i>Gaspere Ingargiola</i>	21
ITALIA OGGI	04/04/2023	8	L'impossibilità di realizzare il Pnrr è figlia delle politiche di austerità Ue che hanno reso inefficienti molti Comuni <i>Tino Oldani</i>	23
SICILIA CATANIA	04/04/2023	2	In vino veritas? = Pnrr, l'Italia non perderà i fondi e non rinuncerà a un solo euro <i>Silvia Gasparetto</i>	25
SICILIA CATANIA	04/04/2023	2	La sinistra ha distrutto gli Itis, faremo un liceo del made in Italy <i>Giovanni Innamorati</i>	27
SICILIA CATANIA	04/04/2023	2	Entro questo mese l'Ue attende il piano rivisto <i>Valentina Brini</i>	28
SICILIA CATANIA	04/04/2023	3	"Cortocircuito" sul fotovoltaico urso: Il solare traino per il sud = Schifani sfida gli "imperialisti" del sole Urso: Fotovoltaico risorsa per il Sud <i>Mario Barresi</i>	29
SICILIA CATANIA	04/04/2023	6	Ex area Fiat oggi a Roma incontro sulbando Ecco tutte le proposte <i>Giu. Bi.</i>	31
SICILIA CATANIA	04/04/2023	10	Superbonus, UniCredit riprende a comprare i crediti incagliati = Superbonus, parte l'acquisto crediti <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2023	2	Pasqualino Monti sarà il nuovo Ad dell'Enav = Monti designato amministratore delegato di Enav <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2023	5	Volano petrolio e gas La Russia esulta, ira Ue <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2023	9	Multinazionali in corsa per circa sessanta mega-strutture = Progetti faraonici e mini impianti <i>Andrea D'orazio</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2023	9	La guerra fredda dell'energia = Stop al fotovoltaico, inedite alleanze <i>Fabio Geraci</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2023	11	Montante bis, gli ufficiali e le verifiche anomale <i>Ivana Baiunco</i>	38

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/04/2023	1	<a href="#">Gesap, più passeggeri in aeroporto</a> <i>Ar. S.</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2023	2	<a href="#">Il prezzo ambientale del Ponte sullo Stretto "Due camion al minuto per cinque anni"</a> <i>Tullio Filippone</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2023	5	<a href="#">Nella giungla degli appalti i ricatti che frenano le denunce degli incidenti = Nella giungla degli appalti i ricatti che frenano le denunce degli incidenti</a> <i>Alessia Candito</i>	41
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/04/2023	20	<a href="#">Il decreto "Ponte" approda alla Camera</a> <i>Lucio D'amico</i>	43

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/04/2023	4	<a href="#">Proroghe per Spid e giustizia, meno vincoli sulle rinnovabili = Meno vincoli sulle rinnovabili e proroghe su giustizia e Spid</a> <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	45
FOGLIO	04/04/2023	11	<a href="#">L'insolazione siciliana = Bisogna guardare la luna delle rinnovabili, non il dito di Schifani</a> <i>Carlo Stagnaro</i>	47
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	4	<a href="#">Controversie finanziarie = Arbitro controversie finanziarie, dalla Sicilia 97 ricorsi</a> <i>Patrizia Penna</i>	48
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	7	<a href="#">"Whistleblowing, nella lotta alla corruzione potremo contare su uno strumento in più" = Corruzione, con la riforma "whistleblowing" la Pa si dota di nuovi anticorpi contro il malaffare</a> <i>Paola Giordano</i>	50
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/04/2023	17	<a href="#">Tregua fiscale e non punibilità di reati, le novità del Decreto bollette = Tregua fiscale e non punibilità di reati, le importanti novità del Decreto bollette</a> <i>Salvatore Forastì</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2023	2	<a href="#">Schifani nella bufera per lo stop al fotovoltaico = Solare, Schifari stoppa 9 miliardi di investimenti Il ministro Urso: un errore</a> <i>Miriam Di Peri</i>	55
NOTIZIA GIORNALE	04/04/2023	12	<a href="#">Schifani Re Sole batte cassa sul fotovoltaico = Schifani si sente Il Re Sole E hiocca il fotovoltaico in Sicilia</a> <i>Sergio Patti</i>	58

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/04/2023	2	<a href="#">Aggiornato - L'Opec taglia 1 milione di barili e il greggio sale a 80 dollari = Il petrolio vola dopo i tagli Opec</a> <i>Sissi Bellomo</i>	62
SOLE 24 ORE	04/04/2023	2	<a href="#">Torna la paura dell'inflazione: Borse e mercati senza bussola</a> <i>Morya Longo</i>	64
SOLE 24 ORE	04/04/2023	5	<a href="#">Nel decreto Pa 3.250 assunzioni e stabilizzazioni dopo tre anni = Nel decreto Pa 3.250 assunzioni e stabilizzazioni dopo 36 mesi</a> <i>Gianni Trovati</i>	65
SOLE 24 ORE	04/04/2023	8	<a href="#">Pensioni, è assistenziale il 46,5% degli assegni Il record va alla Calabria = Nel 2022 assistenziale il 46,5% delle pensioni Record in Calabria</a> <i>Marco Rogari</i>	67
SOLE 24 ORE	04/04/2023	15	<a href="#">Intervista a Pei Minshan - China Construction punta al ponte sullo Stretto = Siamo interessati al Ponte di Messina</a> <i>Rita Fatiguso</i>	69
SOLE 24 ORE	04/04/2023	17	<a href="#">Più equilibrio tra regole, vigilanza e sanzioni = Nuovi equilibri tra regole, efficace vigilanza e sanzioni</a> <i>Giovanni Sabatini</i>	71
SOLE 24 ORE	04/04/2023	19	<a href="#">Nautica da record nel 2022 Fatturato oltre i 7 miliardi = Industria nautica da record, ricavi superiori a sette miliardi</a> <i>Raoul De Forcade</i>	74
SOLE 24 ORE	04/04/2023	23	<a href="#">Infermieri: via al secondo lavoro, ma ne mancano quasi 150mila = Infermieri, sì al lavoro extra orario ma in Italia ne mancano 150mila</a> <i>Marzio Bartoloni</i>	76
SOLE 24 ORE	04/04/2023	26	<a href="#">Nomine, guardiamo al merito: ci saranno anche delle conferme</a> <i>Laura Serafini</i>	78
SOLE 24 ORE	04/04/2023	36	<a href="#">AGGIORNATO - Norme &amp; Tributi - Detrazione Iva con meno vincoli su esigibilità e ricezione fattura</a> <i>Benedetto Santacroce</i>	79
SOLE 24 ORE	04/04/2023	39	<a href="#">Norme &amp; Tributi - UniCredit riapre gli acquisti per gli sconti in fattura = UniCredit riapre gli acquisti solo per gli sconti in fattura Il mercato si rimette in moto</a> <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	81

# Rassegna Stampa

04-04-2023

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2023	8	<a href="#">Enav apre il nuovo giro di nomine Monti al vertice</a> <i>Enrico Marro</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2023	8	<a href="#">Scontro sul Pnrr Non si rinuncia a parte dei fondi = Pnrr, c'è un caso nel governo Stop della premier al Carroccio</a> <i>Adriana Logroscino</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2023	9	<a href="#">Meloni sul Piano: non perdo risorse E lancia il liceo del made in Italy</a> <i>Paola Di Caro</i>	86
REPUBBLICA	04/04/2023	2	<a href="#">Pnrr, rissa Meloni-Lega = Pnrr, Meloni smentisce la Lega "Non rinunceremo ai fondi"</a> <i>Emanuele Lauria</i>	88
GIORNALE	04/04/2023	4	<a href="#">Calvario Recovery Possiamo rinunciare a parte dei fondi Tempesta sulla Lega</a> <i>Massimo Malpica</i>	90
GIORNALE	04/04/2023	5	<a href="#">Meloni tira dritto: Basta allarmismi sui fondi da Bruxelles = Meloni: Basta allarmismi sul Pnrr E smentisce la linea del Carroccio</a> <i>Adalberto Signore</i>	92
MF	04/04/2023	6	<a href="#">Nomine, Monti dal porto di Palermo a ceo di Enav</a> <i>Andrea Pira</i>	94
MF	04/04/2023	18	<a href="#">Il Pnrr si è arenato e il governo Meloni per ora non riesce a disincagliarlo</a> <i>Angelo Demattia</i>	95



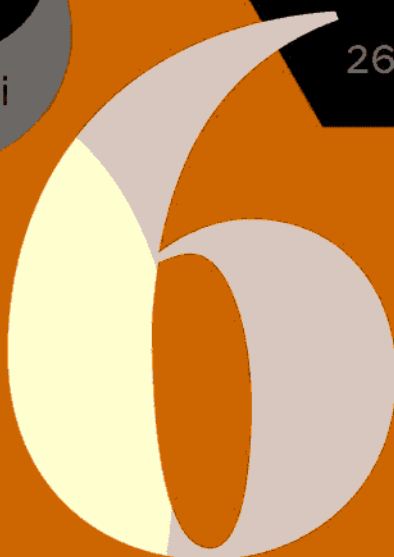
**IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DAL 25 AL 28 MAGGIO**

**19**  
ministri

**260**  
oltre  
260 eventi

**540**  
relatori

**6 premi  
Nobel**



**42**  
partnership

# Grandi protagonisti riuniti a Trento per capire «il futuro del futuro»

—Servizi alle pagine 10 e 11

## I NOBEL A TRENTO



**JOSEPH  
STIGLITZ**  
Economia 2001,  
per informazione  
asimmetrica e  
studi su  
diseguaglianze e  
disoccupazione



**ROBERT  
SHILLER**  
Economia 2013,  
per le analisi  
empiriche sui  
prezzi delle  
attività  
finanziarie



**JAMES  
HECKMAN**  
Economia 2000,  
per lo sviluppo  
della teoria e dei  
metodi per  
l'analisi di  
campioni selettivi



**MUHAMMAD  
YUNUS**  
Economia 2006,  
per l'impegno  
nel creare lo  
sviluppo  
economico e  
sociale dal basso



**TAWAKKOL  
KARMAN**  
Pace nel 2011,  
per la lotta non  
violenta per la  
democrazia e i  
diritti delle donne  
nello Yemen



**LECH  
WALESA**  
Pace 1983,  
per la campagna  
a favore della  
libertà di  
organizzazione  
in Polonia



# Festival dell'economia Trento: panel di donne, sei premi nobel, 19 ministri e grandi protagonisti

**La XVIII edizione.** Presentata ieri a Milano la kermesse che dal 25 al 28 maggio metterà a confronto i leader del mondo economico per discutere del tema «Il futuro del futuro. Le sfide di un mondo nuovo»

**Raoul de Forcade**

**S**ei premi Nobel, 19 ministri, oltre 90 relatori provenienti dal mondo accademico, 40 tra economisti internazionali e nazionali, 60 rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali, 35 relatori internazionali, oltre 40 tra manager e imprenditori di alcune fra le maggiori imprese italiane e multinazionali. Sono questi i numeri che renderanno Trento «caput mundi» - come ha sottolineato il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini - nei quattro giorni, dal 25 al 28 maggio, in cui si svolgerà il Festival dell'economia 2023. La kermesse è arrivata all'edizione numero 18, la seconda alla quale il Gruppo 24 Ore partecipa, in partnership con Trentino Marketing, con il ruolo, entrambi, di organizzatori per conto della Provincia autonoma di Trento e con il contributo del Comune e dell'Università di Trento.

Il tema scelto per il Festival 2023 dall'advisory board, presieduto dallo stesso Tamburini, è «Il futuro del futuro. Le sfide di un mondo nuovo». Un argomento in ideale continuità con l'edizione 2022, che ha avuto come titolo «Dopo la pandemia e la guerra, tra ordine e disordine».

Il Festival, organizzato d'intesa con il comitato scientifico, è stato presentato ieri, a Milano, negli spazi del Museo delle culture, dopo le quattro tappe di avvicinamento, la *Road to Trento*, che hanno consentito di illustrare i temi della manifestazione, per la prima volta in una dimensione internazionale, a Lugano, a San Francisco, ad Abu Dhabi e a Johannesburg (con iniziative seguite, in streaming, da oltre 32.500 utenti collegati).

«In questo 2023 - ha detto il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, avremo un giorno in più, ricco di eventi, un gran-

de parterre di ospiti, dai premi Nobel a una nutrita compagine di ministri. Un'occasione, dunque, per parlare anche dei temi all'ordine del giorno dell'agenda nazionale: autogoverno, autonomia differenziata e federalismo. Quest'anno, al Festival, economia farà rima con autonomia. Siamo certi che sarà, ancora una volta, una manifestazione capace di dare grande rilevanza ai temi economici internazionali, ma che avrà anche un forte ritorno territoriale. E che continuerà a parlare con efficacia ai giovani, come dimostrato dal successo del Fuorifestival nella precedente edizione».

Nel corso della presentazione, Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore, ha sottolineato che «con le istituzioni trentine si è creata una forte partnership, che ha permesso di arricchire la manifestazione». Quella dei 18 anni del Festival, ha aggiunto, «sarà un'edizione che, partendo dalla sua tradizione, dall'anima scientifica di grandissima caratura, ne confermerà l'impronta innovativa. Un orientamento che anche il nostro gruppo porta avanti, forte dei suoi 158 anni di storia. Abbiamo, dalla nostra, l'autorevolezza, l'ancoraggio alla tradizione e lo spirito innovativo, oltre all'attaccamento a valori come innovazione, internazionalizzazione, sostenibilità e inclusione. Lo dimostreremo continuando a dare il nostro contributo al Festival. La parità di genere, ad esempio, è un impegno concreto, come conferma la presenza negli eventi del palinsesto centrale del 37% di donne, tra i relatori attesi a maggio».

Elisabetta Bozzarelli, assessora del Comune di Trento con delega a politiche giovanili, istruzione, cultura e turismo, ha ricordato che la città, nei 18 anni del Festival «è cresciuta insieme a una kermesse che, tra i tanti meriti, ha anche quello di aver fatto

lavorare insieme, in sinergia strettissima, Università, Città e Provincia». Mentre Paola Iamiceli, prorettrice vicaria dell'Università Trento, ha sottolineato che l'ateneo, tra l'altro, «contribuisce al Festival partecipando al comitato scientifico». E «ha collaborato all'organizzazione d'iniziative rivolte agli studenti».

Tamburini, da parte sua, ha presentato il programma della manifestazione. «Questo - ha detto - non è il Festival del Gruppo 24 Ore, ma della comunità trentina»; e ha proseguito spiegando che «non bisogna dimenticare il passato ma trasformarlo in un trampolino di lancio nel futuro. Porteremo alla manifestazione i Nobel e l'economia reale; e grandi testimoni, come Lech Walesa. Il modello della globalizzazione forniva certezze che oggi sono scomparse. Occorre cercare di capire quale sarà il futuro e, all'interno di quel futuro, individuare le sfide che sarà necessario affrontare per fare le scelte migliori». Tamburini ha poi parlato della parte del Festival dedicata agli studenti, sia quelli delle scuole superiori, chiamati a raccontare quale futuro immaginano tra 20 anni, sia quelli dell'università, che presenteranno tesine legate agli argomenti della kermesse.

L'ad di 24 Ore Eventi, Federico Silvestri, ha puntato l'attenzione sulla «scommessa del Fuorifestival», che





vanta «un programma dinamico che porterà a Trento tanti ospiti e idee», dagli autori delle più grandi case editrici italiane, al Monopoli a grandezza naturale in piazza, «che consentirà ai ragazzi di divertirsi e imparare l'economia». I 18 anni del Festival, ha chiosato Maurizio Rossini, ad di Trentino Marketing, «sono un appuntamento importante, che vogliamo festeggiare in modo speciale, come testimonia il numero di eventi e i più di 20 spazi allestiti per ospitarli». Mentre Gianni Battaola, presidente di Trentino Marketing, ha definito la manifestazione «centrale per raggiungere obiet-

tivi strategici, come consolidare la posizione di primo piano di Trento e del Trentino nel turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I NUMERI DEL FESTIVAL

6

**Premi Nobel**  
6 Premi Nobel

19

**Ministri**  
Sono 19 i ministri

90

**Accademici**  
I relatori del mondo accademico

40

**Economisti**  
Studiosi ed economisti

35

**Relatori internazionali**  
La presenza internazionale esteri

40

**Manager e imprenditori**  
Il mondo delle imprese

**Il XVIII Festival dell'Economia di Trento.** Nella foto scattata ieri al Mudec di Milano, dove si è tenuta la conferenza stampa di presentazione del Festival dell'Economia di Trento 2023, gli organizzatori: da sinistra a destra, Gianni Battaola, Maurizio Fugatti, Valentina Magri, Mirja Cartia d'Asero, Fabio Tamburini, Elisabetta Bozzarelli, Federico Silvestri, Maurizio Rossini



## I NOBEL A TRENTO



### JOSEPH STIGLITZ

Premio Nobel per l'economia 2001 per il contributo alla teoria dell'informazione asimmetrica, da cui derivano disoccupazione e razionamento del credito (vinto insieme a G. A. Akerlof e A. M. Spence)



### ROBERT SHILLER

Al festival dell'Economia di Trento anche il premio Nobel per l'economia 2013 (con L.P. Hansen e E.F. Fama) per le analisi empiriche sui prezzi delle attività finanziarie

## Fra gli ospiti dei 260 eventi



**CARLO BONOMI**  
Presidente di Confindustria



**ROMANO PRODI**  
Economista  
e politico



**TEO LUZI**  
Comandante generale dell'Arma  
dei Carabinieri



**GIULIO TREMONTI**  
Presidente Commissione Esteri  
Camera



**PAOLO GENTILONI**  
Commissario europeo per  
l'economia



**ANTONIO FAZIO**  
Ex Governatore  
della Banca d'Italia



**SABINO CASSESE**  
Giudice emerito della Corte  
Costituzionale



**CLAUDIA PARZANI**  
Presidente di Borsa Italiana



**MAURO GAMBETTI**  
Vicario Generale di Sua Santità  
per la Città del Vaticano



**DARIA DE PRETIS**  
Vicepresidente della Corte  
Costituzionale







**JAMES HECKMAN**  
Premio Nobel per l'economia 2000, insieme a Daniel McFadden, per il contributo allo sviluppo della teoria e dei metodi per l'analisi di campioni selettivi



**MUHAMMAD YUNUS**  
Il festival dell'Economia di Trento toccherà molti temi del sociale anche con il premio Nobel per la pace 2006 per l'impegno nel creare lo sviluppo economico e sociale dal basso



**TAWAKKOL KARMAN**  
Premio Nobel per la Pace nel 2011 per la lotta non violenta per la democrazia e la difesa dei diritti delle donne nello Yemen, fondatrice di Tawakkol Karman International Foundation



**LECH WAŁĘSA**  
Fondatore di Solidarność e attivista per i diritti umani, Premio Nobel per la Pace 1983 per la campagna a favore della libertà di organizzazione in Polonia



**Il simbolo.** Dopo il successo dello scorso anno Il Festival dell'Economia di Trento arriva alla sua diciottesima edizione. L'evento si svolgerà dal 25 al 28 maggio



**MARIO MONTI**  
Economista e Senatore a vita



**LUCREZIA REICHLIN**  
Economista



**MARIA HELENA SEMEDO**  
Deputy Director-General della Fao



**GIAN MARIA GROS-PIETRO**  
Presidente di Intesa-Sanpaolo



**CARD. GIANFRANCO RAVASI**  
Presidente emerito Pontificio Consiglio della Cultura



**FRANCESCA FAGNANI**  
Giornalista e conduttrice



**VERONICA DE ROMANIS**  
Docente di European Economics, Luiss Guido Carli



**PAOLO SAVONA**  
Presidente della Consob



**IMMACOLATA DE VIVO**  
Professoressa di medicina, Harvard Medical School



**PAOLA SEVERINO**  
Vicepresidente dell'università Luiss





## IL MONDO DELLE IMPRESE

**Oltre 40 imprenditori e manager presenti**

Oltre al presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è nutrita la rappresentanza al festival dell'Economia del mondo delle imprese. Interverranno per testimonianze e interviste Diana Bracco, Emma Marcegaglia (in foto), Marco Tronchetti Provera, Gianfelice Rocca presidente del gruppo Techint, Francesco Gaetano Caltagirone, Carlo Pesenti, Andrea Illy, Vincenzo Boccia, Luca Cordero di Montezemolo, Paolo Scaroni, Giovanni Arvedi, Luca De Meo, presidente e amministratore delegato di Renault, Antonio D'Amato, amministratore delegato di Seda, Luigi Abete, presidente della Luiss business school. Dei cambiamenti già in atto nel mondo delle imprese, parleranno Mario Abbadessa di Hines Italia,

Giovanna Della Posta, CEO di Invimit SGR, Melissa Ferretti Peretti, vice presidente di Google, Manfredi Catella, CEO di Coima, Alberto Forchielli di Mindful Capital Partners, Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Si discuterà di innovazione tecnologica e di transizione ecologica e digitale,

della sfida della intelligenza artificiale. Nel programma del Festival spicca l'intervento di Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo. Ancora, Franco Bernabé, presidente di Acciaierie d'Italia, Sergio Marullo di Condojanni, Ceo di Angelini Industries, Francesco Starace, ad di Enel. Tra gli eventi in programma nei quattro giorni della manifestazione anche una serie di appuntamenti organizzati

in collaborazione con il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento, GEI - Associazione Italiana Economisti d'Impresa, ISPI, Scuola di Studi Internazionali dell'Università di Trento, SIE - Società Italiana di Economia e con gli ideatori del Manifesto di Assisi.

—V.V.



Peso: 8%

**DAL 25 MAGGIO**

## Via al Festival dell'Economia Focus sulle sfide del futuro

■ Torna il Festival dell'Economia di Trento, giunto alla 18esima edizione con il titolo «Il Futuro del Futuro. Le sfide di un mondo nuovo». Dal 25 al 28 maggio si articolerà la kermesse che anche quest'anno si presenterà con il consueto parterre di ministri del governo (ben 19), 6 premi nobel, 40 economisti, 40 tra manager e imprenditori.

Tanti i nomi di spicco: dal giudice emerito della Corte Costituzionale Sabi-

no Cassese, al presidente della Consob Paolo Savona, al Commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni, fino al premio nobel Joseph Stiglitz. E poi, tra gli altri: Giulio Tremonti, Romano Prodi, Giovanni Tria, Federico Faggin e Samantha Cristoforetti. L'intervento di apertura della Cerimonia inaugurale del Festival, il 25 maggio, sarà a cura del Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio, mentre la chiusura del Festival do-

menica 28 maggio sarà affidata al presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. In quattro giorni saranno 260 gli eventi con le iniziative «Economie dei Territori», «Incontri con l'Autore» e «Fuori Festival». Quest'ultimo, alla seconda edizione, vedrà tra gli ospiti il rapper Guè Pequeno e la cantante italiana Noemi.



Peso: 8%





# Energia, scontro sulle rinnovabili

## Lo stop della Sicilia

La scelta del Governatore Schifani blocca 667 richieste di nuove connessioni  
I ritardi italiani: allacciati meno della metà degli impianti in rinnovabili

Stop alle autorizzazioni per il fotovoltaico del presidente della Regione siciliana Renato Schifani: «Dobbiamo valutare l'utile d'impresa con l'utile sociale e col danno ambientale». Nel mirino 667 pratiche per una potenza complessiva di 36,05 Gw: sono le richieste di nuove connessioni tratte dal portale Econnexion di Terna e aggiornate al 31 gennaio. «Si tratta di investimenti notevoli

che non producono posti di lavoro», ha aggiunto Schifani. «Il mio obiettivo è ridurre il carobollette».

**Amadore e Deganello** — a pag. 3

# Energia, scontro sulle rinnovabili

**Burocrazia.** L'annunciato stop alle autorizzazioni di nuovi impianti fotovoltaici del presidente della Regione siciliana Renato Schifani riapre il dibattito sul ritardo del Paese. Il governatore precisa: «Intanto le istruttorie non si fermano»

**Nino Amadore  
Sara Deganello**

Un totale di 667 pratiche per una potenza complessiva di 36,05 Gw. È questa la posta in gioco, in Sicilia, sul fronte del fotovoltaico: sono le richieste di nuove connessioni tratte dal portale Econnexion di Terna e aggiornate al 31 gennaio di quest'anno. Gran parte di questi impianti, in potenza, rischiano di cadere sotto la scure dello stop alle autorizzazioni del presidente della Regione siciliana Renato Schifani: «Ho deciso a breve di sospendere il rilascio delle autorizzazioni per il fotovoltaico. Dobbiamo valutare l'utile d'impresa con l'utile sociale e col danno ambientale. Si tratta di investimenti notevoli che non producono posti di lavoro. Quindi non vi è un futuro che possa portare né ricchezza energetica né di forza lavoro: il mio obiettivo è quello di ridurre il carobollette». Così come è posta la questione il governatore non ha espresso una contrarietà al fotovoltaico ma un tema di altra natura: il ristoro per la Sicilia per presunti danni ambientali derivanti dalla realizzazione degli impianti: «La Sicilia –

ha detto Schifani – paga un prezzo non dovuto per una risorsa che abbiamo. Il danno è la beffa». Un messaggio rivolto al governo nazionale che sul fronte delle autorizzazioni degli impianti sta già lavorando (si veda articolo a pagina 4): «Incontrerò nei prossimi giorni il ministro Urso – dice il governatore siciliano –, innanzitutto le istruttorie non si fermano e vanno avanti perché sarebbe assurdo creare un blocco inutile e poi tornare indietro. È evidente che occorrerà la modifica del decreto legislativo del 2003 che prevede che le misure di concambio possano essere riconosciute soltanto ai comuni e non ad altri enti. Chiederò che vengano introdotte anche le regioni per riconoscere loro una misura compensativa adeguata». Anche su questo, su come debba essere riconosciuta una quota alla regione, Schifani sembra avere le idee chiare e pensa a «una misura di concambio, non finanziario, ma di partecipare e potere ottenere in risposta una quota, seppure non considerevole, di energia prodotta in Sicilia che rimanga in Sicilia che possa contribuire a ridurre il costo della bolletta per le famiglie siciliane».

A stretto giro è arrivata ieri la precisazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso: «A Schifani dico che i pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia – ha spiegato –. Stiamo realizzando in Sicilia il più grande stabilimento di pannelli solari d'Europa. Quello stabilimento produrrà nel tempo tutto quello che serve alla realizzazione di pannelli solari nel nostro Paese. I pannelli solari sono la grande scommessa soprattutto delle regioni meridionali per realizzare energia rinnovabile nel nostro Paese e per la Sicilia sono una grande scommessa anche perché creano occupazione». E poi il ministro ha aggiunto: «Catania sta di-



Peso: 1-7%, 3-34%





ventando un polo tecnologico d'Europa e del nostro Paese». Mentre in mattinata ai microfoni di Radio 24 il sottosegretario Valentino Valentini era sembrato più dialogante: «La sospensione del fotovoltaico in Sicilia va approfondita, perché se dovesse diventare poi il mantra che non vengono date le autorizzazioni perché poi soffre l'economia locale, è bene che ci si vada a guardare dentro e si vedano le varie posizioni. Ritengo che la questione vada comunque esaminata, magari potrebbe anche servire da incentivo per essere più celeri e veloci nelle installazioni e nelle autorizzazioni». Dal sistema imprenditoriale intanto arriva un commento secco: «Noi – dice il presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese – commentiamo provvedimenti scritti. Quando uscirà, se ci sarà, il provvedimento annunciato dal presidente Schifani leggeremo e valuteremo».

La vicenda si inserisce nel quadro nazionale, degli ostacoli legati allo sviluppo delle rinnovabili, come conferma Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, l'associazione delle imprese del settore elettri-

co: «Siamo in ritardo: avremmo dovuto allacciare 5 Gw l'anno scorso, lo abbiamo fatto per 3, molto per effetto del bonus 110%. Quest'anno l'obiettivo è di 7 Gw. Se ci fermeremo a 3 o a 4, anche perché ci saranno meno incentivi legati al 110%, non raggiungeremo i target del 2030. Se poi cominciamo con la moratoria delle regioni, magari dopo la Sicilia anche un'altra ci penserà, vedendo l'occasione per chiedere di più e fermare tutto». Elettricità Futura ha preparato da tempo un piano per raggiungere gli obiettivi Ue, con l'ultimo accordo che prevede che al 2030 il 42,5% (45% compresa la quota volontaria) di energia consumata provenga da fonti rinnovabili. Nel mix rientra la produzione elettrica ma anche i trasporti e il riscaldamento. Per la produzione, l'associazione stima che sarà necessario installare 85 Gw nei prossimi 7 anni, per raggiungere l'84% di rinnovabili. Uno sforzo che porterebbe a 320 miliardi di investimenti e a 540 mila nuovi posti di lavoro. La richiesta è che questo piano sia inserito nel prossimo Pniec, previsto per giugno: «Andrebbe ad aggiornare anche i piani energetici e i target re-

gionali», osserva Re Rebaudengo. Che chiede anche di sbloccare la questione delle aree idonee. Secondo i dati pre-consuntivi di Terna, nei primi due mesi del 2023 si stima siano stati installati 800 Mw di nuova potenza rinnovabile, di cui solo il 20% in impianti di utility scale: «Questo conferma che la crescita di potenza rinnovabile è per la gran parte legata a impianti medi e piccoli», conclude il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Urso: «Pannelli solari grande scommessa per l'isola e non solo: a Catania il più grande stabilimento d'Europa»

#### Lo stop della Sicilia.

La corsa globale alle energie rinnovabili anche nei mesi dello shock energetico trova contrasti nelle amministrazioni locali

+7%

#### IL BALZO DEL GAS

Prezzo del gas ancora in aumento ieri: il futuro sul metano con consegna a maggio, spinto anche dalla corsa del petrolio, sul mercato di Amsterdam

di riferimento per l'Europa ha chiuso la giornata in crescita del 7% rispetto alla chiusura di venerdì a 51 euro al megawattora. Il gas è sui livelli dello scoppio della guerra in Ucraina



Peso: 1-7%, 3-34%



## Polemiche a seguito delle parole del presidente Schifani, ma il presidente di Confindustria Sicilia, Albanese, frena Stop fotovoltaico nei campi, gli industriali: “Aspettiamo il provvedimento ufficiale”

PALERMO - “Prima aspettiamo il provvedimento e solo poi commenteremo. Vedremo. Qualunque commento va fatto solo sul provvedimento ufficiale. Aspettiamo”. Così si è espresso il presidente degli industriali siciliani, Alessandro Albanese, commentando le parole del presidente della Regione, Renato Schifani, sui pannelli fotovoltaici, accusati di “de-

vastare” i terreni agricoli dell’Isola.

Servizio a pagina 6



Polemiche dopo le parole del presidente Schifani, ma il presidente di Confindustria Sicilia frena

## Stop fotovoltaico nei campi, gli industriali: “Aspettiamo il provvedimento ufficiale”

Plausi al governatore da Raffaele Lombardo: “Si preferiscano i terreni demaniali”

PALERMO - Tanto rumore per una frase, ma il presidente della Regione, Renato Schifani, non ha ancora disposto alcun provvedimento per stoppare i progetti per gli impianti fotovoltaici in Sicilia. Il governatore ha infatti osservato, nel corso di una tavola rotonda organizzata a Palermo dall’assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo, come “i nostri terreni agricoli vengono devastati dai pannelli e quindi noi paghiamo un prezzo ma questo tipo di attività non dà lavoro perché l’impianto una volta collocato viene gestito telematicamente. E l’energia va allo Stato”. E per questo avrebbe ventilato un “blocco” alle autorizzazioni.

“Prima aspettiamo il provvedimento e solo poi commenteremo, vedremo. Qualunque commento va fatto solo sul provvedimento ufficiale. Aspettiamo”, ha commentato all’Adnkronos il Presidente degli industriali siciliani Alessandro Albanese.

Per Schifani “la Sicilia paga un prezzo non dovuto per una risorsa che abbiamo. Il danno e la beffa. E allora intendo discutere col governo”. Dall’esecutivo ha risposto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: “A Schifani dico che i pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia”. “Stiamo realizzando in Sicilia il più grande stabilimento di pannelli solari d’Europa. Quello stabilimento - ha ricordato Urso - produrrà nel tempo tutto quello che serve alla realizzazione di pannelli solari nel nostro Paese. I pannelli solari sono la grande scommessa soprattutto delle nostre regioni meridionali per realizzare energia rinnovabile nel nostro Paese e per la Sicilia sono una grande scommessa anche perché creano occupazione”, ha detto Urso, sottolineando che “Catania sta

diventando un polo tecnologico d’Europa e del nostro Paese”.

Chi, invece, plaude all’uscita di Schifani è l’ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo: “Leggiamo del mega parco eolico al largo delle Egadi, il più grande d’Europa. Ma che meraviglia! E perché non al largo di Portofino o di Capalbio o di Porto Rotondo? E no. Lì no. Per i mega parchi



Peso: 1-7%, 6-45%





c'è la colonia siciliana un po' più a Nord della colonia africana. Gli indigeni avranno un po' di lavoro per il montaggio. Ma grazie. E allora stop e il Governo nazionale ci dia una mano", chiede Lombardo.

**"Trattino i grandi gruppi** - aggiunge - Lascino un'ampia quota di energia da donare alle imprese e alle famiglie. Sarebbe un fattore attrattivo irresistibile per investimenti e lavoro e si potrebbe invertire la migrazione dei nostri giovani migliori istruiti al costo di lacrime e sangue dalle famiglie. E la bolletta di casa potrebbe ridursi di molto". "E poi la terra. Migliaia di ettari in mano ai mega fondi sottratti alle produzioni biologiche e di qualità. Per il fotovoltaico si dia priorità ai terreni degradati, a cave e miniere esaurite, a discariche abbandonate, ad aree industriali - spiega ancora Raffaele Lombardo - Si preferiscano i terreni demaniali abbandonati da sempre. La Regione si doti di uno strumento che, a patti e condizioni, peraltro indicati nei piani energetici 2009 e 2021, e in cam-

bio di tangibili vantaggi per i siciliani, assicuri autorizzazioni rapide. Ottimo lo stop al saccheggio. Si ragioni e si riparta secondo regole definite e nell'interesse della Sicilia".

**Critiche, invece, arrivano dal Partito democratico:** "Lo stop dato dal governo Schifani alle autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici in Sicilia è una misura spot, priva di visione strategica e che serve solo a coprire ritardi nella pianificazione - commenta il segretario regionale del Pd Sicilia Anthony Barbagallo e il capogruppo dem all'Ars Michele Catanzaro - Schifani ben conosce come gli impianti siano considerati dalla legislazione interventi indifferibili, urgenti e di pubblica utilità. Ciò nondimeno il presidente si lancia in affermazioni che rischiano di bloccare investimenti significativi e senza avanzare proposte alternative. Peggio, il governo dimentica che proprio i suoi ritardi nell'identificazione delle aree idonee ad ospitare gli im-

pianti siano alla base del far west autorizzativo".

**Ma quanti sono attualmente i progetti in attesa di via libera da parte della Regione?** Secondo i dati del portale regionale valutazioni ambientali, analizzate in una recente inchiesta del QdS, per quanto concerne il fotovoltaico le procedure concluse sono 173, mentre quella ancora in itinere (tra istruttoria dipartimentale, trasmissione alla Cts e Paur) ammontano a 167. Sono, invece, 33 le procedure concluse per gli impianti eolici e 42 quelli ancora in sospenso.

**Attualmente pendono circa 200 progetti in Regione tra solare ed eolico**



Peso: 1-7%, 6-45%



Polemiche dopo le parole del presidente Schifani, ma il presidente di Confindustria Sicilia frena

# Stop fotovoltaico nei campi, gli industriali: “Aspettiamo il provvedimento ufficiale”

Plausi al governatore da Raffaele Lombardo: “Si preferiscano i terreni demaniali”

PALERMO - Tanto rumore per una frase, ma il presidente della Regione, Renato Schifani, non ha ancora disposto alcun provvedimento per stoppare i progetti per gli impianti fotovoltaici in Sicilia. Il governatore ha infatti osservato, nel corso di una tavola rotonda organizzata a Palermo dall'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo, come “i nostri terreni agricoli vengono devastati dai pannelli e quindi noi paghiamo un prezzo ma questo tipo di attività non dà lavoro perché l'impianto una volta collocato viene gestito telematicamente. E l'energia va allo Stato”. E per questo avrebbe ventilato un “blocco” alle autorizzazioni.

“Prima aspettiamo il provvedimento e solo poi commenteremo, vedremo. Qualunque commento va fatto solo sul provvedimento ufficiale. Aspettiamo”, ha commentato all'Adnkronos il Presidente degli industriali siciliani Alessandro Albanese.

Per Schifani “la Sicilia paga un prezzo non dovuto per una risorsa che abbiamo. Il danno e la beffa. E allora intendo discutere col governo”. Dall'esecutivo ha risposto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: “A Schifani dico che i pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia”. “Stiamo realizzando in Sicilia il più grande stabilimento di pannelli solari d'Europa. Quello stabilimento - ha ricordato Urso - produrrà nel tempo tutto quello che serve alla realizzazione di pannelli solari nel nostro Paese. I pannelli solari sono la grande scommessa soprattutto delle nostre regioni meridionali per realizzare energia rinnovabile nel nostro Paese e per la Sicilia sono una grande scommessa anche perché creano occupazione”, ha detto Urso, sottolineando che “Catania sta

diventando un polo tecnologico d'Europa e del nostro Paese”.

Chi, invece, plaude all'uscita di Schifani è l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo: “Leggiamo del mega parco eolico al largo delle Egadi, il più grande d'Europa. Ma che meraviglia! E perché non al largo di Portofino o di Capalbio o di Porto Rotondo? E no. Lì no. Per i mega parchi c'è la colonia siciliana un po' più a Nord della colonia africana. Gli indigeni avranno un po' di lavoro per il montaggio. Ma grazie. E allora stop e il Governo nazionale ci dia una mano”, chiede Lombardo.

“Trattino i grandi gruppi - aggiunge - Lascino un'ampia quota di energia da donare alle imprese e alle famiglie. Sarebbe un fattore attrattivo irresistibile per investimenti e lavoro e si potrebbe invertire la migrazione dei nostri giovani migliori istruiti al costo di lacrime e sangue dalle famiglie. E la bolletta di casa potrebbe ridursi di molto”. “E poi la terra. Migliaia di ettari in mano ai mega fondi sottratti alle produzioni biologiche e di qualità. Per il fotovoltaico si dia priorità ai terreni degradati, a cave e miniere esaurite, a discariche abbandonate, ad aree industriali - spiega ancora Raffaele Lombardo - Si preferiscano i terreni demaniali abbandonati da sempre. La Regione si doti di uno strumento che, a patti e condizioni, peraltro indicati nei piani energetici 2009 e 2021, e in cambio di tangibili vantaggi per i siciliani, assicuri autorizzazioni rapide. Ottimo lo stop al saccheggio. Si ragioni e si riparta secondo regole definite e nell'interesse della Sicilia”.

Critiche, invece, arrivano dal Partito democratico: “Lo stop dato dal governo Schifani alle autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici in Sicilia è una misura spot, priva di visione strategica e che serve solo a coprire ritardi nella pianificazione - commenta il segretario regionale del Pd Sicilia Anthony Barbagallo e il capogruppo dem all'Ars Michele Catanzaro - Schifani ben conosce come gli impianti siano considerati dalla legislazione interventi indifferibili, urgenti e di pubblica utilità. Ciò nondimeno il presidente si lancia in affermazioni che rischiano di bloccare investimenti significativi e senza avanzare proposte alternative. Peggio, il governo dimentica che proprio i suoi ritardi nell'identificazione delle aree idonee ad ospitare gli impianti siano alla base del far west autorizzativo”.

Ma quanti sono attualmente i progetti in attesa di via libera da parte della Regione? Secondo i dati del portale regionale valutazioni ambientali, analizzate in una recente inchiesta del QdS, per quanto concerne il fotovoltaico le procedure concluse sono 173, mentre quella ancora in itinere (tra istruttoria dipartimentale, trasmissione alla Cts e Paur) ammontano a 167. Sono, invece, 33 le procedure concluse per gli impianti eolici e 42 quelli ancora in sospeso.

**Attualmente pendono circa 200 progetti in Regione tra solare ed eolico**



Peso: 45%





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

# QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 04/04/23

Edizione del:04/04/23

Estratto da pag.:6

Foglio:2/2



Peso:45%



# I giovani di **Confindustria** lanciano l'iniziativa "L'impresa dei tuoi sogni"

CATANIA - Diffondere la cultura d'impresa nelle scuole per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro e dell'imprenditorialità. Nel segno della concretezza, della creatività e dell'innovazione. E' anche questo lo spirito che anima il progetto "L'impresa dei tuoi sogni", l'iniziativa educativa che i Giovani imprenditori di **Confindustria Catania** dedicano ormai da più di 20 anni alle scuole superiori del territorio. Oltre 120 studenti hanno partecipato questa mattina alla giornata inaugurale del progetto svoltasi presso l'azienda Oranfresh di Catania.

**"Da sempre crediamo che la scuola debba offrire a tutti un'opportunità di crescita personale intesa come sviluppo della propria cultura, ma anche come capacità di inserirsi con successo nella società e nel mondo del lavoro - ha detto il presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria Catania**, Fabrizio Fronterre -. La nostra iniziativa punta proprio a rinsaldare il legame tra formazione e sistema produttivo, a stimolare la nascita di nuove idee**

imprenditoriali, a trasmettere ai giovani l'idea che fare impresa nel nostro territorio è possibile e non si debba necessariamente emigrare per realizzare le proprie aspirazioni personali e professionali". Anche quest'anno, come ha spiegato il vicepresidente vicario del Gruppo e coordinatore del progetto, Stefano Ontario, l'iniziativa si articolerà in due fasi: la parte teorico-formativa, caratterizzata da lezioni frontali condotte dai giovani imprenditori presso le scuole e lo sviluppo di un progetto d'impresa curato dagli allievi con l'aiuto dei docenti che svolgeranno la funzione di tutor.

**A sottolineare la valenza dell'iniziativa anche il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco, che ha osservato quanto le competenze, la tenacia e la passione delle giovani generazioni siano fondamentali per avvicinarsi al mondo dell'impresa e dare linfa al tessuto produttivo siciliano. E' toccato poi ai giovani imprenditori Marella Finocchiaro (Dolfin), Giuliana Pennisi (Sicilenergia), Alessandro La Rosa**

(Creation Dose) e Davide Pisasale (Aitho), raccontare agli studenti la propria storia: imprese di prima, seconda e terza generazione a confronto, legate dal filo conduttore della resilienza e della capacità di non arrendersi anche di fronte agli inevitabili ostacoli. A seguire si è svolta la visita aziendale presso gli stabilimenti di Oranfresh, storica azienda catanese produttrice di macchine distributrici di succhi freschi, ambasciatrice del made in Sicily nel mondo, presente in oltre 40 paesi esteri, guidata dall'amministratore delegato, Salvatore Torrisi.



Peso: 17%



## Uil Sicilia. Oggi a Palermo convegno sul ddl Calderoli con la segretaria nazionale Ivana Veronese «L'autonomia aggraverà le disuguaglianze fra Nord e Sud»

**GUALTIERO PARISI**

**PALERMO.** «Altro che il silenzio degli innocenti! Qui, sbattiamo contro un colpevole mutismo misto a vuoti proclami ogni qualvolta chiediamo risposte sui rischi dell'Autonomia differenziata. Si sta cercando di far passare in sordina una riforma dannosa. Dannosa innanzitutto per noi siciliani».

Luisella Lioni, segretaria generale della Uil Sicilia, non ama il "politicamente corretto" né i giri di parole su argomenti-chiave per la nostra

terra come lo sviluppo sperato che sta lasciando progressivamente spazio a una disperata constatazione di incombente regresso, tra investimenti mai fatti e occupazione in fumo. Ad aggravare la situazione, almeno stando ai timori dei suoi oppositori, il disegno di legge che porta il nome del ministro per gli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoli.

Del "ddl Calderoli" si parlerà stamane a Palermo nell'Ecomuseo del Mare (via Messina Marine), nel corso di un convegno organizzato dal "Sindacato delle

Persone" sul tema: "Autonomia differenziata: un progetto per il Paese?". Verrà aperto da Luisella Lioni e presieduto dal segretario organizzativo Salvatore Guttilla, concluderà la segretaria nazionale Uil, Ivana Veronese.

se. In programma una tavola rotonda moderata dal giornalista Gerardo Marrone cui parteciperanno Vita D'Amico, dirigente scolastica del circolo "Strasatti" di Marsala, Salvatore Curreri, professore di Diritto pubblico alla Kore di Enna, Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e presidente dell'Associazione Comuni, il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, e il docente di Diritto del Lavoro all'Università di Palermo Alessandro Bellavista.

**A chi contesta la proposta di riforma, il ministro Calderoli ha raccomandato di "andarsi a leggere bene il testo". Immagino che voi lo abbiate fatto...**

«Lo abbiamo letto così bene che il nostro leader nazionale, Pierpaolo Bombardieri, ha definito incostituzionale il progetto. Chiariscano, cosa che abbiamo chiesto, in che modo verranno colmate le disuguaglianze esistenti nel nostro Paese, drammaticamente concentrate in Sicilia e nel Sud. E in quale modo saranno scongiurate le ulteriori, temute, divergenze che la riforma produrrà a livello di Scuola e Sanità, di infrastrutture, politiche energetiche e contratti di lavoro».

**La Sicilia, comunque, è già autonoma. Perché condannare le altre Regioni a restare "ordinarie" per sempre?**

«L'autonomia speciale in Sicilia è stata utilizzata troppo spesso per combinare disastri. Il nostro modello dovrebbe servire alle altre Regioni per un serio ripensamento. Al Nord, comunque, sono certi che a loro il nuovo corso farà più che bene e non abbiamo motivi per dubitarne. Abbiamo ricordato, dati alla mano, quale forbice esista tra Meridione e Settentrione ad esempio per spesa corrente pro capite o per differenziale retributivo. A que-

sto proposito, sapevate che un lavoratore del Sud percepisce 8mila 900 euro annui in meno rispetto a un suo collega del Nord?».

**Sarà questo il motivo per cui i giovani fuggono dalla Sicilia?**

«Questo è uno dei motivi. Il lavoro manca e quel che c'è viene mal retribuito. Peggio va alle donne, alle quali sempre più spesso viene offerto un part-time. Prendere o lasciare. Ad ogni modo ci sarà una ragione, anzi più d'una, se le nostre comunità si spopolano e invecchiano. Ci sarà una ragione se ben otto comuni siciliani, da Riesi a Grammichele passando per Licata e Palma di Montechiaro, sono stati citati nell'ultimo Rapporto della Fondazione Migrantes perché sono i centri tra 100mila e 10mila abitanti con maggiore incidenza di cittadini iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Sempre Migrantes ha evidenziato che i giovani occupati nel Meridione sono il 20,1 per cento, contro il 37,8 del Nord. Così sono stati condannati alla fuga e noi temiamo che la situazione potrà solo aggravarsi con l'autonomia differenziata non a caso ribattezzata "spacca-Paese"». ●



**Luisella Lioni**



Peso: 26%



# Dalla scuola al futuro in azienda: oltre 120 studenti imparano a progettare “L’impresa dei tuoi sogni”

Diffondere la cultura d’impresa nelle scuole per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro e dell’imprenditorialità. Nel segno della concretezza, della creatività e dell’innovazione. È anche questo lo spirito che anima il progetto “L’impresa dei tuoi sogni”, l’iniziativa educativa che i Giovani imprenditori di **Confindustria Catania** dedicano ormai da più di 20 anni alle scuole superiori del territorio.

Oltre 120 studenti hanno partecipato ieri mattina alla giornata inaugurale del progetto svoltasi presso l’azienda Oranfresh di Catania. «Da sempre crediamo che la scuola debba offrire a tutti un’opportunità di crescita personale intesa come sviluppo della propria cultura, ma anche come capacità di inserirsi con successo nella società e nel mondo del lavoro - ha detto il presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria Catania**, Fabrizio Fronterre -. La nostra iniziativa punta proprio a rinsaldare il legame tra formazione e sistema produttivo, a stimolare la

nascita di nuove idee imprenditoriali, a trasmettere ai giovani l’idea che fare impresa nel nostro territorio è possibile e non si debba necessariamente emigrare per realizzare le proprie aspirazioni personali e professionali». Anche quest’anno, come ha spiegato il vicepresidente vicario del Gruppo e coordinatore del progetto, Stefano Ontario, l’iniziativa si articolerà in due fasi: la parte teorico-formativa, caratterizzata da lezioni frontali condotte dai giovani imprenditori presso le scuole, e lo sviluppo di un progetto d’impresa curato dagli allievi con l’aiuto dei docenti che svolgeranno la funzione di tutor.

A sottolineare la valenza dell’iniziativa anche il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco, che ha osservato quanto le competenze, la tenacia e la passione delle giovani generazioni siano fondamentali per avvicinarsi al mondo dell’impresa e dare linfa al tessuto produttivo siciliano. È toccato poi ai giovani imprenditori Marella Finocchiaro

(Dolfin), Giuliana Pennisi (Sicilennergia), Alessandro La Rosa (Creation Dose) e Davide Pisasale (Aitho), raccontare agli studenti la propria storia: imprese di prima, seconda e terza generazione a confronto, legate dal filo conduttore della resilienza e della capacità di non arrendersi anche di fronte agli inevitabili ostacoli. A seguire si è svolta la visita aziendale presso gli stabilimenti di Oranfresh, storica azienda catanese produttrice di macchine distributrici di succhi freschi, ambasciatrice del made in Sicily nel mondo, presente in oltre 40 paesi esteri, guidata dall’amministratore delegato, Salvatore Torrisi. Questi gli istituti scolastici che hanno aderito all’iniziativa: “Archimede”; “Cannizzaro”; “De Felice - Giuffrida - Olivetti”; “De Nicola”; “Fermi - Eredia”; “Marconi”; “Principe Umberto”; “Benedetto Radice” di Bronte e “Vaccarini”.

**Giornata inaugurale dell’iniziativa dei Giovani Imprenditori di **Confindustria** nella sede di Oranfresh**



Peso:26%





Incontro Uil dopo la manifestazione di sabato

# Autonomia, Lioni: «Non sia elemosina»

«Autonomia differenziata: un progetto per il Paese?». È l'interrogativo, volutamente polemico, col quale la Uil affronta il disegno di legge che reca la firma del ministro Calderoli. L'argomento sarà affrontato stamattina, a partire dalle 9,30, all'interno dell'Ecomuseo del Mare, durante un convegno organizzato dal sindacato siciliano. L'evento, presieduto dal segretario organizzativo Salvatore Guttilla, sarà concluso dalla segretaria nazionale Ivana Veronese. In programma una tavola rotonda moderata dal giornalista Gerardo Marrone, a cui parteciperanno Vita D'Amico, dirigente scolastica del circolo Strasatti di Marsala, Salvatore Curreri, professore alla Kore di Enna, Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e pre-

sidente dell'associazione Comuni, **Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia e Alessandro Bellavista**, docente all'Università.

«Siamo stati tra i primi - spiega Luisella Lioni, segretaria generale - a parlare di un provvedimento che rischia di compromettere unità e coesione nazionale. Oggi, è persino troppo evidente che la nostra Isola si allontana sempre di più dal resto d'Italia avvitandosi in una spirale involutiva per mancanza di progetti trasformati in opere concrete e di risorse investite con saggezza, con lungimiranza. Non elemosine, ma risarcimenti per le opportunità lungamente negate a questo popolo, a questa terra. Infrastrutture materiali e immateriali, lavoro stabile e dignitoso, il rispetto del diritto di

ogni persona ad avere diritti davvero».

La segretaria generale della Uil Sicilia ha anche presieduto la manifestazione di sabato degli edili per chiedere la modifica del codice degli appalti che entra in vigore da luglio e della normativa sul superbonus. (\*TIAL\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uil. Luisella Lioni



Peso: 12%



## DALLE PROVINCE

PALERMO

Partecipate  
Il valzer  
delle nomine

Servizio a pagina 9

## Partecipate, continua il valzer delle nomine

Ieri le dimissioni di Girolamo Caruso da amministratore unico di Rap, mentre nel fine settimana sono stati scelti i componenti del Consigli di amministrazione di Amg Energia (di nuovo) e Sispi.

**PALERMO** - Con mesi di ritardo, inizia a delinearsi il mosaico dei vertici delle partecipate. Ieri si è dimesso l'amministratore della Rap Girolamo Caruso, mentre nel weekend sono stati definiti i Consigli di amministrazione di Amg Energia (per la seconda volta) e Sispi.

**RAP** - "Nella giornata odierna ho rassegnato al signor sindaco le mie dimissioni con la richiesta, contestuale, di voler convocare prima possibile la necessaria assemblea dei soci mirata ad approvare l'ultimo bilancio e a insediare la nuova governance. Tale decisione è stata maturata in considerazione di due ragioni: la prima è quella di aver avviato e reso concreto il rilancio dell'azienda e la seconda è quella di rendere più semplice il raggiungimento di nuovi equilibri che la compagine politica impone". Con queste parole l'amministratore della Rap, Caruso, si è congedato dalla società di igiene ambientale che ha diretto per due anni. Lo aveva già fatto una prima volta, per la verità, a luglio dell'anno scorso dopo uno scontro con il sindaco Roberto Lagalla, appena insediatosi a Palazzo delle Aquile, sullo stato della raccolta dei rifiuti nelle periferie del capoluogo. Dimissioni poi rientrate per non lasciare la Rap senza una guida in un momento delicato, con la discarica di Bellolampo al collasso.

**Nel frattempo le prospettive sono cambiate:** dopo una lunga e complicata gestazione è stato avviato il concorso per 46 autisti e 306 operai e i piazzali di Bellolampo sono stati liberati da oltre 170 mila tonnellate di rifiuti accatastati a cielo aperto, grazie alla decisione dell'Amministrazione comunale di depositare l'immondizia anche nella terza vasca bis e nella quarta. In attesa della consegna del

primo lotto della settima vasca, secondo Palazzo delle Aquile la discarica avrà un'autonomia di raccolta fino alla fine di giugno, mentre per i sindacati "siamo in ritardo, la settima vasca doveva già essere in funzione". Bellolampo è stata senza ombra di dubbio l'incubo della gestione Caruso, con una disponibilità "a tempo" che ha costretto l'amministratore ai salti mortali per trovare un posto dove "piazzare" la spazzatura. Una vera bomba a orologeria: per due anni l'azienda di piazzetta Cairolì è stata costretta a conferire l'immondizia nelle discariche catanesi, scaricando i costi sulla Tari e quindi sui contribuenti palermitani.

**Come ha detto il primo cittadino,** la nuova dirigenza della Rap è attesa da "scelte tecniche comportanti spese consistenti" che "saranno valutate nell'ambito dell'aggiornato piano industriale che Rap, attraverso la nuova governance, dovrà presentare al socio unico e, quindi, al Consiglio comunale che avrà così modo di intervenire ed esprimersi nei momenti e con le modalità normativamente previsti". Ma, ha assicurato Lagalla, "non è previsto alcun aumento della Tari a carico dei cittadini".

**Sulle scelte da fare, la Fit Cisl ha le idee chiare:** "Basta con le resistenze ideologiche - ha detto Dionisio Giordano, segretario generale Fit Cisl Sicilia - al tema del recupero energetico dai rifiuti. È una previsione della cosiddetta 'economia circolare' incrementare la raccolta differenziata finalizzata al recupero di materie, quindi il riuso, e individuare proprio nel recupero energetico, e in piccola parte persino nel conferimento in discarica, le giuste modalità di tratta-

mento del rifiuto".

**Problemi che dovrà affrontare la nuova dirigenza.** Per la successione di Caruso si parla da tempo dell'imprenditore Giuseppe Todaro ma intanto l'ex dirigente dell'Enel saluta con una punta di orgoglio: "Ho trovato una carenza di risorse umane di oltre 800 persone. Siamo riusciti, dopo anni e anni di immobilismo, ad avviare il concorso per 46 autisti e 306 operai, risorse che entreranno in azienda entro luglio. Ho trovato un parco automezzi di età media pari ad oltre 14 anni. Siamo riusciti, anche qui dopo anni di immobilismo, a progettare in house capitolati tecnici per oltre 280 automezzi/attrezzature e trovare i correlati finanziamenti (Pon Metro) pari a oltre 32 milioni. Automezzi e attrezzature in consegna a partire da questo fine mese di aprile. Ho trovato la discarica di Bellolampo invasa da 110.000 tonnellate di rifiuti a cielo aperto (cioè i rifiuti di quattro mesi di Palermo) e una situazione economica a dir poco tragica discendente, tra l'altro, dai 35 milioni di extracosti bruciati da Rap negli anni 2019 e 2020. Siamo riusciti, con competenza gestionale analitica e progettuale, a trovare una disponibilità in discarica (cosa a cui nessuno aveva mai pensato) di oltre 600.000 metri cubi di capacità di abbancamento (cioè



Peso: 1-1%, 9-50%



due anni di rifiuti di Palermo), evitando costi alla città per oltre 80 milioni di euro (per trasporto e abbancamento di rifiuti sulla penisola o all'estero) che avrebbero determinato il fallimento di Rap (verosimilmente anche il default del Comune) e il raddoppio della Tari”.

**AMG ENERGIA E SISPI** - Dopo il clamoroso scivolone sulle quote rosa, è stata trovata la quadra per il Cda-bis dell'Amg Energia. Francesco Scoma, in quota Lega, è confermato presidente. Al suo fianco una donna, Lucia Alfieri, in qualità di vice, e Antonino Iacono (in quota Dc), nel ruolo di consigliere. Finisce così l'era di Do-

menico Macchiarella, fresco coordinatore cittadino di Forza Italia. Resta fuori Salvatore Seminara (in quota FdI, previsto nella prima versione del Cda), che però trova spazio nel nuovo quadro dirigenziale della Sispi, la partecipata che si occupa dei servizi informatici. Seminara sarà il vice presidente, mentre alla presidenza è stata scelta Giovanna Gaballo e come consigliere Annibale Chiriaco.

**Gaspere Ingargiola**



Peso: 1-1%, 9-50%



# L'impossibilità di realizzare il Pnrr è figlia delle politiche di austerità Ue che hanno reso inefficienti molti Comuni

DI TINO OLDANI

**I**eri mattina su La7 alcuni sindaci sono stati invitati a spiegare se davvero l'impossibilità di realizzare le opere previste dal Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) dipende dai Comuni. **Clemente Mastella**, sindaco di Benevento, da vecchio democristiano, è riuscito con poche parole a dare ragione sia ai sostenitori del Pnrr senza se e senza ma, ma anche chi ne prevede il fallimento. Ha detto, infatti, che il Pnrr è un'occasione importante, che non andrebbe persa, ma ha subito aggiunto che a molti investimenti previsti dal piano dovrebbero provvedere i Comuni, soprattutto quelli piccoli, i quali però non dispongono del personale tecnico necessario per questa nuova incombenza. Una diagnosi semplice, che trova conferma nei numeri.

**Il 60% dei progetti** contenuti nel Pnrr passa dai Comuni e il 60% di questi riguarda Comuni con meno di 5 mila abitanti, che da tempo sono nell'impossibilità di gestire investimenti che vadano oltre le fioriere spartitraffico a causa della politica di austerità finanziaria imposta dall'Ue, che da circa 20 anni costringe il governo italiano a tirare la cinghia della spesa pubblica in molti settori, riducendo sempre più i trasferimenti agli enti locali. In vista del Pnrr, per ovviare alla carenza dei tecnici negli organici di tutta la pubblica amministrazione, il governo Draghi aveva indetto dei concorsi, offrendo un lavoro di tre anni, che per la gran parte sono stati disertati: non sono stati assegnati il 71% dei posti di ingegneri e architetti, il 58% degli analisti di mercato, quasi il 40% delle professioni informatiche. C'è poco da stupirsi se solo il 6% dei finanziamenti ottenuti è stato speso e appena l'1% dei progetti completato (dati dell'Osservatorio Pnrr The European House-Ambrosetti).

**Un altro democristiano** di lungo corso, **Pierferdinando Casini**, ha detto ieri al *Corriere della sera* che «per non perdere o sprecare i fondi pubblici del Pnrr serve un armistizio tra destra e sinistra». Una speranza, a mio avviso, priva di fondamento, poiché sul Pnrr **Giorgia Meloni** ed **Elly**

**Schlein** sanno di giocare una partita importante sul piano della credibilità europea e non si risparmianno i colpi. Schlein continuerà a dire che l'attuale governo «non è pronto», mentre in campagna elettorale Meloni diceva «siamo pronti». A sua volta la premier non perderà occasione per ribadire che il Pnrr non l'ha scritto lei. Perciò, se è stato scritto male, dovrà per forza cercare di rimodularlo, trattare con l'Ue la riscrittura di alcune parti, pensate quando non erano alle viste né l'impennata del gas, né l'inflazione, né la guerra in Ucraina. Da qui, per esempio, l'idea di fare dell'Italia un hub europeo del gas.

**Non stupisce che il Pd** e la sinistra contestino tale riscrittura, con assist non richiesti alla burocrazia di Bruxelles. Una burocrazia che, a furia di regole demenziali imposte dall'alto ai paesi membri, appare sempre più come un copia e incolla del centralismo sovietico dell'epoca brezneviana. E neppure c'è da stupirsi se cominciano ad emergere alcune stroncature documentate del Pnrr. Tra le opere previste, non mancano autentiche assurdità, alcune rivelate domenica da *La Verità*: la costruzione di un impianto sciistico a Fontescodella, su una collina alta 315 metri sul livello del mare, a mezz'ora d'auto dalla riva adriatica; la trasformazione di Livemmo in un centro turistico, un paesino bresciano abbandonato, al quale sono state tuttavolta destinate decine di milioni di euro. Idem per Palù di Fersina e Ulassai. Ovviamente nulla di simili opere è stato realizzato, ed è sperabile che non lo siano mai. Ed è incredibile che il ritardo del Pnrr sia calcolato da Bruxelles anche in base a progetti demenziali come questi. Possibile che nessuno se ne sia accorto prima, né a Bruxelles, né a Roma, quando **Mario Draghi** era a Palazzo Chigi?

**Anche per questo c'è chi**, come Musso su *Atlantico Quotidiano*, non esita a stroncare il Pnrr: «E se il suo flop non fosse un peccato, ma una bene-



Peso: 39%



dizione? Dei 191,5 miliardi da spendere entro il 2026, il piano prevede che 15,05 miliardi dovranno essere spesi dai Comuni per la resilienza del territorio. Ma se i Comuni sono stati tenuti a stecchetto per 11 anni, non si vede come possano improvvisamente spendere a comando, soprattutto un comando transitorio». E che dire dei 59,46 miliardi da destinare alla rivoluzione verde e transizione ecologica? Una «gretinata», per Musso, che ha indotto gli estensori del Pnrr a sostenere «il rafforzamento della mobilità ciclistica», una cosa che sta al rafforzamento del pil come la proverbiale buca nella sabbia di **Keynes**. Ancora: 15,36 miliardi da spendere in «efficienza energetica

degli edifici», come se a Messina facesse il freddo di Helsingor in Danimarca.

**Che la destinazione** di parecchi investimenti debba cambiare lo ha scritto sul *Corriere della sera* anche Federico Fubini, certo non un sovranista: «Gli stadi di Firenze e Venezia non hanno niente a che fare con la logica del Recovery. La sperimentazione del trasporto su gomma all'idrogeno non sembra praticabile. I trattori o i treni all'idrogeno, non ne parliamo. Anche i campi eolici off-shore nel Mediterraneo sono idee audaci, non progetti realizzabili a costi competitivi». Con tutto ciò, precisa Musso, «non si vuole sostenere che un programma di investimen-

ti sia una cosa mala, anzi: l'Italia ne ha un bisogno disperato. Ma di investimenti scaglionati negli anni, non tutto e subito. E dotandosi prima delle strutture necessarie». **Conclusione: dei 191,5 miliardi** del Pnrr, 122,6 sono prestiti da rimborsare, i restanti 68,9 sono a fondo perduto, ma in effetti da rimborsare anch'essi con i futuri contributi all'Ue. Il margine positivo, alla fine, potrebbe essere di 15-20 miliardi, che sparirebbe se non si spenderà il 90-95% del fondo.



Peso: 39%





**Meloni protagonista  
al Vinitaly di Verona**  
«Ritardi? Non perderemo  
un euro di fondi del Pnrr»  
E attacca sulla scuola

BRINI, GASPARETTO, INNAMORATI pagina 2

# «Pnrr, l'Italia non perderà i fondi e non rinuncerà a un solo euro»

**Piano in ritardo. La premier Meloni frena la Lega. La linea è dirottare risorse sull'energia**

SILVIA GASPARETTO

**ROMA.** L'Italia non perderà i fondi del "Pnrr". E tantomeno ha intenzione di rinunciare a una parte dei 200 miliardi europei. Mentre le opposizioni continuano a chiedere che il governo faccia chiarezza in Parlamento sui ritardi, Giorgia Meloni arriva al Vinitaly e tra un selfie e un assaggio («Il minimo indispensabile», ma «sono un'appassionata, sul consumo - scherza - la mia parte la faccio») lancia rassicurazioni sul Piano, sotto la lente Ue per il via libera alla terza tranche.

La premier non nasconde che ci siano problemi che non sono però, ci tiene a sottolineare, «figli delle scelte di questo governo». E il «grande lavoro» che sta facendo l'Esecutivo in queste settimane è proprio quello di cercare «soluzioni», e in un clima di «ottima collaborazione» con Bruxelles.

Mentre lei da Verona cerca di mandare il messaggio di un governo che ha sotto controllo il dossier più importante - e che si sta rivelando anche uno dei più spinosi - a Roma la

Lega, per voce del suo capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, suggerisce l'idea di «rinunciare a una parte dei fondi a debito» (oltre 122 miliardi sui 191,5 del Piano) piuttosto che spendere «per spenderli, a caso», magari per progetti che «non servono» o che, comunque, i sindaci, in particolare nei piccoli Comuni, non riescono a mettere a terra. Una boutade, un ragionamento condivisibile, ma che arriva alla conclusione sbagliata, la reazione che arriva in sostanza dal governo, che si affretta a precisare che non c'è alcuna intenzione di lasciare una parte della dote dei fondi Ue. Rinunciare a una parte dei fondi, che pure tecnicamente è possibile nell'ambito del regolamento del "Recovery", anche a Bruxelles è peraltro considerata una misura da ultima spiaggia.

L'intenzione del governo resta quella di fare una «verifica sulla fattibilità» delle centinaia di progetti previsti nel piano e di presentare a Bruxelles - con cui sono diverse le questioni aperte, dal Mes ai balneari - un restyling convincente. Una «rimodulazione». Ma una rinuncia. ri-

petono dall'Esecutivo, non è proprio sul tavolo. L'idea che sta perseguendo il ministro Raffaele Fitto nelle trattative con la Commissione, è quella di utilizzare come vasi comunicanti le diverse fonti di finanziamento europee e spostare sui Fondi di coesione, o sui fondi nazionali, quei progetti che a questo punto si stanno già dimostrando irrealizzabili. Ma gli spazi che si andrebbero a liberare, è la linea, sarebbero dirottati su altri progetti (a partire da quelli del nuovo capitolo del "RepowerEu") che si possono concludere entro giugno 2026. Meglio, insomma, prendere atto subito che ci sono progetti infattibili, piuttosto che ritrovarsi tra



Peso: 1-16%, 2-18%, 3-8%

due-tre anni a non essere in grado di portare a termine il Piano. Un ragionamento che Fitto - alle prese con la conversione del decreto "Pnrr" al Senato, con tante novità, a partire dalla possibilità di aggiungere un 20% di fondi ai progetti già avviati e a rischio di fermarsi per il caro materiali - sarebbe pronto a fare anche alle Camere, dove le opposizioni continuano a chiedere che il governo venga a riferire. «Spostare i fondi, chiedere rinvii, cambiare i progetti: sul "Pnrr" nel governo Meloni e nella maggioranza è caos totale», va all'attacco il Pd. Mentre il leader 5S Giuseppe Conte, che rilancia l'idea di un tavolo attorno a cui sedersi tutti insieme per trovare delle soluzioni, respinge gli attacchi «ridicoli» al suo governo, tanto più che il piano «è stato completato e presentato da Draghi». L'ex premier non è mai intervenuto nel dibattito sul Pnrr, e non ne avrebbe

parlato neanche con Mattarella, con il quale ha continuato a confrontarsi in questi mesi (e anche una decina di giorni fa).

Intanto avanzano gli emendamenti al dl "Pnrr". Oltre a fondi per il polo siderurgico di Piombino, "al fine di raggiungere gli obiettivi del Pnrr, in considerazione del valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme, le Regioni e gli enti locali provvedono alla ricognizione degli immobili di loro proprietà che possono essere oggetto di interventi di recupero o ristrutturazione ovvero adibiti alle predette attività. La ricognizione è operata sulla base di criteri definiti con decreto del presidente del Consiglio, previa intesa con la Conferenza unificata, anche al fine di valorizzare le periferie urbane». Lo prevede uno degli emendamenti del pacchetto riformu-

lati al decreto Pnrr in discussione in commissione Bilancio al Senato. E ancora, sono prorogate fino al 31 dicembre 2026 le misure di semplificazione delle procedure antimafia previste dal decreto per il rilancio dell'economia in periodo di pandemia. Un emendamento riformulato al decreto Pnrr prevede, infatti, lo slittamento delle norme, ma, al contempo, prevede un rafforzamento del lavoro delle Prefetture. "Con un decreto del ministero dell'Interno - si legge - possono essere individuate senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, misure di potenziamento dell'azione istruttoria dei gruppi Interforze antimafia istituiti presso le Prefetture nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente". ●





## LA PREMIER HA INCONTRATO GLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI AGRARI

## «La sinistra ha distrutto gli Itis, faremo un liceo del made in Italy»

Santanchè: «Hanno privilegiato i licei, servono competenze tecniche». Il Pd: «Sulla scuola governo senza idee»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il governo apre un nuovo fronte di scontro con il Pd, accusandolo di avere "distrutto" gli Istituti tecnici per privilegiare i licei. L'affermazione della ministra del Turismo, Daniela Santanchè, viene respinta dai Dem, che a loro volta accusano l'Esecutivo di «avere le idee poco chiare», visto che la premier Giorgia Meloni, pur sottolineando il valore degli istituti tecnici, ha annunciato l'intenzione di volere istituire un nuovo liceo, quello per il Made in Italy.

«In Italia in questi anni - ha affermato Santanchè al Vintaly di Verona - è stato un po' distrutto quello che era l'istituto tecnico, che invece è molto importante, anche per il turismo, perché abbiamo avuto una sinistra che ha invogliato i giovani a fare i licei. Questo governo vuole, invece, mettere al centro le scuole tecniche». «La visione del governo - ha aggiunto - non è quella di dare una paghetta di Stato ai giovani, ma di dare loro lavoro, perché il lavoro è dignità». A sottolineare l'apprezzamento per gli indirizzi di studio tecnico è stata anche la premier che, incontrando gli studenti degli Istituti agrari, ha detto, riguardo a questo indirizzo di studio, «per me questo è il liceo, perché non c'è niente di più profondamente legato alla nostra cultura». E poi l'an-

nuncio a sorpresa: «Stiamo pensando a un liceo del made in Italy per valorizzare percorsi che spieghino il legame che esiste tra la nostra cultura, i territori e la nostra identità». «Il nostro agroalimentare, il vino e l'agricoltura - ha osservato Meloni - sono un pezzo fondamentale della nostra economia, ma funzionano se abbiamo la capacità di mettere insieme tradizione sulla cultura antica di secoli e l'innovazione, la modernità. E questo lo possono fare soprattutto le giovani generazioni. Noi supportiamo questo obiettivo con investimenti e una serie di provvedimenti».

Il Pd ha respinto le affermazioni di Santanchè con Cecilia D'Elia, capogruppo in commissione Cultura del Senato, e con la ex capogruppo a Palazzo Madama, Simona Malpezzi, la quale rincara la dose: «Daniela Santanchè dichiara che questo governo potenzierà gli istituti tecnici, dicendo che la sinistra ha voluto licealizzare tutto, (lei si è persa la riforma Moratti degli 8 licei), la premier Meloni la contraddice e annuncia che istituirà il liceo del Made in Italy. Questo governo sull'istruzione non ha idee e lancia slogan vuoti e contraddittori». Non sono da meno le critiche di M5S: «Il dualismo tra istituti tecnici e licei di cui parla Giorgia Meloni rappresenta un modo vecchio di pensare alla scuola. L'idea di

creare un liceo del made in Italy è l'ennesima trovata di propaganda, quando invece è indispensabile valorizzare nuove figure tecniche specializzate con il coinvolgimento e la messa in rete delle aziende». Ironizza, invece, Nicola Fratoianni, a proposito del ricorso a un termine inglese da parte della premier: «Forse Rampelli la vorrà multare», con una allusione alla pdl dell'esponente di Fdi che mira a multare l'uso dei forestierismi.

Per quanto riguarda il liceo del Made in Italy, non si tratta solo di una idea, perché il 25 gennaio la responsabile scuola di Fdi, Carmela Bucalo, ha depositato un ddl al Senato per istituirlo. La logica del liceo, anziché dell'istituto tecnico, ha spiegato, è che le competenze necessarie richiedono una solida base umanistica (ad esempio la storia dell'arte) a fianco di insegnamenti più tecnici. La polemica sulla scuola non è destinata a chiudersi e, anzi, subito dopo Pasqua, martedì 11 aprile, in Aula alla Camera sono previste le votazioni di due mozioni di M5S (prima firma di Anna Laura Orrico) e del Pd (Irene Manzi), per fermare le misure governative sul dimensionamento scolastico, che a giudizio delle opposizioni porterebbe alla chiusura di centinaia di scuole. ●



Peso: 23%



**LE TAPPE****Entro questo mese  
l'Ue attende  
il piano rivisto**

VALENTINA BRINI

**BRUXELLES.** Una corsa a tappe che ha preso il via nel 2021 e da portare a compimento entro l'estate del 2026 per riuscire a usare tutti i 191,5 miliardi portati in dote dal "Recovery Fund", ripartiti in 69 miliardi di sovvenzioni e 122,5 miliardi di prestiti. Nel mezzo, per l'Italia ci sono 525 obiettivi (tra milestone e target) da centrare, 190 misure tra riforme e investimenti da mettere a terra, e una rivoluzione verde e digitale tutta da plasmare. Di seguito le scadenze del "Pnrr".

Fino a qui, Roma ha ricevuto da Bruxelles quasi 67 miliardi per sostenere gli interventi: i primi 24,9 miliardi sono stati erogati ad agosto 2021 in forma di pre-finanziamento - pari al 13% del totale -, suddivisi in 9 miliardi a fondo perduto e 15,9 di prestiti. La prima rata da 21 miliardi è poi arrivata ad aprile 2022, distribuita in 10 miliardi di sovvenzioni e 11 di prestiti. Un importo di egual misura e identica

ripartizione è stato incassato a dicembre 2022 per la seconda tranche.

È sub iudice ormai da più di un mese rispetto al consueto cronoprogramma Ue: la richiesta di pagamento della terza rata vale 19 miliardi, dei quali 10 a fondo perduto e 9 in prestiti. In queste settimane la task force sul "Pnrr" della Commissione Ue sta passando in rassegna 55 obiettivi e traguardi che l'Italia era chiamata a raggiungere nel secondo semestre 2022, dalla riforma della concorrenza a quella della giustizia, fino agli investimenti in cybersicurezza, energie rinnovabili, reti, ferrovie, ricerca, turismo. La valutazione, prevista inizialmente entro la fine di febbraio, è ora attesa entro aprile. Nel mirino dei rilievi dei tecnici Ue vi sono le norme sulle concessioni aeroportuali, le reti di teleriscaldamento e due progetti all'interno dei Piani urbani integrati, vale a dire la riqualificazione dello stadio di Firenze e la creazione del

Bosco dello Sport a Venezia.

Il 30 aprile scocca un'altra scadenza: il governo è tenuto a presentare il "Pnrr" rivisto e integrato con il nuovo capitolo energetico del "RePowerEU", da dove arriveranno nuove sovvenzioni da 2,7 miliardi.

Nel frattempo, l'Italia deve correre per assicurarsi la quarta tranche da 16 miliardi, ripartiti in 1,9 miliardi di sovvenzioni e 14,1 di prestiti. Si tratta di raggiungere 20 milestones e 7 target, completando come prima cosa l'attuazione della riforma della giustizia civile e penale, il codice per gli appalti e la riforma del pubblico impiego.



Peso: 14%



LA STRIGLIATA DI SCHIFANI SULLE AUTORIZZAZIONI

# “Cortocircuito” sul fotovoltaico Urso: «Il solare traino per il Sud»

MARIO BARRESI pagina 3



## Schifani sfida gli “imperialisti” del sole Urso: «Fotovoltaico risorsa per il Sud»

**Energia.** Il governatore: «Niente stop alle istruttorie, ma ristori sul caro bollette». I numeri dell'affare

MARIO BARRESI

Nostro inviato

**VERONA.** No, la crociata di Renato Schifani contro gli “imperialisti” del sole di Sicilia non si ferma. Ma si smussa, si ammorbidisce. Sì, perché quella che - al Vintaly di Verona, con mezzo governo che sfila nel giorno-clou, Giorgia Meloni compresa - in mattinata sembrava una dichiarazione di guerra firmata dalla Regione, col ministro Adolfo Urso pronto a ricordare il «grande investimento» sui pannelli fotovoltaici al Sud, nel pomeriggio diventa una rivendicazione con più margini di trattativa. Pur nell'imbarazzo del centrodestra fra Roma e Palermo.

In mezzo alla contesa c'è il “tesoretto” delle autorizzazioni per impianti fotovoltaici su campi aperti in Sicilia. Richieste con un controvalore di decine di milioni di euro. All'assessorato regionale all'Energia è in corso un aggiornamento del registro: fino a tutto il 2021 c'erano procedure per 1,9 GW/h, ma è probabile che questo elenco sia cresciuto fino quasi a raddoppiare. La “fame” di energia solare nei terreni siciliani è un affare a molti zeri: presentati, tra il 2019 e il 2021, oltre 200 progetti che interessano circa 15mila ettari con una potenza di quasi 8mila megawatt da autorizzare. Cinque volte di

più la portata, secondo i dati Terna del 2019, di tutti i pannelli fotovoltaici impiantati nell'Isola. Raffiche di richieste, finite sul tavolo della commissione Via-Vas della Regione, concentrate soprattutto nelle campagne dell'Ennese, della Piana di Catania e del Calatino. Un bell'affare anche per i proprietari di terreni spesso poco utilizzati o impiegati soltanto per il pascolo: si va dai 1.500 ai 3mila euro l'ettaro di affitto all'anno, mentre chi propone di comprare può anche offrire 30mila euro all'ettaro. In campo una pletora di intermediari, che agiscono per conto di multinazionali europee (soprattutto olandesi e francesi), ma anche di Paesi extra-Ue, con qualche personaggio non sempre al di sopra di ogni sospetto circa legami con ambienti borderline rispetto all'agromafia. Ma ci sarebbe una barriera legislativa: nel Pears, il piano energetico e ambientale della Regione, questo tipo di impianti hanno una localizzazione «in via prioritaria» nei Sin (Siti d'interesse nazionale), ovvero ex miniere, ex cave ed ex discariche da bonificare. L'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, non entra nella polemica, pur potendosi permettere un «l'avevo detto io», visto che la linea “attendista” del dipartimento era stata anche oggetto di polemiche. Ma l'autonomista Di Mauro si limita a ricorda-

re che «l'energia è un bene prezioso dei siciliani e non possiamo tollerare saccheggi senza un ritorno per la nostra terra, fra le più colpite dalla crisi per il caro-energia».

Il caso si apre con l'uscita di domenica sera del governatore. «Ho deciso a breve di sospendere il rilascio delle autorizzazioni per il fotovoltaico. Dobbiamo valutare l'utile d'impresa con l'utile sociale e col danno ambientale. Poi questa attività porta lavoro? L'energia rimane in Sicilia? No». Ieri mattina, appena arrivato al Vintaly, ci pensa il ministro delle Imprese e del Made in Italia a rintuzzare il governatore: «A Schifani dico che i pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia. Stiamo realizzando a Catania - ricorda Urso - il più grande stabilimento di pannelli solari d'Europa realizzato da una grande azienda come Enel». Fin qui le posizioni sembrano inconciliabili.



Peso: 1-6%, 3-49%



La linea di Schifani, annotano fonti di Palazzo d'Orleans, parte anche da una recente "visita" da parte di una multinazionale dell'energia. L'ultima di una lunga serie. «Tutti dicono le stesse cose: grande interesse per l'investimento in Sicilia, ma nessun ritorno, né economico né occupazionale per l'Isola». Fra gli incontri più recenti, quello con gli "emissari" di Terna, che vuole investire 3,5 miliardi sul fotovoltaico in Sicilia. Il progetto, però, avrebbe lo scopo di «portare l'energia al Nord» con un potenziamento a tappeto degli impianti domestici da monofase a trifase. E tutto ciò sfruttando anche l'apporto delle fonti rinnovabili del Sud.

Schifani aggiusta il tiro, ma non si ferma. Ricorda che i Comuni ottengono delle royalties del 3%, ristoro non concesso alle Regioni in virtù di un decreto del 2003. Il governatore, nella conferenza stampa congiunta col collega veneto Luca Zaia su un protocollo per i "vigneti eroici", ricorda che «il diritto di superficie ventennale che rischia di bloccare lo sviluppo agricolo», chiedendo un «ristoro compensativo, che non ri-

guarderà mai gli impianti delle aziende agricole. Il mio obiettivo è quello di ridurre il caro bollette». In ogni caso, scandisce come a voler lanciare un segnale al governo nazionale, «le istruttorie vanno avanti, non mi assumo la responsabilità di creare un arretrato di carte da smaltire». Una posizione apprezzata, in veste di politico e di produttore agricolo, da Totò Cuffaro. «Quella di Renato è un'uscita giusta, una pietra lanciata nello stagno dell'indifferenza. Ed è importante la precisazione del presidente sulle imprese agricole siciliane: non dovranno pagare alcuna royalty, ma anzi saranno supportate dalla Regione per la produzione di energia pulita a uso aziendale». Mentre il leader della Dc pronuncia sempre dal Vinitaly, al padiglione della Sicilia arriva proprio il ministro Urso. Un «sereno chiarimento» con Schifani, girando alcuni stand di cantine siciliane. Il tema sarà affrontato oggi nel corso dell'incontro a Palermo sul futuro di Termini. Il governatore ribadisce all'esponente meloniano del governo la necessità di un «netto cambio di passo» sul tema.

Anche a costo di capeggiare una vertenza dei governatori per modificare il decreto che esclude le Regioni dal ristoro ambientale. Urso ascolta e si dice disponibile, d'altronde la battaglia di Schifani non inficia in alcun modo l'investimento sulla "Giga Factory" all'ombra dell'Etna. E, non a caso, in serata arriva la rassicurazione del ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin: «Abbiamo un'interlocuzione aperta con le Regioni per la definizione delle aree idonee. L'avremo anche con la Sicilia, e su quella valuteremo, vedremo come muoverci come Paese». Anche se sul piatto ci sono 10 gigawatt di nuova potenza rinnovabile da installare quest'anno. E il sole di Sicilia fa gola.

Twitter: @MarioBarresi



Il titolo de "La Sicilia" di ieri con l'annuncio del presidente della Regione sulla nuova linea politica nel settore fotovoltaico.



Peso: 1-6%, 3-49%

**LA CRISI DI TERMINI****Ex area Fiat  
oggi a Roma  
incontro sul bando  
Ecco tutte le proposte**

**PALERMO.** Si svolgerà oggi pomeriggio alle 15 presso la sala degli Arazzi del ministero delle imprese del Made in Italy, il tavolo per illustrare lo stato dell'arte relativo alle proposte per l'ex area industriale di Termini Imerese e anticipare i contenuti del bando che a breve sarà pronto, da parte dei commissari Blutech. Nei giorni scorsi il governatore Renato Schifani aveva annunciato la «svolta per Termini Imerese». Oggi toccherà all'assessore alle Attività produttive Edy Tamajo rappresentare il governo. Parteciperanno anche i sindacati e il sindaco di Termini Imerese Maria Terranova. Si riparte dalle piste già sondate. Il ministro Adolfo Urso e Fdi propenderebbero per la pista che porta all'imprenditore ucraino Sergey Shapran, Ceo di Alumeta, società che fa parte di Shapran group e Brovary Aluminium Plant Llc, che da mesi ha annunciato il suo interesse a investire nell'area industriale ex Fiat oltre 50 milioni di euro.

A far pendere tendenzialmente la bilancia dalla sua parte, sarebbe il fatto che l'investimento dell'ucraino dovrebbe essere fatto con risorse

proprie. Un feeling che sarebbe passato anche da un incontro ministeriale romano di un paio di mesi fa e da una puntata dello stesso ministro nella sua visita a Kiev di gennaio.

«Brovary Aluminium Plant» LLC («Braz») è il più grande complesso produttivo in Ucraina, nella regione di Kiev. Produce alluminio a ciclo continuo che opera 24 ore su 24, 7 giorni su 7 a piena capacità tutto l'anno (nessuna chiusura negli ultimi 4 anni). L'azienda impiega circa 1.200 dipendenti. La superficie totale del complesso è di 268.000 mq ed è dotata di tutte le infrastrutture necessarie. La produzione riguarda più di 10.000 profili in alluminio in una varietà di forme e configurazioni e più di 1.000 tipi di prodotti finiti. L'imprenditore ucraino inoltre potrebbe contare anche sull'appoggio di un altro gruppo, al momento non meglio identificato, interessato all'ex area Magneti Marelli e Universalpa sempre a Termini Imerese. Un gioco di sponda invece da parte degli industriali siciliani potrebbe essere quello a beneficio di Ross Pelligra, imprenditore italo australiano, presidente del Catania calcio, che non fa mistero di essere motivatissimo a

crescere esponenzialmente il proprio business nell'Isola. Il tam-tam parla di un progetto da parte sua che potrebbe portare all'assorbimento dei lavoratori dell'ex Fiat; ciò in qualche modo lascerebbe presupporre un'azione congiunta del costruttore con un partner industriale.

Molto dipenderà dai contenuti del bando predisposto e dai tempi entro i quali, al netto di tutti i paletti che verranno posti, sarà possibile presentare da parte dei soggetti interessati la relativa manifestazione di interesse. La pubblicazione del documento potrebbe essere imminente e avvenire già prima dello stop per le festività pasquali o slittare di qualche giorno «Salvaguardia dell'ambiente e tutela dei livelli occupazionali» la richiesta avanzata dal sindaco della città del golfo imerese che ha già perso negli ultimi anni 2 mila residenti. La scorsa settimana il governatore Schifani ha approvato l'accordo di programma propedeutico allo sviluppo del ragionamento.

**GIU.BI.**



Peso: 18%



## LA SOLUZIONE

# Superbonus, UniCredit riprende a comprare i crediti incagliati

SERVIZIO pagina 10

# Superbonus, parte l'acquisto crediti

UniCredit: le imprese possono cederli a Ebs Finance, che li rivenderà a grandi imprese

**MILANO.** UniCredit ha ripreso da ieri l'acquisto dei crediti fiscali da Superbonus e altri bonus edilizi. L'offerta è rivolta a imprese, artigiani e professionisti che abbiano maturato i crediti a fronte di sconto in fattura per spese sostenute nel 2022. L'acquisto viene effettuato dalla società di cartolarizzazione del Gruppo Ebs Finance, che li cederà successivamente a clienti terzi. UniCredit ha già perfezionato 6 accordi con importanti player di mercato per la ricessione dei crediti; altri 11 accordi sono in dirittura di arrivo, realizzando una soluzione di sistema imprese-banca-imprese.

UniCredit, dunque, ha riaperto, a partire da ieri, il mercato della cessione dei crediti collegati al Superbonus e gli altri bonus edilizi in Italia per supportare gli operatori che hanno completato i lavori e necessitano di cedere i crediti avendo raggiunto la capienza fiscale (cosiddetti "esodati").

La banca ha messo a punto una soluzione che consente alle imprese, artigiani e professionisti che abbiano maturato crediti fiscali a fronte di sconto in fattura per spese sostenute nel 2022

di smobilizzare tali crediti, ottenendo

la liquidità necessaria a proseguire la loro attività.

L'ammontare complessivo del credito per singola pratica deve essere superiore a 10mila e inferiore ai 600mila euro e la pratica deve essere in possesso di tutta la documentazione richiesta nel corso dell'istruttoria, con asseverazioni, attestazioni e visto di conformità per tutte le tipologie di intervento, oltre che il codice univoco. La banca prevede nuovi prezzi di acquisto in linea con il mercato.

L'acquisto dei crediti viene effettuato da Ebs Finance, società di cartolarizzazione appartenente al Gruppo UniCredit, che successivamente li cederà a clienti terzi.

A questo fine, UniCredit ha già perfezionato accordi con 6 importanti player di mercato operanti in diversi

settori economici (grande distribuzione, moda, sanità, attività di agenzia del lavoro temporaneo, e produzione/distribuzione di energia) ed è in procinto di stipulare ulteriori 11 accordi, per un controvalore che consentirà l'assorbimento progressivo

dei crediti fiscali che la banca acquisterà dalla propria clientela, realizzando di fatto una soluzione di sistema imprese-banca-imprese.

Andrea Orcel, ad e Responsabile per l'Italia di UniCredit, ha affermato: «Questa iniziativa è solo l'ultima in ordine di tempo a testimoniare il sostegno costante che forniamo a individui e imprese impegnati a fare prosperare la nostra economia. Queste persone e queste imprese sono il cuore delle comunità che siamo impegnati a supportare, ed è giusto farlo in ogni modo possibile, sia attraverso la tradizionale funzione di banca sia, nei momenti di difficoltà, andando oltre per aiutarli ad avere successo. In questo caso, l'iniziativa aiuterà imprese, professionisti e artigiani a liberare spazio fiscale e ottenere liquidità».

L'ad Orcel  
«Siamo impegnati  
a sostenere  
gli attori della  
ripresa in questo  
momento  
di difficoltà»



Andrea Orcel



Peso: 1-2%, 10-24%



Designato dal Mef

## Pasqualino Monti sarà il nuovo Ad dell'Enav

Pag. 2



Presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia Occidentale

# Monti designato amministratore delegato di Enav

Al vertice Alessandra Bruni  
Il 28 aprile assemblea  
degli azionisti dell'Ente

### ROMA

Il ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il Mit, ha depositato le liste per il Cda di Enav in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per il prossimo 28 aprile. Alessandra Bruni è indicata presidente e Pasqualino Monti amministratore delegato. I consiglieri sono Franca Brusco, Stefano Arcifa, Carla Alessi e Giorgio Toschi. In una nota il ministro dell'Economia e delle finanze «ringrazia la presidente Francesca Isgrò, l'amministratore delegato Paolo Simioni e i consiglieri uscenti per il lavoro svolto e i risultati ottenuti dalla società». Il Mef detiene il 53,28% del capitale di Enav, la società fornitrice in esclusiva di servizi alla navigazione aerea civile nello spazio aereo di competenza italiana.

Pasqualino Monti, dunque, è stato designato amministratore delegato

to. Nato a Ischia, 49 anni, Monti ha ricoperto fino a oggi il ruolo di presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia Occidentale con sede a Palermo. Laureato in Scienze Statistiche ed Economiche, con specializzazione Statistico-Economica alla Sapienza, ha conseguito il master in Banking and finance presso la Fondazione CUOA. Già consulente in Business & financial planning, investment banking e controllo di gestione direzionale per diverse realtà aziendali, è stato anche consulente della Finanziaria laziale di sviluppo. Dal 2005 è dirigente capo dell'area amministrativa (bilancio, finanza e personale) dell'Autorità portuale di Civitavecchia, della quale a giugno 2011 viene nominato presidente. Nel luglio 2013 diviene presidente di Assoporti, associazione dei porti italiani della quale era vicepresidente vicario dal luglio del 2012 e ne è rimasto in carica come presidente sino all'aprile del 2017. Dal 2015 al 2016 ha ricoperto la carica di commissario presso l'autorità

portuale di Civitavecchia. Ha partecipato alla stesura della nuova legge sulla riorganizzazione del sistema portuale italiano. Nel giugno del 2017 il ministro dei Trasporti Graziano Delrio gli ha conferito la nomina di presidente Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia Occidentale. Tra le altre cose è anche titolare del corso Supply chain management presso l'Università degli Studi di Napoli Parthenope, Corso di Laurea Magistrale Economia del Mare.



**Pasqualino Monti** Dall'Autorità portuale di Palermo all'Enav



Peso: 1-2%, 2-14%



Dopo il taglio alla produzione dell'Opec

# Volano petrolio e gas

## La Russia esulta, ira Ue

Rischio inflazionistico,  
Usa pronti a metter mano  
alle riserve strategiche

### ROMA

Torna a infiammarsi la partita sull'energia, con il petrolio che supera gli 80 dollari al barile e il gas che sfonda quota 50 euro al Megawattora. Quanto basta per riaccendere rischi di spirali inflazionistiche fuori controllo e recessione economica globale.

Il taglio della produzione di greggio di oltre un milione di barili al giorno deciso a sorpresa dall'Opec+ scombina le carte in tavola e vanifica sforzi e contromisure per calmierare i prezzi energetici dopo il rally innescato dalle sanzioni alla Russia. Ma soprattutto crea altri grattacapi alle banche centrali che già fanno i conti con i contrac-

colpi "indesiderati" del processo di rialzo dei tassi, per contrastare un'inflazione difficile da domare. L'effetto domino è già partito: la prospettiva di un inasprimento monetario aggressivo ha fatto salire i rendimenti dei titoli di Stato, a partire dai Treasury, fino al nostro Btp.

L'Arabia Saudita ha giustificato il taglio delle quote come «misura precauzionale per salvaguardare la stabilità del mercato del petrolio». Ma Europa e Usa non nascondono irritazione, a conferma di quanto la partita sul petrolio sia molto politica con le annose tensioni tra Arabia Saudita e Stati Uniti, mentre alla Russia fa gioco il pressing dell'energia sul "blocco nemico" Europa-Usa. Il Cremlino incarica il portavoce Dmitry Peskov di assicurare che i tagli alla produzione petrolifera sono «nell'interesse dei mercati globali dell'energia».

Ma Bruxelles non cista e il commissario europeo per il mercato interno, Thierry Breton, contesta all'Opec di giocare sui prezzi. «Quelli che controllano i combustibili fossili stanno giocando - dichiara - vedono che i prezzi stanno scendendo perché la domanda sta diminuendo, e allora producono di meno per aumentare i prezzi». E per questo è «urgente muoversi verso l'autonomia energetica, anche con il nucleare» e «accelerare la decarbonizzazione». La Casa Bianca accusa l'Opec+, guidata dai sauditi, di aver preso una decisione sconsiderata, lasciando intendere di essere pronta ad attingere alle riserve strategiche. «Crediamo che i tagli alla produzione del petrolio si possano evitare in questo momento di crisi e lo abbiamo fatto sapere», ha detto il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale Usa, John Kirby.



**Il portavoce  
del Cremlino  
Dmitry Peskov:  
«Tutelati  
gli interessi  
dei mercati»**



Peso: 12%



## La posta in palio Multinazionali in corsa per circa sessanta mega-strutture

D'Orazio Pag. 9



Cosa c'è in ballo

# Progetti faraonici e mini impianti

### Andrea D'Orazio

Una sessantina di impianti, capaci di produrre circa 4 gigawatt, triplicando, o quasi, l'attuale potenza generata dal territorio, pari a 1,6 Gw. Sono le mega strutture del fotovoltaico non ancora nate nell'Isola, per altrettanti progetti presentati da multinazionali, già validati da Terna per ciò che riguarda l'allaccio in rete, ma in attesa del via libera della Regione, che a questo punto, dopo l'annuncio del governatore Schifani, potrebbe stoppare l'iter di autorizzazione. «A meno di non rendere operativo il nuovo Pears, varato dal precedente governo regionale e tuttora non operativo», ossia il Piano energetico ambientale per la Sicilia, che, ricorda Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr e tra i maggiori esperti in Italia di energia rinnovabile, «identifica già tutta una serie di luoghi, tra zone industriali, discariche esauste nonché cave e miniere dismesse, dove poter co-

struire impianti di dimensioni enormi, evitando così di impattare sui terreni agricoli per decine di ettari».

Quel che è certo, intanto, è che la «vera vocazione del fotovoltaico sul fronte imprenditoriale, cioè la classica installazione al silicio sui capannoni e sui parcheggi delle aziende», potrà tranquillamente continuare la propria strada, perché, sottolinea Pagliaro, «in questo caso le ricadute sul paesaggio sono davvero trascurabili rispetto ai vantaggi, ecologici ed economici».

A maggior ragione se si considera che il tessuto produttivo siciliano è costituito al 95% da micro e piccole imprese, «che in media consumano appena 1000 kilowattora all'anno, per soddisfare i quali, se vuole azzerare la bolletta della luce, bastano impianti da 10 Kw, che grazie ai moderni pannelli solari non superano i 50 metri quadri, mentre le imprese manifatturiere più grandi, che possono consumare da 100 mila a un milione di kilowattora l'anno, hanno bisogno di una quantità di energia

che va da 100 a mille Kw, dunque», considerando che per generare un Kw occorre un metro quadro di silicio, «di strutture da 500 fino a cinquemila metri quadrati». I costi? Con i materiali di ultima generazione, continua Pagliaro, «servono poco più mille euro per Kw, dunque, le micro imprese che necessitano di 10 kw non vanno mai oltre i 12 mila euro di investimento. Una spesa irrisoria, che con l'annullamento della bolletta si recupera in due anni e mezzo». Eppure, conclude l'esperto, «nell'Isola meno del 10% di aziende ha fatto ricorso al fotovoltaico». (\*ADO\*)

**Pagliaro del Cnr:  
«Nell'Isola meno del  
10% di aziende ha fatto  
ricorso a questo tipo  
di fonte energetica»**



Peso: 1-3%, 9-12%





La replica del ministro contro il diktat del presidente della Regione. Che intanto divide il centrosinistra: critico il Pd, consensi dal M5S

# La guerra fredda dell'energia

Il no di Schifani ai nuovi maxi impianti fotovoltaici non piace a Roma. Urso: «Una grande scommessa che crea occupazione». L'ipotesi: un bando per usare solo aree dismesse

Geraci Pag. 9

Il governatore: parte dell'energia prodotta deve rimanere qui, voglio ridurre il costo delle nostre bollette

## Stop al fotovoltaico, inedite alleanze

Schifani ribadisce il «no» e annuncia un bando per le terre dismesse. Contro il fermo il ministro Urso, Pd e Legambiente. A sostegno del presidente Cuffaro e i Cinquestelle

**Fabio Geraci  
PALERMO**

«Non sono contro gli impianti fotovoltaici, il mio obiettivo è ridurre il costo della bolletta per i siciliani. Ma non vogliamo che la nostra regione venga invasa dai grandi impianti che fanno profitti con l'energia prodotta in Sicilia senza però che una parte di questa rimanga nell'Isola». Renato Schifani, non arretra, anzi rilancia sullo stop alle autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici: «Non intendiamo fermare i piccoli produttori di energia, semmai pensiamo ai grandi gruppi industriali con i quali finora c'è stata poca collaborazione», puntualizza il presidente della Regione che annuncia un cambio di rotta: «Stiamo lavorando su un bando - spiega - che conceda gratuitamente alle aziende di installare gli impianti fotovoltaici nelle aree demaniali dismesse, come le cave per le quali ci faremmo carico anche di un'eventuale bonifica, a patto però che rimanga in Sicilia una percentuale dell'energia che sarà ricavata in seguito a questa operazione. Gli uffici stanno verificando quali sono gli spazi disponibili ma l'eventuale autorizzazione sarà subordinata alla stipula di un accordo che preveda, oltre a una percentuale per il ristoro economico, anche l'obbligo di non trasferire il contratto ad altre imprese per almeno due anni. E questo per evitare possibili scappatoie ma anche infiltrazioni in un settore che è diventato molto appetibile per la mafia». Il «niet» di Schifani al foto-

voltaico ha lasciato perplesso il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, anche lui siciliano ma di Fratelli d'Italia, con il quale, però, l'ex presidente del Senato giura ci sia piena sintonia. A Catania, per creare una filiera italiana del solare, sorgerà la più grande fabbrica europea per la produzione di pannelli fotovoltaici: «A Schifani dico che i pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia - ha sottolineato Urso -. Stiamo realizzando il più grande stabilimento di pannelli solari d'Europa, realizzato da una grande azienda come Enel. Gli impianti fotovoltaici sono la grande scommessa soprattutto delle regioni meridionali per realizzare energia rinnovabile. E in Sicilia creano occupazione. Catania, con l'Etna Valley, sta diventando un polo tecnologico avanzato in Europa».

Ma il Governatore la pensa diversamente: «Con il ministro Urso ho e avrò sempre ottimi rapporti perché è una persona di grande livello istituzionale e di grande preparazione. Il tema non è guardare al fotovoltaico come futuro della Sicilia perché il fotovoltaico nulla porta agli interessi economici e sociali della nostra Isola».

Che il fotovoltaico sia un tema divisivo lo dimostrano anche le insolite alleanze: Schifani, infatti, raccoglie il plauso della Nuova Dc di Totò Cuffaro ma anche dei Cinque Stelle. «Credo che il presidente abbia voluto significare come la Regione non possa rimanere esclusa dalle royalties - è il commento di Cuffaro -. Non c'è nessun blocco delle istruttorie, ma solo la richiesta di un confronto produttivo col governo na-

zionale e con i fondi di investimento» A sorpresa accanto a Schifani si schierano i deputati del M5S all'Ars, Luigi Sunseri e Cristina Ciminnisi, firmatari rispettivamente di un disegno di legge che dovrebbe disciplinare l'installazione degli impianti fotovoltaici sui terreni agricoli e di un altro sull'eolico che punta al rispetto del paesaggio e a garantire una contropartita economica per la Regione. «Bene la presa di posizione di Schifani sul rilascio delle licenze - dicono -. Le energie rinnovabili sono il futuro dell'economia green e perciò vanno utilizzate ed incentivate, ma con precise regole che mettano sempre in primo piano il rispetto dell'ambiente e garantiscano un'adeguata contropartita economica».

Per il segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo e il capogruppo Dem all'Ars, Michele Cantanzaro, invece «lo stop alle autorizzazioni è una misura spot, priva di visione strategica e che serve solo a coprire ritardi nella pianificazione. È l'ennesima riprova del pressappochismo che danneggia la Sicilia e di una mancanza di visione e di strategia». Attacca anche Legambiente: «La Regione è in grave e colpevole ritardo nell'applicazione del piano energetico che dovrebbe garantire l'individuazione delle aree idonee



Peso: 1-12%, 9-40%



alla presenza degli impianti».

Polemico anche l'ex presidente della Commissione tecnica specialistica, Aurelio Angelini sostituito proprio dal presidente della Regione: «Adesso che anche la Cassa Depositi e Prestiti ha certificato che la Sicilia è prima in Italia per le autorizzazioni ambientali Schifani li

vuole bloccare, commettendo un abuso combinato con l'omissione di non applicare le disposizioni della Pianificazione Energetica». (FAG)



Peso: 1-12%, 9-40%





Al processo a Caltanissetta le testimonianze di due esponenti della Dia

# Montante bis, gli ufficiali e le verifiche anomale

**Ivana Baiunco**  
**CALTANISSETTA**

Sono gli ufficiali della Dia che hanno effettuato le indagini patrimoniali su alcuni imprenditori nel periodo precedente all'operazione Double Face ad essere chiamati sul banco dei testimoni da una dei pm del processo Montante, Claudia Pasciuti. Nell'aula bunker del carcere Malaspina continua il maxi processo con 30 imputati alla sbarra. Tra i quali Antonello Montante ex numero uno di **Sicindustria**, già condannato con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio. «Non ho avuto alcuna sollecitazione né scritta né verbale ad indagare sugli imprenditori Moncada e Marco Campione» così Luigi Bruno nel 2013 colonnello dei carabinieri direttore alla Dia di Agrigento, adesso generale in pensione. Secondo l'accusa Antonello Montante sollecitava i

suoi agganci nelle forze di polizia ad indagare contro i presunti nemici. Gli imprenditori Salvatore Moncada deceduto da un anno e Campione sono interessati al settore eolico e a quello idrico. Si tratta del capo di imputazione che riguarda uno degli ufficiali imputati Giuseppe D'Agata fatti accaduti quando era capo centro Dia di Palermo. «Non ho mai parlato delle indagini sui due imprenditori in questione né con il capo centro Dia di Palermo Giuseppe D'Agata né con il direttore Arturo De Felice» ha aggiunto Bruno. Ha anche aggiunto che c'erano già delle indagini in corso sui fatti quando lui arrivò trasferito dalla Dia di Messina a quella di Agrigento. Quattro gli appunti al centro dell'interesse dell'accusa in cui l'allora capo centro aveva annotato notizie sugli imprenditori che dall'ordinanza si legge essere avversi a Montante, alcuni dei quali corredati da articoli giornalistici che riguardavano i provvedimenti di sequestro di alcuni beni e poi il conseguente dissequestro. «Trova già un appunto al mio arrivo-

ha detto Bruno- mi dissero che si dovevano fare accertamenti».

Di tenore differente la deposizione dell'altro ufficiale: il tenente colonnello Antonino Caldarella. «Nel 2012 il colonnello D'Agata mi chiese - ha detto Caldarella - di proporre una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti dell'imprenditore Salvatore Moncada, me lo chiese pure il direttore De Felice ma non c'erano gli estremi per poterla avanzare, dopo le indagini fatte con i miei collaboratori». Subito dopo l'ufficiale fu trasferito d'incarico. «Ho capito che lui preferiva un ufficiale più alto in grado. Una mia sensazione è che non ho prodotto delle indagini di servizio che lui gradiva». Il teste ha anche detto di aver preso un incarico gerarchicamente inferiore. (\*18\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



**L'ad Riggio: «La privatizzazione avverrà il prima possibile»**

# Gesap, più passeggeri in aeroporto

Continua la striscia positiva del traffico passeggeri all'aeroporto Falcone Borsellino. Anche a marzo, a fronte di una piccola contrazione del numero dei voli, cresce il numero dei passeggeri in volo da e per lo scalo aereo palermitano. Le proiezioni di aprile indicano che il numero dei passeggeri crescerà di almeno il 5% sul 2022 e +13% sul 2019. Nel frattempo, si avvia la stagione estiva con 99 destinazioni, 26 paesi collegati; 25 compagnie aeree, 26 rotte nazionali e 73 internazionali. La disponibilità dei posti programmati segna un incremento di capacità del 9%: 6.787.600, men-

tre nel 2022 sono stati 6.229.285.

Tra le novità del programma estivo l'avvio della nuova rotta con Parma (Ryanair), il collegamento con Vienna (Austrian Airlines), che ha esordito il 30 marzo (martedì, giovedì e sabato); il tanto atteso collegamento diretto con Istanbul (Turkish Airlines), a partire dal prossimo 5 maggio (lunedì, mercoledì, venerdì e domenica). Da Punta Raisi si potrà andare anche in Portogallo, a Porto (EasyJet), da luglio a settembre, ogni sabato; o Copenhagen (giugno-agosto), lunedì e venerdì. C'è anche il ritorno di Air

Malta destinazione Malta e l'aumento delle frequenze del volo per Belgrado (Air Serbia).

Il ventaglio di proposte è stato presentato dalla nuova governance di Gesap. E l'ad, Vito Riggio, ha annunciato che «la privatizzazione dello scalo avverrà il prima possibile. Stiamo facendo una ricognizione finanziaria. Non farò altro debito, quindi o i soci ricapitalizzano o vendono, come si fa in tutto il mondo».

**Ar. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gesap.** Salvatore Burrafato e Vito Riggio



Peso: 1%

## Lo studio

# Il prezzo ambientale del Ponte sullo Stretto “Due camion al minuto per cinque anni”

di Tullio Filippone

Cantieri entro giugno del 2024, lavori da dieci miliardi di euro, ma per i messinesi un prezzo da pagare di 1.800 trasporti di camion per 16 ore ogni giorno. Cioè quasi due camion al minuto per 5 anni. È questo l'impatto dei lavori per il Ponte sullo Stretto stimato dal comitato “Invece del ponte – cittadini per lo sviluppo sostenibile”, un gruppo trasversale di messinesi, dove ci sono anche tecnici e ingegneri, che hanno ripescato alcune stime già calcolate 20 anni fa sul progetto, accantonato anni fa per realizzare la grande infrastruttura per collegare la Sicilia allo Stivale.

La stima tecnica riguarda la necessità logistica di spostare i materiali di costruzione per l'infrastruttura mastodontica rimessa in piedi dal governo Meloni. Per realizzare quella che il ministero dei Trasporti ha definito «un'opera record», con 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia e 2 binari ferroviari, con una capacità di 6 mila veicoli l'ora e 200 treni al giorno, ci vogliono tonnellate e tonnellate di materiali per alimentare un mostro di acciaio e cemento, descritto dai numeri diffusi dal Mit: una lunghezza della campata centrale tra i 3.200 e i 3.300 metri e 3.666 metri di lunghezza complessiva delle campate laterali, 60,4 me-

tri di larghezza dell'impalcato e 399 metri di altezza delle torri, cavi da 5.320 metri, 44.323 fili d'acciaio per ogni cavo di sospensione, 65 metri di altezza del canale navigabile centrale per il transito di grandi navi, con volume dei blocchi d'ancoraggio di 533 mila metri cubi.

«Il progetto è quello che conosciamo ormai da circa 20 anni: stesso

tracciato, stesse infrastrutture viarie e ferroviarie di raccordo e quindi anche stessi volumi in gioco – scrive in una nota il comitato – i numeri che descrivono le quantità dei materiali da movimentare, nella malaugurata possibilità di realizzazione del ponte, sono incredibili nel senso letterale del termine, cioè non credibili».

Ci si riferisce a una mole enorme di materiali da spostare, che secondo i calcoli di “Invece del ponte”, dovrebbero essere trasportati prevalentemente su gomma da camion a tre assi che hanno una capacità media di 20 metri cubi. E quindi una stima di 1.800 trasporti al giorno, tra le 7 e le 21, con tir che si affollerebbero ogni giorno per 5 anni tra la zona Sud, il centro città e l'area di Capo Peloro. E a questo proposito viene citato un documento della relazione il-

lustrativa del progetto, che risale al 2002, più di vent'anni fa, quando sui cantieri si riportava testualmente: «In entrambi i versanti i fattori di criticità ai fini dell'impatto ambientale delle opere di cantierizzazione del

ponte e dei suoi collegamenti sono costituiti dall'alta urbanizzazione delle aree e dalla viabilità attuale già insufficiente».

«Il progetto che si propone oggi non è cambiato rispetto a quello di 20 anni fa – dice Elio Conti Nibali del comitato “Invece del ponte” – nella vulgata si continua a sostenere che questa sia un'opera in qualche modo calata dall'alto, come se fosse un modellino appoggiato sull'acqua, senza considerare i materiali e il fatto che si debba fare uno degli scavi più grandi del mondo per i piloni che sono molto più alti della Tour Eiffel».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Il progetto non è cambiato rispetto a 20 anni fa” secondo un comitato di studiosi

▲ **L'infrastruttura**  
Un rendering del Ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 2-18%, 3-11%



## La sicurezza del lavoro

# Nella giungla degli appalti i ricatti che frenano le denunce degli incidenti

La riforma degli appalti varata dal governo aumenta i rischi di incidenti e di morti sul lavoro. La denuncia arriva dai sindacati che puntano il dito anche contro il coinvolgimento dei consulenti del lavoro nelle dinamiche delle ispezioni

di **Alessia Candito** • a pagina 5



## L'emergenza

# Nella giungla degli appalti i ricatti che frenano le denunce degli incidenti

di **Alessia Candito**

«Tre morti in poco più di un mese solo nel messinese. E se penso a che a breve i consulenti del lavoro, pagati dalle aziende, saranno chiamati ad accertare che in cantiere sia tutto in regola, non posso che essere pessimista su quanto vedremo in futuro». Pietro Patti, segretario provinciale della Cgil di Messina, è preoccupato. La settimana è iniziata con l'ennesimo incidente mortale, «un altro lavoratore volato giù da un ponteggio che avrebbe dovuto essere in sicurezza», messo su da una ditta, di proprietà della vittima, che lavorava in subappalto. Uno di quelli

che il nuovo codice voluto da Salvini ha sdoganato senza limiti, né vincoli in ogni cantiere pubblico.

Quella di Nunzio Micale non compare ancora nelle statistiche ufficiali degli incidenti sul lavoro. Ma la burocrazia è lenta e formale, necessita tempo per registrare come tali i lutti di famiglie che piangono i propri cari usciti la mattina per andati al lavoro e che a casa non sono tornati più. La cronaca dice che sarebbero almeno sette dall'inizio dell'anno, le statistiche delle denunce all'Inail parlano di tre, incluse due donne, della cui morte in precedenza non si è avuta notizia. Anche gli incidenti, almeno formalmente, sarebbero in ca-

lo, dai 5.965 registrati nei primi due mesi del 2022, si passa ai 3.791 denunciati quest'anno nel medesimo periodo. «Ma sono dati troppo parziali per poter fare una valutazione – spiegano dal sindacato – vanno tarati alla luce del tasso di occupazione, del tipo di contratti che nel tempo sono stati attivati, per lo più a tempo determinato e della lentezza della procedura di registrazione degli incidenti». Anche la progressiva



Peso: 1-7%, 5-46%



regressione della pandemia da Covid19, con la contrazione dei contagi sui posti di lavoro, ha giocato un ruolo.

In realtà però una preoccupazione c'è. Dati alla mano non lo possono dire, ma il timore – si ragiona in ambienti sindacali, che hanno il polso di quanto succeda in aziende e imprese – è che a diminuire siano state solo le denunce. Il silenzio imposto – spiega Patti – è uno dei principali ostacoli da superare quando c'è un lavoratore, o la famiglia che lo piange, che chiede avere giustizia. Lo sa da sindacalista e lo sa da familiare. Qualche anno fa, il fratello è volato giù da un ponteggio e non era imbracato. «Ancora non si sa come abbia fatto a salvarsi», racconta. «Abbiamo scoperto poi che ai suoi colleghi era stato ordinato di parlare di suicidio se non ce l'avesse fatta». Quando da sopravvissuto si è rivolto

ai magistrati per avere giustizia, molti degli ex colleghi, per paura di perdere il posto, sono rimasti muti.

«È una dinamica con cui ci scontriamo spesso», dice l'avvocato Claudio Vallone, che per la Cgil segue molti dei lavoratori che si rivolgono al sindacato. E in futuro, aggiunge, con il nuovo protocollo, voluto dal ministero, che coinvolge i consulenti del lavoro nelle attività ispettive, la situazione potrebbe anche peggiorare. Alle aziende basterà una certificazione, la cosiddetta asseverazione di conformità, rilasciata dai loro consulenti, per essere di fatto escluse dalle ispezioni che non saranno più a sorpresa. Il nuovo protocollo prevede infatti che siano presenti anche i consulenti dell'azienda, che dunque dovrà essere avvertita prima. «Concretamente – spiega il legale – non sappiamo cosa avverrà, ma da quanto si legge, un lavoratore

dovrebbe denunciare eventuali irregolarità a chi in azienda redige contratti e buste paga». Addio terzietà dell'Ispettorato, in Sicilia già zoppo in partenza. Il protocollo firmato nell'agosto scorso fra Ispettorato nazionale e Regione, che avrebbe permesso di dare manforte ai soli 63 funzionari attualmente in servizio inviando in missione in Sicilia i vincitori dell'ultimo concorso, è lettera morta. Mentre lo sdoganamento del subappalto a cascata promette di trasformare i cantieri in una giungla in cui i contratti nazionali, con diritti e retribuzioni frutto di anni di battaglie, sono carta straccia.

**Carenza organici  
degli ispettori e  
possibile scomparsa  
dei controlli  
a sorpresa**

## ***I rischi del coinvolgimento dei consulenti del lavoro nel nuovo codice del governo***



**Il sindacalista**  
Nella foto sopra, Pietro Patti che è il segretario provinciale della Cgil a Messina. A sinistra, l'immagine di un cantiere edile



Peso: 1-7%, 5-46%



L'iter di conversione in legge

# Il decreto "Ponte" approda alla Camera

Il ministero dei Trasporti  
ribadisce: il progetto a campata  
unica è l'unico realizzabile

## Lucio D'Amico

Il decreto va convertito in legge. E l'iter parlamentare del Dl recante "disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria" verrà avviato presto. Si comincerà dalla Camera dei deputati, come ha comunicato all'assemblea di Montecitorio il presidente di turno Sergio Costa. Il Dl è stato assegnato alla Commissione Ambiente.

C'è grande fiducia e ottimismo nel Governo, nonostante diverse resistenze e anche alcune manovre volte a creare ostacoli lungo il cammino che ha come obiettivo l'approvazione del progetto esecutivo del Ponte sullo Stretto entro il 31 luglio del 2024. Rientra, in questo scenario, la notizia pubblicata sulla "Stampa" di Torino, secondo la quale il Governo staripartendo dal progetto sbagliato, quello del Ponte a campata unica, mentre i tecnici agli inizi degli anni Duemila avrebbero caldeggiato il Ponte a tre campate. È l'esatto contrario. Nei decenni scorsi, sono state analizzate, sviscerate, approfondite, studiate da centinaia di docenti e massimi esperti nelle materie di competenza, tutte le soluzioni relative al collegamento stabile, e quella prescelta è stata il Ponte a campata unica. Esclusi i tunnel, anche il Ponte a più campate andrebbe incontro a difficoltà costruttive infinitamente superiori, con l'incognita gra-

vissima dei piloni da collocare in fondo allo Stretto, proprio lì dove passano le faglie in una delle aree a più forte sismicità del mondo. La soluzione del Ponte a tre campate è stata "resuscitata" dalla Commissione voluta dall'allora ministra Paola De Micheli, e poi dal suo successore, Enrico Giovannini. Ma in quella Commissione non c'era neppure un vero esperto di Ponti.

Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini è convinto di aver imboccato un percorso che ormai non può essere più bloccato. E se è vero che finora la premier Giorgia Meloni, su questo argomento, non ha rilasciato una dichiarazione ufficiale, è anche vero che il "decreto Ponte", che ha avuto il nulla osta del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stato proposto congiuntamente dalla presidente del Consiglio dei ministri e dal vicepremier-ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture.

L'aggiornamento del progetto, affidato al "General Contractor" che vinse la gara internazionale del 2011, cioè il Consorzio Eurolink, le cui imprese oggi fanno parte del grande gruppo di costruzioni Webuild, potrebbe riservare diverse novità, soprattutto alla luce delle nuove norme in materia ambientale e delle nuove tecnologie.

Alcuni numeri difficilmente cambieranno. Ad esempio, l'altezza dei piloni di sostegno, collocati sulle due sponde e che guarderanno lo Stretto dai loro 400 metri sul livello del mare. La larghezza del Ponte sarà di 60,4 me-

tri, per una lunghezza complessiva di 3.666 metri. L'opera sarà, come più volte detto, viaria e ferroviaria. Le strade, quella diretta verso la Calabria e quella che scende verso la Sicilia, avranno tre corsie per senso di marcia ed è previsto il passaggio di 6.000 veicoli ogni ora. Il sistema ferroviario prevede un doppio binario, con un traffico stimato di circa 200 treni al giorno.

Bisognerà pagare il pedaggio, in linea di massima il costo per la traversata dovrebbe essere di 35 euro per auto, ma questi sono aspetti che verranno definiti nella fase successiva. Il costo complessivo raggiunge i 10 miliardi, perché comprende non solo il collegamento stabile ma tutti i raccordi, viari e ferroviari, indispensabili per legare la grande opera ai territori che essa attraverserà.

Perché il Ponte sullo Stretto viene definito "strallato" (e sarà il Ponte "strallato" più lungo mai realizzato nel mondo)? Perché si tratta di un Ponte sospeso il cui impalcato è retto da una serie di cavi detti stralli, ancorati a piloni o torri di sostegno.



Peso: 51%





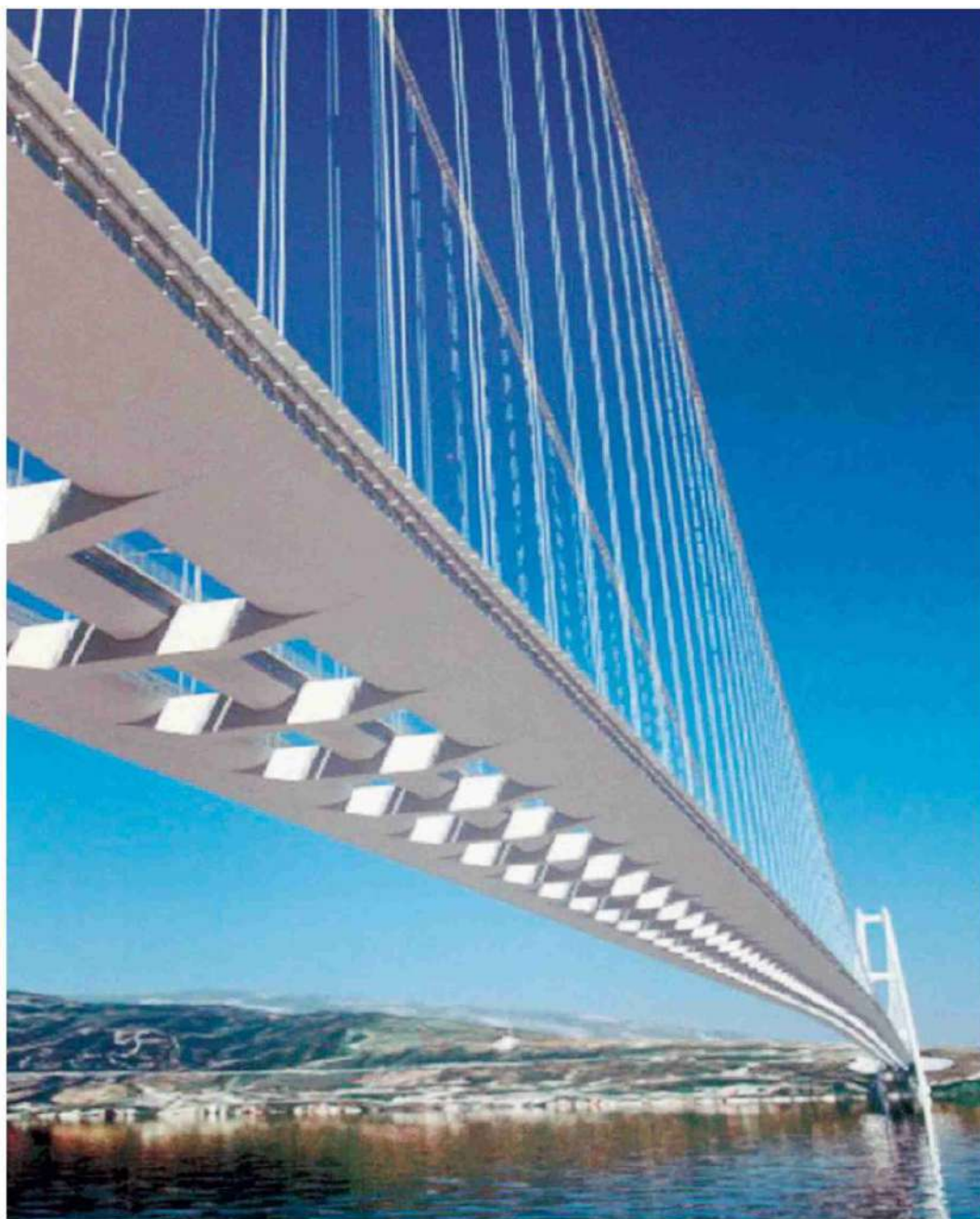
Saranno mesi caldissimi su questo fronte, con l'immane dibattito tra sostenitori e "nemici" della grande opera. Proprio ieri è stato dato il battesimo al "Comitato Ponte e Libertà", fondato dal senatore messinese della Lega Nino Germanà e dagli ingegneri Giacomo Guglielmo e Mauro Filecchia. «"Ponte e libertà" – spiegano i promotori – è uno slogan apolitico che nasce con l'obiettivo di smontare trent'anni di menzogne sul Ponte sullo Stretto, un'opera fondamentale per lo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno, e dare voce a cittadini e imprese. Molte persone, oggi, per spostarsi da e per la Sicilia viaggiano di notte in pullman

perché le alternative comportano costi allucinanti e fuori dagli standard. I siciliani meritano trattamenti equiparati a tutti i cittadini del nostro Paese. Il Comitato nasce, inoltre, con l'obiettivo di rappresentare l'inconfutabile verità tecnica che non può essere omessa o nascosta a supporto di opinioni negative, pur legittime, che però si basano su falsità quali la non fattibilità del Ponte, l'inutilità trasportistica ed economica dell'opera e l'assenza di un progetto definitivo, nonostante il parere positivo della comunità ingegneristica internazionale. Anche il Consiglio nazionale degli ingegneri ha dato parere positivo alla realizzazione

dell'opera. Il sì al Ponte è un sì anche alla libertà: alla libertà di viaggiare in treno, in nave, in aereo, in auto o in pullman, alla libertà di ridurre l'inquinamento ottimizzando l'uso di tutti i vettori di trasporto. Vogliamo far sentire in Europa, al di là del colore politico, la nostra voce e quella di tutti i siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Dl è stato assegnato alla Commissione Ambiente, intanto nasce il nuovo Comitato "Ponte e Libertà"



**Il progetto del Ponte a campata unica** L'aggiornamento affidato alle imprese del gruppo Webuild



Peso: 51%





## OSSERVATORIO PNRR

## I CORRETTIVI AL DECRETO

Proroghe per Spid  
e giustizia,  
meno vincoli  
sulle rinnovabili

Perrone e Trovati — a pag. 4



## RECOVERY PLAN.

Il Pnrr è il piano nazionale di rilancio  
e resilienza finanziato con i fondi  
dell'Unione europea

# Meno vincoli sulle rinnovabili e proroghe su giustizia e Spid

**DI Pnrr.** Nuovo tira e molla al Senato. Fra gli emendamenti governativi il rinvio al giugno 2024 dei termini per attuare la riforma Cartabia sui magistrati. Esenzioni dalla Via per gli impianti verdi

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Il faticoso lavoro sui correttivi al decreto legge Pnrr-ter in corso prosegue a strappi in commissione Bilancio del Senato. Il Governo ha presentato un nuovo pacchetto di emendamenti e riformulazioni, che spaziano da uno slittamento di un anno per l'attuazione della riforma dell'ordinamento giudiziario alla liberalizzazione ulteriore per gli impianti di energie rinnovabili, fino a un rifinanziamento dello Spid necessario per prolungare le convenzioni con i gestori attuali. Ma altri interventi governativi dovrebbero affacciarsi a Palazzo Madama nelle prossime ore, prima dei voti che dovrebbero chiudere l'esame in commissione. È già scontato, però, un ulteriore allungamento del cammino del Dl verso l'Aula, che sarà con ogni probabilità riprogrammato a dopo Pasqua dalla capigruppo di oggi.

In ogni caso, sembra svanire l'ipotesi che il provvedimento imbarchi anche degli interventi sugli obiettivi 2022 contestati dalla Commissione Ue

per appianare il via libera alla terza rata da 19 miliardi: su questi temi, dalla riforma delle concessioni dei porti alla revisione dei piani sul teleriscaldamento, si è molto lavorato in sede tecnica nei giorni scorsi, ma l'accordo politico non è stato raggiunto in questa fase di tensioni crescenti sul Pnrr tra la Lega da un lato e Fdi, lungo l'asse Meloni-Fitto, dall'altro.

Resta irrisolto al momento il terzo rilievo di Bruxelles, sull'inserimento nel Pnrr dei progetti per lo stadio di Firenze e il Bosco dello Sport di Venezia. Il dossier sarà stamattina al centro di un vertice tra il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, i sindaci delle due città interessate, Dario Nardella, e Luigi Brugnaro, e il presidente dell'Anci Antonio Decaro.

Nel frattempo, si diceva, il Governo ha presentato i nuovi emendamenti che intervengono anche sulla lotta al caro materiali. Non più tardi di sabato scorso, appena dopo aver finanziato con 815 milioni il Fondo per le opere indifferibili 2023, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, da Cernobbio aveva spiegato che questi soldi non sarebbero bastati. Proprio per questo ora

l'Esecutivo rimette mano alla questione aprendo a un aumento del 20% degli importi già assegnati per le opere affidate tra il 1° gennaio e il 17 maggio 2022. Il ministero delle Infrastrutture dovrà comunicare entro il 30 aprile l'elenco dei cantieri a cui la Ragioneria generale dello Stato assegnerà le risorse extra.

Un emendamento governativo interviene poi sul filone degli impianti di energia rinnovabile, reso incandescente dallo stop alle autorizzazioni annunciato dal presidente della Regione Sicilia Renato Schifani. Mentre Palermo vuole bloccare tutto, Roma prevede di cancellare l'obbligo di Via per un'ampia serie di progetti, a patto che ricadano nelle aree già oggetto di



Peso: 1-2%, 4-33%

valutazione ambientale strategica e quindi giudicate idonee.

In fatto di giustizia, la proroga si concentra su alcune delle novità previste dalla delega Cartabia più osteggiate dai magistrati: ci saranno dunque dodici mesi in più, rispetto alla scadenza dell'esercizio della delega che era stata fissata a giugno 2023, per costruire la nuova disciplina sulla valutazione dei magistrati, sull'assegnazione degli incarichi al Csm su base meritocratica e sul codice disciplinare.

Sullo Spid arriva una soluzione ponte che permette di far sopravvivere ancora (si parla di proroga biennale, si veda Il Sole 24 Ore del 1° aprile) il sistema attuale di identità pubblica digitale. In attesa che il Governo definisca il piano di convergenza Spid-Cie per il decollo di un'identità nazionale unica, più vicina al modello del wallet europeo.

Un intervento importante si affac-

cia poi per l'edilizia scolastica degli enti locali: la soglia per l'affidamento diretto di servizi e forniture sale a 215 mila euro anche per le opere fuori dal Pnrr.

La semplificazione si applica anche per gli istituti tecnologici superiori, per i quali arriva anche un'estensione da 12 a 17 mesi degli accreditamenti temporanei delle Fondazioni Its Academy.

Nelle fitte riunioni tecniche e politiche di ieri si è discusso pure delle norme attese per completare le regole sui ritardi di pagamenti della Pa e

per semplificare il funzionamento della piattaforma Regis. Il primo, in particolare, rientrava tra gli obiettivi intermedi da raggiungere il 31 marzo fin qui non rispettati.

Nel pacchetto di riformulazioni anche la proroga fino a fine 2026 delle semplificazioni delle procedure anti-

mafia, con un rafforzamento dei gruppi interforze antimafia delle prefetture da attuare però con le risorse umane e finanziarie già disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Irrisolto il nodo sullo stadio di Firenze e la struttura di Venezia: oggi vertice tra il governo e i sindaci**



**Recovery Plan.** Sotto la lente di Bruxelles lo stato di attuazione del Pnrr italiano



Peso: 1-2%, 4-33%





## L'insolazione siciliana

**Schifani sbaglia a bloccare  
il fotovoltaico in Sicilia,  
ma qualche problema c'è**

**I**l presidente della regione Sicilia, Renato Schifani, ha annunciato una moratoria sulle autorizzazioni a nuovi impianti fotovoltaici. La ragione: il boom delle richieste di connessione (oltre 36 GW secondo la piattaforma di Terna) rischia di lasciare un'impronta eccessiva sul territorio e con scarsi impatti occupazionali. I circa 1,8 GW esistenti occupano a terra poco meno di 200 ettari. L'obiettivo di Schifani è rivendicare una sorta di compartecipa-

zione ai ricavi delle imprese, in modo da poter costruire un meccanismo di sconto sui prezzi dell'energia analogo a quanto fatto dalla Basilicata con il gas.  
(Stagnaro segue nell'inserto VII)

# Bisogna guardare la luna delle rinnovabili, non il dito di Schifani

(segue dalla prima pagina)

In più, l'inquilino di Palazzo dei Normanni lamenta che la Sicilia è già un'esportatrice netta di energia: una situazione comune ad altre regioni meridionali, e che infatti vede schierati su posizioni analoghe i governatori della Calabria Roberto Occhiuto e della Puglia Michele Emiliano. Si tratta di richieste accettabili?

Prima di rispondere è bene partire da una considerazione di metodo: il blocco delle autorizzazioni, nel paese dove le carte non bastano mai, non dovrebbe essere neppure preso in considerazione. Tra l'altro, nel passato varie regioni hanno disposto moratorie simili, puntualmente cadute sotto il machete della Corte costituzionale. Raggiungere gli obiettivi europei al 2030 sarà già complicatissimo, senza bisogno di aggiungere lungaggini straordinarie a quelle ordinarie.

Anche nel merito c'è da ridire. E' vero che la Sicilia esporta energia elettrica (e altro: dai carburanti alle arance). Contemporaneamente, è importatrice netta di prodotti altrettanto importanti, dal latte alle piastrelle. Eppure, ai siciliani suonerebbe ben strano se i governatori della Lombardia o dell'Emilia chiedessero un obolo per le vacche o gli stabilimenti industriali. Inoltre, il sistema elettrico va visto nella sua interezza: se bisogna risarcire i siciliani per i pannelli, perché non anche i calabresi per gli elettrodotti? E perché non i residenti in altre aree del paese per gli impianti convenzionali necessari a bilanciare la rete per compensare l'intermittenza delle rinnovabili? D'altronde, Schi-

fani si appiglia retoricamente a due argomenti - l'autosufficienza di un singolo territorio e lo scarso lascito occupazionale - che spesso sono stati gli stessi supporter delle rinnovabili a sollevare, alimentando un dibattito pubblico strabico. Per esempio, Elettricità Futura parla di 540 mila occupati nelle rinnovabili: ma come è possibile, visto che attualmente gli addetti all'intero settore energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata sono 80 mila? E in quale modo può essere un vantaggio il fatto che, a parità di energia prodotta, si moltiplica la manodopera?

In questo contesto, comunque, Schifani pone una questione reale, legata allo sviluppo disordinato delle rinnovabili. I pannelli fotovoltaici (e anche le pale eoliche) si trovano soprattutto nel Mezzogiorno perché le risorse primarie, sole e vento, lì sono più abbondanti. Tuttavia, i carichi sono principalmente al nord, specie a causa della presenza di importanti poli industriali. Non è sbagliato, dunque, porsi il problema della loro distribuzione territoriale. Non si tratta di una questione di rivendicazioni tra nord e sud ma di evitare una situazione in cui l'energia viene generata dove non serve, e manca dove ce n'è bisogno (a causa dei vincoli di rete). Né si può pensare di sovrainvestire nelle reti per trasportare quantità enormi di energia per centinaia di chilometri.

La domanda di picco in Sicilia è di circa 4 GW; a questi si aggiungono (a tendere) non più di 4 GW di capacità di esportazione, contando i cavi esistenti

e quelli progettati. Anche ipotizzando che una parte della produzione in eccesso sia impiegata per fare idrogeno verde, è evidente che sull'isola non vi è "spazio elettrico" sufficiente a ospitare tutti gli impianti proposti. Mentre essi sarebbero più utili in zone dove magari c'è meno sole, ma con una maggiore domanda. Dovremmo, allora, chiederci come incoraggiare le imprese a canalizzare gli investimenti nei luoghi più appropriati. Spesso le politiche di supporto danno un incentivo sbagliato: per esempio la garanzia di prezzi fissi per la vendita dell'energia spinge gli operatori a localizzare i pannelli dove è massima la produzione, e non dove è massima l'utilità per il sistema. La sortita di Schifani in questo senso è utile non per quello che chiede, cioè in ultima analisi soldi, ma per il problema che pone. La grande questione su cui non c'è tempo da perdere sta nelle modalità di sviluppo di un settore che nei prossimi anni dovrà mobilitare decine di miliardi di euro di investimenti.

**Carlo Stagnaro**



Peso: 1-3%, 11-16%





## Economia

## Controversie finanziarie

Servizio a pag. 4

# Arbitro controversie finanziarie, dalla Sicilia 97 ricorsi

Sono l'8,7% del totale nazionale (1.116). A livello provinciale, da Ragusa e Catania il maggior numero di istanze  
I dati 2022 relativi all'attività di risoluzione delle liti tra investitori e intermediari nella gestione dei risparmi

ROMA - Sono 97 i ricorsi che provengono dalla Sicilia e che nel corso del 2022 sono stati presentati all'Arbitro delle Controversie Finanziarie (Acf), organismo istituito dalla Consob nel 2016 a tutela dei risparmiatori.

Con l'8,7% del totale nazionale, la nostra Isola si colloca al quarto posto nella classifica delle Regioni italiane per numero di istanze pervenute. Sul podio troviamo la Puglia con 229 ricorsi (20,55 del totale), seguita dalla Lombardia con 151 (13,5%) e dall'Emilia Romagna (102 ricorsi, 9,1% del totale nazionale).

Una dato significativo è rappresentato dal settimo posto occupato da Ragusa nella classifica nazionale delle province con il maggior numero di istanze presentate: ben 29, cioè il 30% del totale dei ricorsi che hanno riguardato la Sicilia. Undicesima Catania con 24 ricorsi (il 24,7% del totale regionale). Altra curiosità: sono state 100 le province dalle quali è pervenuto almeno un ricorso, vale a dire la quasi totalità delle 110 province italiane.

L'Acf è uno strumento di risoluzione delle controversie tra investitori "retail" e intermediari per la violazione degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza che gli intermediari devono rispettare quando prestano servizi di investimento o il servizio di gestione collettiva del risparmio.

**Complessivamente, i numeri ci dicono che il grosso dell'attività svolta dall'Acf da quando è stato istituito (quindi tra il 2017 e 2022), ha riguardato il Nord Italia con il 42,8% dei ricorsi ricevuti proprio da quell'area geografica. Nello stesso periodo di riferimento, il 37,1% dei ricorsi ha riguardato Sud e Isole e solo un modesto 17% dei ricorsi ha interessato il Centro.**

Se guardiamo alla tipologia dei ricorrenti, nel 2022 hanno trovato ulteriore conferma i dati già registrati negli anni precedenti: i ricorsi pervenuti sono stati, pressoché integral-

mente, trasmessi da persone fisiche (98,5%, a fronte dell'1,5% di persone giuridiche).

I risparmiatori possono presentare richiesta di risarcimento per danni non superiori a 500mila euro. Nel 75% dei casi, come emerge dalla Relazione annuale 2022, il risparmiatore predilige l'assistenza di un legale. "È ragionevole ritenere - si legge nel documento - che molti risparmiatori decidano di avvalersi dell'assistenza tecnico-pro-

fessionale per la presentazione del ricorso all'Acf, in considerazione della rilevanza economica degli interessi coinvolti nonché della complessità di molte delle tematiche rappresentate nei ricorsi. A fronte di tali peculiarità del contenzioso che si svolge dinanzi all'Acf, la presenza di operatori professionali del diritto garantisce una più qualificata rappresentazione dei motivi del contendere e innalza la qualità del contraddittorio tra le parti".

**Su 1.116 ricorsi complessivi, la maggior parte (206) fa riferimento ad un valore che oscilla tra 10.001 e 30.000 euro. Solo 130, invece, le istanze che si riferiscono a richieste di risarcimento superiori a 100.000 euro.**

"Il controvalore delle richieste di risarcimento - si legge ancora nella Relazione - contenute nei ricorsi presentati nel corso del 2022, che hanno superato positivamente il preventivo vaglio di ricevibilità/ ammissibilità (797), è stato superiore ai 44,8 milioni di euro, con una media a ricorso di 56.224,01 euro. Se consideriamo anche i ricorsi dichiarati inammissibili/irricevibili, l'importo totale richiesto è stato di circa 55,4 milioni di euro, con una media a ricorso di 49.641,10 euro".

**Quali sono i motivi che spingono i risparmiatori a rivolgersi all'Acf? Sotto questo profilo, la Relazione mette in evidenza una certa continuità nelle "contestazioni" mosse agli inter-**

mediari: le doglianze hanno riguardato, in linea con quanto registrato negli anni precedenti, carenze informative e comportamentali degli intermediari nella fase precontrattuale.

"A seguito dell'aumento del numero degli investimenti effettuati on line - si legge nella Relazione - nel 2022 si è assistito ad un incremento delle controversie relative ad alcune fasi significative dell'operatività da remoto, riguardanti la messa a disposizione della scheda prodotto e la modalità di profilatura del cliente".

Il Collegio ha tenuto 58 riunioni nel 2022 (72 nel 2021, 53 nel 2020, 46 nel 2019) e ha adottato 1.188 decisioni (1.647 nel 2021, 1.060 nel 2020, 853 nel 2019), di cui il 57,1% di accoglimento dei ricorsi (678) e il 42,9% di rigetto (510).

Nel periodo 2017-2022 il Collegio ha adottato complessivamente 6.127 decisioni, di cui il 65,2% di accoglimento (3.995) e il 34,8% di rigetto (2.132).

La durata media dei procedimenti, che hanno portato alle 1.188 decisioni, è stata di 348 giorni, a fronte di un tempo standard quantificabile in 180 giorni.

**Il valore complessivo dei risarcimenti riconosciuti a favore dei risparmiatori è stato pari a 18,9 milioni di euro (circa 39,2 milioni di euro nel 2021, 28,5 milioni di euro nel 2020, 15,7 milioni di euro nel 2019). Sale,**



Peso: 1-1%, 4-56%



così, a circa 142,5 milioni il totale dei risarcimenti riconosciuti dal 2017 al 31 dicembre 2022, con una media pro-capite pari a 35.666,52 euro.

Patrizia Penna

**Nel 2022 riconosciuti  
risarcimenti pari a  
18,9 milioni  
(142,5 mln, 2017-22)**

**Su 1.116 ricorsi, 206  
fanno riferimento  
a risarcimenti tra  
10mila e 30mila euro**

**Nel 75% dei casi il  
risparmiatore predi-  
lige l'assistenza  
di un legale**



Peso: 1-1%, 4-56%





# “Whistleblowing, nella lotta alla corruzione potremo contare su uno strumento in più”

Così Busia (Anac) su recepimento Direttiva Ue 2019/1937: “Più tutele per chi denuncia illeciti”



Inchiesta a pag. 7

## Corruzione

**Pubblico e privato  
a presidio della legalità**

## Corruzione, con la riforma “whistleblowing” la Pa si dota di nuovi anticorpi contro il malaffare

Più tutele per le “gole profonde” che segnalano illeciti: il Dlgs 24/2023 recepisce la Direttiva Ue 2019/1937

Meglio tardi che mai. La gestazione è stata lunga ed è costata al nostro Paese un procedimento di infrazione - l'ennesimo - davanti alla Corte di giustizia europea ma alla fine la direttiva europea n. 2019/1937 sul *whistleblowing*,

riguardante la protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione o di disposizioni normative nazionali è stata recepita. Il Consiglio dei ministri l'ha approvata con il decreto legislativo n. 24/2023.



Peso: 1-24%, 7-54%





**La norma finalmente c'è ma non è ancora operativa: le nuove disposizioni entreranno definitivamente in vigore dal 15 luglio 2023 salvo per i soggetti del settore privato che nell'ultimo anno hanno impiegato in media fino a 249 lavoratori subordinati, per i quali l'obbligo avrà effetto a decorrere dal 17 dicembre di quest'anno.**

Per violazioni si intendono "comportamenti, atti od omissioni che ledono l'interesse pubblico o l'integrità dell'amministrazione pubblica o dell'ente privato", di cui si sia venuto a conoscenza in un contesto lavorativo pubblico o privato.

**La platea dei soggetti interessati dalla tutela per la segnalazione degli illeciti (in quanto** suscettibili di eventuali atti ritorsivi) è individuata dai commi 3 e 4 dell'art. 3 del Decreto legislativo ed è la più ampia possibile: comprende infatti tutti i dipendenti pubblici e i lavoratori subordinati, i lavoratori autonomi e i collaboratori che svolgono la propria attività presso i soggetti pubblici e privati o forniscono beni o servizi, i liberi professionisti e i consulenti, i volontari e tirocinanti anche non retribuiti, compresi i casi in cui il rapporto di lavoro non è iniziato (se le informazioni sulle violazioni siano state acquisite durante il processo di selezione o in altre fasi precontrattuali) e il periodo di prova.

Non solo: se le informazioni sulle violazioni sono state acquisite nel corso del rapporto di lavoro, l'ambito della tutela nei confronti di tali soggetti - nella triplice forma di tutela della riservatezza, tutela contro le ritorsioni e previsioni di cause di esclusione della responsabilità - è assicurata anche successivamente allo scioglimento del rapporto.

L'allargamento del perimetro dei soggetti che beneficiano della protezione arriva a ricomprendere i "facilitatori", vale a dire coloro che assistono il segnalante nel processo di segnalazione, le persone legate ai segnalanti da uno stabile legame affettivo o di parentela entro il quarto grado, i colleghi di lavoro che operano all'interno del medesimo contesto lavorativo del segnalante e perfino gli enti di proprietà

del segnalante o in cui il segnalante lavora.

**La prima grande novità introdotta dalla norma è relativa agli enti privati ed è proprio l'obbligo** (e non più la mera facoltà) di istituire canali di segnalazione interna e di introdurre strumenti approntati alla concreta tutela dei segnalanti. Per i privati, infatti, l'istituzione di tali sistemi era, sino a oggi, rimessa alla libera scelta di dotarsi di un Modello di organizzazione gestione e controllo, conformemente

alle previsioni del decreto legislativo 231/2001.

**La gestione del canale interno, sia nel settore pubblico che in quello pri-**

vato, dovrà essere affidata a una persona o a un ufficio interno autonomo dedicato e con personale specificamente formato oppure ad un soggetto esterno, anch'esso autonomo e con personale specificamente formato. Il segnalante potrà ricorrere ad una segnalazione esterna nel caso in cui nel suo contesto lavorativo non sia prevista l'attivazione obbligatoria del canale di segnalazione interno, o abbia già effettuato una segnalazione interna ma essa non ha avuto seguito, o ancora abbia fondati motivi di ritenere che la sua segnalazione interna possa determinargli ritorsioni o possa costituire un pericolo imminente per il pubblico interesse.

**Le segnalazioni potranno essere effettuate in forma scritta, anche con modalità informatiche, e in forma orale, attraverso linee telefoniche o sistemi di messaggistica vocale ma anche, su richiesta del whistleblower, mediante un incontro diretto.** Modalità, condizioni e procedure per effettuare le segnalazioni dovranno essere chiare, visibili e facilmente accessibili a tutti i possibili destinatari, anche a chi non frequenta i luoghi di lavoro. Se dotati di un proprio sito internet, i soggetti dei settori pubblico e privato pubblicheranno tutte le informazioni in una sezione dedicata sul sito.

**Un'altra novità sostanziale è quella dell'ampliamento degli illeciti**





**oggetto di segnalazioni.** Il decreto estende il *whistleblowing* non solo alle materie di rilievo penalistico già considerate dal Decreto legislativo 232/2001 (corruzione e frodi in primis), ma anche a "malpractice" che incidono direttamente sugli interessi strategici comunitari (privacy, anti-trust, ambiente) o a condotte che si assumono essere in violazione degli standard etici a cui gli enti intendono spontaneamente aderire.

Un'ulteriore novità della disciplina è infine la possibilità di rendere la segnalazione "pubblica", attraverso i mass media o i social nel

caso in cui il segnalante abbia azionato i debiti canali interni ed esterni e non abbia avuto seguito o, ancora, se abbia fondati motivi di ritenere che l'illecito denunciato possa costituire una minaccia concreta per l'interesse pubblico o l'integrità dell'amministrazione pubblica o dell'ente privato.

**Nella disciplina disegnata dal decreto, l'Anac assume un ruolo ancora più incisivo** di quello che già gli spetta in forza dei suoi compiti e poteri istituzionali. L'Autorità è, in primo luogo, investita del potere di sanzionare gli enti che si renderanno inadempienti agli obblighi del decreto e sarà depositaria, in secondo luogo, di

un canale di segnalazione esterno alle imprese, che i whistleblower potranno sempre utilizzare laddove la segnalazione attraverso i canali interni all'impresa non dovesse ottenere riscontro.

Testi di

**Paola Giordano**

e

**Patrizia Penna**

**Le nuove disposizioni entreranno in vigore il prossimo 15 luglio**

**Altra novità l'ampliamento degli illeciti oggetto delle segnalazioni**

**Più poteri all'Anac.** Dall'Autorità Anticorruzione sanzioni fino a 50mila euro per le aziende inadempienti agli obblighi stabiliti dal decreto n. 24/2023 e vigilerà sul rischio di ritorsioni

**Obblighi per i privati.** In primis vi è quello di istituire canali di segnalazione interna e di introdurre strumenti approntati alla concreta tutela dei segnalanti







## IMPRESE E FISCO

L'analisi del provvedimento

**Tregua fiscale  
e non punibilità  
di reati, le novità  
del Decreto bollette**

Servizio a pagina 17



Pubblicato sulla Guri n. 76 del 30 marzo, il provvedimento proroga anche l'Iva al 5% sul gas metano

# Tregua fiscale e non punibilità di reati, le importanti novità del Decreto bollette

Ricalendarizzate le scadenze delle agevolazioni e della rinuncia dei giudizi in Cassazione

ROMA - Novità importanti con il "Decreto Bollette", il D.L. n.34 del 30 marzo 2023, n. 34.

Era prevedibile, e la proroga è puntualmente (anzi assolutamente in ritardo, come è consuetudine) arrivata. Il Decreto legge n.34/2023 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 marzo 2023, n. 76 e contiene, tra l'altro, misure di carattere fiscale, come la ricalendarizzazione delle scadenze della "Tregua fiscale" e la proroga del 5% dell'Iva sul gas metano.

Il Consiglio dei ministri lo aveva annunciato con il comunicato stampa n. 26 del 28 marzo scorso.

Il cosiddetto "Decreto Bollette", più in particolare, contiene aiuti alle famiglie per il caro energia e disposizioni in materia di salute, oltre, come già detto, a numerose misure agevolative fiscali come quella che prevede, per le somministrazioni di gas metano usato per combustione per usi civili e industriali, la conferma ancora per un trimestre (fino al secondo trimestre 2023) l'applicazione dell'aliquota Iva del 5%.

**Le altre novità in materia fiscale sono pure importanti ed urgenti.**

Vengono prorogate, infatti, molte delle numerose scadenze che erano state stabilite dalla legge 197 del 29/12/2022 (Legge di Bilancio 2023), per la definizione agevolata di violazioni formali e sostanziali, per la rottamazione delle cartelle di pagamento e per la definizione delle liti pendenti.

In pratica, sono state riviste tutte le scadenze riguardanti la cosiddetta "tregua fiscale", la maggior parte delle quali scadeva proprio il 31 marzo scorso.

Qui di seguito vengono evidenziate le novità riguardanti lo slittamento dei termini delle definizioni in parola.

a) Per le violazioni formali commesse fino al 31 ottobre 2022 (articolo 1 Legge di Bilancio 2023 commi da 166 a 173) e non contestate con atti definitivi alla data del 1/1/23, il termine del versamento di 200 Euro per ciascun periodo d'imposta e quello per la rimozione dell'irregolarità viene posticipato dal 31 marzo 2023 al 31 ottobre 2023. L'eventuale seconda rata

resta quella originaria del 31/3/2024 (art.19);

b) Per il cosiddetto "ravvedimento speciale" ossia per la definizione (con sanzione ridotta ad 1/18) delle violazioni sostanziali commesse fino all'anno 2021 su dichiarazioni validamente presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2021 e precedenti (articolo 1 commi da 174 a 178), i termini di pagamento dell'intera somma o della prima rata, nonché il termine per rimuovere la violazione vengono posticipati dal 31 marzo 2023 al 30 settembre 2023.

In caso di rateizzazione, ricalendarizzate le rate che passano, le prime tre, rispettivamente al 30 settembre 2023,



Peso: 1-3%, 17-46%



al 31 ottobre 2023 e al 30 novembre 2023, mentre i termini per il pagamento delle altre cinque rate concedibili restano quelle originariamente previste (20/12/23, 31/3/24, 30/6/24, 30/9/24 e 20/12/24) (art.17);

c) Per la definizione agevolata "in acquiescenza" (con sanzione ad 1/18 e importo rateizzabile fino a 20 rate) degli atti di accertamento di competenza dell'Agenzia delle Entrate, ancora impugnabili alla data del 1 gennaio 2023 (art.1 commi da 179 a 185), si possono includere ora nella definizione anche quelli divenuti definitivi nel periodo 2/1/23-15/2/23 (art.17);

d) Viene fornita anche un'interpretazione autentica con la quale si chiarisce che nel ravvedimento speciale non rientrano le violazioni emergenti da liquidazione automatica (36 bis e 54 bis), ma vi rientrano invece tutte le violazioni che possono essere oggetto

di ravvedimento ordinario (art.21);

e) Per quanto riguarda la definizione delle liti pendenti (con le riduzioni previste dalla legge 197/22), viene ora stabilito che per le controversie tributarie pendenti in ogni grado di giudizio al 1° gennaio 2023 (articolo 1 commi da 186 a 205), il termine per la domanda di definizione e per il pagamento delle somme viene posticipato dal 30 giugno 2023 al 30 settembre 2023 (art. 20);

f) Per la conciliazione "fuori udienza" per controversie in corso, una definizione che rappresenta una alternativa alla definizione agevolata (articolo 1 commi da 206 a 212), il termine per sottoscrivere l'accordo viene posticipato dal 30 giugno 2023 al 30 settembre 2023 ;

g) Per la rinuncia dei giudizi in Cassazione (articolo 1 commi da 213 a 218), il termine per esprimere la rinuncia viene posticipato dal 30 giugno

2023 al 30 settembre 2023 (art.20);

h) Sono anche introdotte cause speciali di non punibilità di alcuni reati tributari (omesso versamento di ritenute per importi superiori a 150.000 Euro, di Iva per importo superiore a 250.000 euro per annualità ed indebita compensazione di crediti non spettanti superiore a 50.000 euro). Ciò a condizione che le relative violazioni siano correttamente definite e le somme dovute siano versate integralmente dal contribuente secondo le modalità previste dalla legge (art.23).

Salvatore Forastieri

## Definizione liti pendenti: termine posticipato dal 30 giugno al 30 settembre



Peso: 1-3%, 17-46%





# Schifani nella bufera per lo stop al fotovoltaico

Il presidente della Regione sospende le autorizzazioni degli impianti: «Alla Sicilia non portano nulla»  
Il governo lo attacca con il ministro Urso: «Il solare è una grande scommessa per l'Isola»

Stop alle autorizzazioni per la realizzazione di impianti fotovoltaici, anzi no. È una giornata ad altissima tensione sul dibattito attorno alle rinnovabili, che Renato Schifani ha riaperto annunciando la sospensione delle autorizzazioni nell'Isola e, di conseguenza, ai 9 miliardi di investimenti che comportano: «Alla Sicilia non resta nulla». Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso replica: «I pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia».

di **Miriam Di Peri** • a pagina 2

## IL CASO

# Solare, Schifani stoppa 9 miliardi di investimenti Il ministro Urso: un errore

di **Miriam Di Peri**

Stop alle autorizzazioni per la realizzazione di impianti fotovoltaici, anzi no. Forse. È una giornata ad altissima tensione, è il caso di dirlo, quella che si sviluppa tra Palermo e Verona, dove è in corso il Vinitaly ma a tenere banco è il dibattito attorno alle rinnovabili, che Renato Schifani ha riaperto annunciando lo stop «a breve» delle autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici nell'Isola. Il primo inquilino di palazzo d'Orleans si dice pronto a fermare le autorizzazioni se non viene inserito un meccanismo di compensazione per la Regione. «Alla Sicilia non resta nulla»

ha tuonato il governatore nel corso di un dibattito a Palermo, prima di volare a Verona per la tradizionale visita istituzionale allo stand della Regione al Vinitaly. Lì c'è anche il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che replica a stretto giro alle parole del governatore: «I pannelli solari sono una grande scommessa per la Sicilia. Stiamo realizzando il più grande stabilimento d'Europa, che produrrà nel tempo tutto quello che ser-



Peso: 1-16%, 2-54%

ve alla realizzazione di pannelli solari nel nostro Paese».

La partita attorno alle energie rinnovabili, dal fotovoltaico all'eolico (off-shore compreso), è enorme. A quantificarla è lo Svimez, che stima un giro d'affari potenziale da 8,8 miliardi di euro di investimenti per tutti i settori delle rinnovabili e 19.325 posti di lavoro. Ad investire nell'Isola, tra gli altri, ci sono anche Enel Green Power, Erg, Falk Renewables, che adesso si chiama Renantis, ma anche la tedesca IbVogt. Eppure, l'Isola rischia di subire la transizione energetica senza ricavare un beneficio effettivo per i siciliani. Un tema che è già approdato all'Ars sul fronte dei parchi eolici off-shore (le cui autorizzazioni sono ministeriali) e su cui adesso c'è il pressing dei deputati regionali per convocare i dirigenti dei ministeri coinvolti all'Ars. Non soltanto per stabilire i meccanismi di compensazione, ma anche per mettere in chiaro chi dovrà occuparsi della dismissione degli impianti al termine delle concessioni.

A chiedere adesso a Schifani di intervenire sui mega parchi eolici galleggianti attorno all'Isola è il dem Nello Dipasquale, che ha sollevato il tema all'Ars. Ma anche l'ex presidente della Commissione tecnica specialistica (Cts), Aurelio Angelini, che chiede come mai il governatore non

punti il dito contro l'eolico off-shore e sottolinea che bloccare le autorizzazioni sarebbe «un abuso, combinato con l'omissione della mancata applicazione delle disposizioni della pianificazione energetica».

Senza contare che già lo scorso ottobre uno degli ultimi provvedimenti del governo Musumeci è stato il fondo per le comunità energetiche: circa quattro milioni di euro a sostegno di Comuni e privati per la realizzazione di impianti condivisi di energia da fonti rinnovabili. I sindaci, che sono pronti per costituire le comunità, adesso alzano il tiro: «C'è un piano energetico molto chiaro - osserva il presidente dell'Anci Paolo Amenta - che prevede che per i campi fotovoltaici si utilizzino intanto le aree industriali desertificate, le cave dismesse, le discariche in disuso. All'ultimo punto si parla di terreni agricoli, ma soltanto quelli degradati. La scelta dei luoghi in cui realizzare gli impianti non può essere calata dall'alto. Nell'Isola abbiamo 513 discariche sature mai dichiarate morte: è da lì che bisogna ricominciare». A lanciare un appello a Schifani perché non blocchi le autorizzazioni è invece Legambiente: «Sarebbe un errore gravissimo».

Così inizia il valzer dei posizionamenti, con Raffaele Lombardo che interviene a sostegno di Schifani (e

del suo assessore all'Energia, Roberto Di Mauro): «Leggiamo del mega parco eolico al largo delle Egadi, il più grande d'Europa. Ma che meraviglia. E perché non al largo di Portofino o di Capalbio o di Porto Rotondo? E no. Lì no. Per i mega parchi c'è la colonia siciliana un po' più a Nord della colonia africana». I toni nella coalizione di governo diventano incandescenti, mentre tra i privati è il caos perché chiunque ha presentato una richiesta di autorizzazione si chiede se sarà costretto a bloccare gli investimenti. A gettare acqua sul fuoco interviene Totò Cuffaro: «Non c'è nessun blocco delle istruttorie, ma solo la richiesta di un confronto produttivo col governo nazionale e con i fondi di investimento».

Plaude invece M5s: «Bene la presa di posizione di Schifani sul rilascio delle licenze per gli impianti fotovoltaici. Le energie rinnovabili sono il futuro dell'economia green e perciò vanno utilizzate ed incentivate, ma con precise regole che mettano sempre in primo piano il rispetto dell'ambiente e garantiscano un'adeguata contropartita economica», dicono i deputati all'Ars Luigi Sunseri e Cristina Ciminnisi.

Bufera sulle parole  
del governatore: "Alla  
Sicilia non resta nulla"

L'Anci: "Si utilizzino  
le aree industriali  
desertificate"

Angelini: "E l'eolico  
off-shore?"

Plauso del M5s

#### Il governatore

Renato Schifani  
presidente  
della Regione



Peso: 1-16%, 2-54%





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

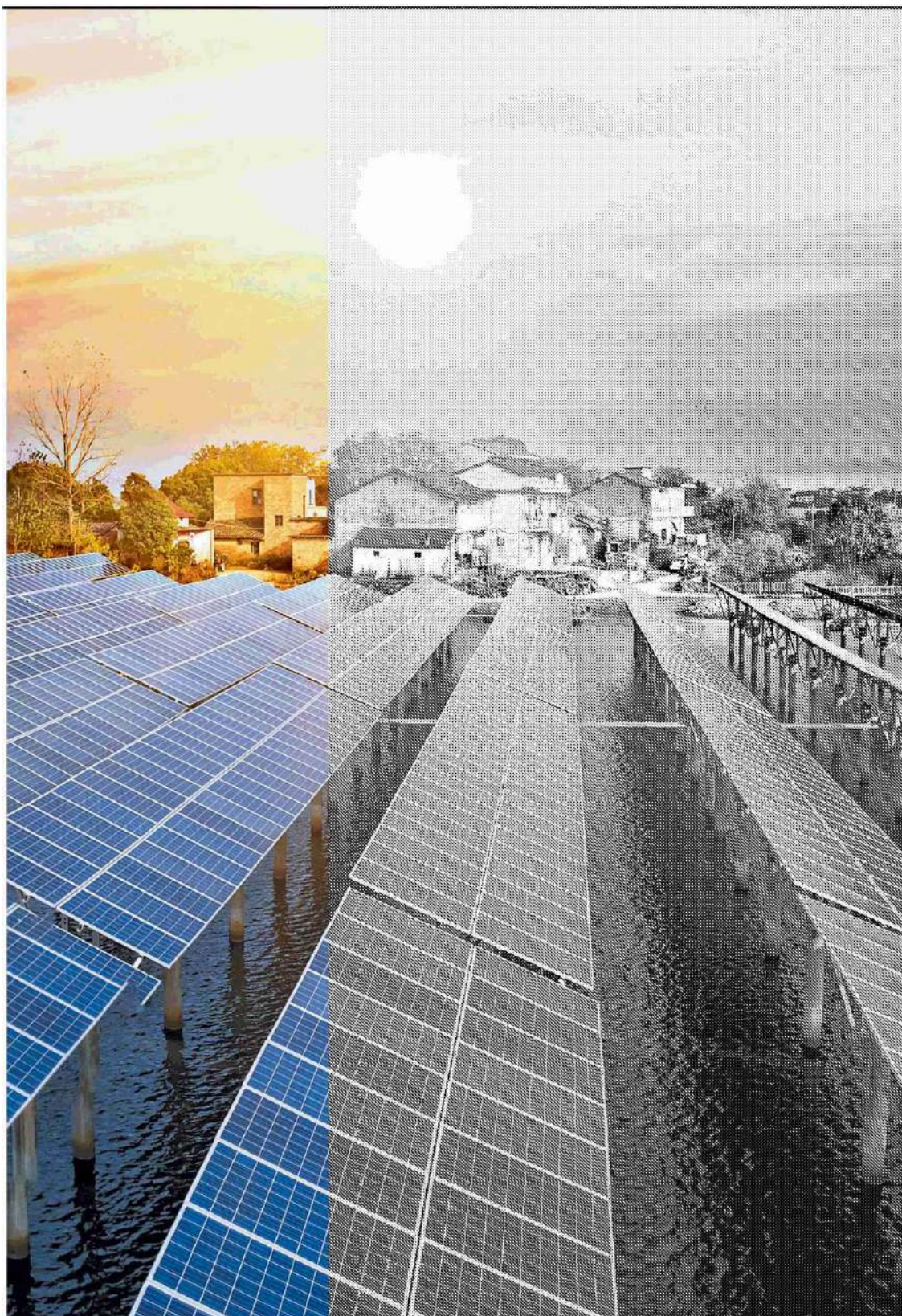
**PALERMO**  
la Repubblica

Rassegna del: 04/04/23

Edizione del: 04/04/23

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 3/3



Peso: 1-16%, 2-54%





# Schifani Re Sole batte cassa sul fotovoltaico

**D**estre ai ferri corti in Sicilia. Il presidente Schifani blocca le autorizzazioni sul fotovoltaico e chiede una tassa sull'energia solare. Ma il mini-

stro Urso insorge, denunciando il rischio di perdere posti di lavoro.

➤ **SERGIO PATTI**

**A PAGINA 11**

## Schifani si sente il Re Sole E blocca il fotovoltaico in Sicilia

Scontro a muso duro pure col ministro Urso  
Rischiano migliaia di lavoratori dell'Enel a Catania

di **SERGIO PATTI**



Peso: 1-3%, 12-42%



di **SERGIO PATTI**

**C**entrodestra sempre più confuso e diviso sulla transizione ecologica. Con ministri e uomini di punta che litigano, rendendo evidente che manca un'idea condivisa e consapevole di sviluppo del mercato energetico. A dare fuoco alle polveri è stato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, bocciando il governatore siciliano **Renato Schifani**, che domenica ha bloccato le autorizzazioni per il fotovoltaico, chiedendo compensazioni per l'installazione degli impianti. "I pannelli solari sono la grande scommessa del Sud, e in Sicilia creano occupazione, con la grande fabbrica di Catania". Ma questo aspetto a Schifani pare interessare pochissimo. Certo, chiuso nel regale Palazzo d'Orleans, a Palermo, i problemi drammatici della parte



Peso: 1-3%, 12-42%

orientale dell'Isola sono lontanissimi. E così, senza un'idea di modello industriale, Schifani (Forza Italia) ha mandato a farsi benedire persino il ministro della sua stessa area politica (Urso è un fedelissimo della Meloni) rincarando la dose: "Il fotovoltaico - ha detto a sprezzo del ridicolo - non porta nulla alla Sicilia". Ribadendo di volere una quota dell'energia solare prodotta, per ridurre le bollette. Come se di sole non ce ne sia pure in Calabria, o in Sardegna, o in Tunisia e Marocco, per cui chi investe in Sicilia deve dare un ulteriore balzello, invece che alzare i tacchi e produrre energia pulita altrove. D'altra parte la vecchia politica di cui Schifani è prosecutore ha distrutto le coste e il tesoro della regione con raffinerie e impianti industriali lungo le coste. Monumenti a un'idea di sviluppo fallita, e che oggi la transizione energetica può mandare in pensione.



Peso: 1-3%, 12-42%



Attorno, però, si agitano enormi interessi economici. Ma è sicuramente una coincidenza se chi guida il governo locale li favorisce frenando le nuove opportunità.

## Idee confuse

Il governatore  
pretende un balzello  
per l'installazione  
degli impianti  
Le raffinerie invece  
inquinano gratis



Peso: 1-3%, 12-42%

**MOSSA A SORPRESA**

L'Opec+ taglia  
1 milione  
di barili e il greggio  
sale a 80 dollari

Sissi Bellomo — a pag. 2

2.007

**ORO RECORD A NEW YORK**

È il picco toccato ieri a New York dai future sull'oro. A spingere il metallo oltre la soglia dei 2mila dollari l'oncia l'indebolimento del dollaro dopo l'annuncio di tagli produttivi da parte dell'Opec+

# Il petrolio vola dopo i tagli Opec+

**L'impatto.** Il Brent balza dell'8% all'indomani della decisione a sorpresa dei sauditi, seguiti da Russia e altri Paesi. Sottratti al mercato altri 1,6 milioni di barili al giorno. La Casa Bianca: «Misura da evitare in un momento di crisi»

**Sissi Bellomo**

Il petrolio potrebbe presto tornare a superare quota 100 dollari al barile. Molti analisti ne sono convinti e si sono affrettati a rivedere al rialzo le previsioni sui prezzi dopo l'inatteso taglio da oltre un milione di barili al giorno della produzione Opec+, deciso con modalità anomale nel pomeriggio di domenica e subito criticato dalla Casa Bianca, sia pure con toni meno polemici che in passato.

Si riaccendono timori per l'inflazione e John Kirby, portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale, ha sottolineato a caldo che si è trattato di una mossa «non consigliabile in questo momento date le incertezze sul mercato». Ma poi ha anche aggiunto che Washington era stata avvertita in anticipo dai sauditi, con cui «non sempre» c'è unità di intenti ma che rimangono «partner strategici». L'amministrazione Biden peraltro «continuerà a lavorare con tutti i produttori e consumatori per assicurare che i mercati energetici supportino la crescita economica e abbassino i prezzi per i consumatori americani».

Meno composta – e commisurata alla sorpresa – è stata la reazione dei mercati. Nessuno aveva previsto gli sviluppi del weekend, neppure lontanamente, e il Brent è balzato di oltre l'8%, limando solo in parte il rialzo nel corso della seduta per attestarsi intorno a 84 dollari. Il Wti nel frattempo è tornato a scambiare sopra 80 dollari

al barile, per effetto di ricoperture dei fondi che a dire il vero erano già cominciate nei giorni scorsi, ma che si sono intensificate.

Era probabilmente proprio questo l'obiettivo dei tagli, annunciati prima dall'Arabia Saudita e poi – in ordine sparso – da una serie di altri Paesi del-



Peso: 1-3%, 2-40%





l'Opec+, inclusa la Russia: mettere un freno (o un "floor" come dicono i trader) alla discesa delle quotazioni petrolifere, che all'esplosione della crisi bancaria hanno dimostrato di potersi indebolire in fretta – e molto – con l'acuirsi di timori sull'economia.

La fuga dagli asset a rischio a marzo aveva spinto i fondi ad assumere la posizione più ribassista dal 2020 sul petrolio e il Brent era crollato ai minimi da oltre un anno, sotto 70 \$/barile, salvo poi recuperare quasi il 15% in una decina di giorni, con il ritorno di una relativa quiete sui mercati finanziari e il blocco dell'export di greggio dal Kurdistan iracheno (che ora sembra prossimo a risolversi, grazie a un'intesa raggiunta sempre nel weekend tra Baghdad ed Erbil).

Anche il recente recupero dei prezzi aveva contribuito a far sparire dai radar la possibilità di un intervento dell'Opec+. Il principe saudita Abdulaziz bin Salman, ministro dell'Energia, aveva inoltre assicurato solo pochi giorni fa che le quote produttive del gruppo sarebbero rimaste invariate «per il resto dell'anno». Ma è stato proprio Abdulaziz a spargiare le carte domenica, comunicando con una nota che Riad da maggio ridurrà l'estrazione di greggio di 500 mila barili al giorno (ossia del 5%): un taglio «volontario» da intendersi come «misura precauzionale mirata a sostenere la stabilità del mercato petrolifero».

Nelle ore successive si sono accordati altri Paesi Opec – Emirati arabi uniti, Kuwait, Iraq, Algeria e Gabon – più tre alleati nell'Opec+: Oman, Kazakistan e come prevedibile la Rus-

sia, che si è offerta di mantenere per tutto il 2023 il taglio da 500 mila bbg già annunciato a febbraio in ritorsione all'embargo (ma finora non attuato se non in minima parte).

In tutto sono appena otto Paesi, su un totale di ventitré che aderiscono all'Opec+. Ma nel gruppo ci sono tutti

i pesi massimi della coalizione. E insieme non faranno un taglio da poco: se gli annunci saranno rispettati il mercato perderà 1,16 milioni di barili al giorno dal prossimo mese, che saliranno a 1,6 mbg da luglio. Una stretta che si aggiunge a quella da 2 mbg che l'Opec+ aveva deliberato a ottobre. Fatti i conti, si arriverebbe a una riduzione del 3,7% dell'offerta globale.

Stavolta però – a differenza che a ottobre – non c'è stato nessun vertice in cui tutti i ministri dell'Opec+ abbiano potuto confrontarsi e mettere ai voti il cambio delle politiche produttive: una decisione che secondo statuto richiederebbe l'unanimità. Forse dietro le quinte si è provato senza successo a raccogliere consensi. E i sauditi hanno deciso di forzare la mano, annunciando in modo unilaterale un taglio «volontario» in modo da indurre altri a venire allo scoperto e in pratica a schierarsi (al fianco di Riad ma anche di Mosca).

Il timing degli annunci non è irrile-

vante. Ieri era in programma una riunione del Joint Ministerial Monitoring Committee (Jmmc) – comitato di vigilanza sui livelli produttivi Opec+ in cui siedono sia l'Arabia Saudita che la Russia – che non ha potuto fare altro che prendere atto dei tagli, riepilogandoli e giustificandoli con la stessa motivazione fornita dai sauditi. La frase è proprio la stessa usata nella nota di Riad. Copiata e incollata.

Il vicepremier russo Alexandr Novak ha aggiunto a voce che «oggi ci sono molte incertezze» che invitano alla prudenza, tra cui «la crisi bancaria in Europa e negli Usa, che influisce fortemente sui mercati petroliferi», ma anche «mipi decisioni di politica energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo molti analisti il greggio potrebbe di nuovo essere proiettato verso quota 100 dollari al barile

**Gli Usa: avvertiti in anticipo da Riad, con cui «non sempre» c'è unità di intenti ma che rimangono «partner strategici»**

**Fibrillazione sul greggio.** Petrolio in forte rialzo sul taglio produttivo deciso da sauditi, russi e altri paesi Opec+



Peso: 1-3%, 2-40%



# Torna la paura dell'inflazione: Borse e mercati senza bussola

## Listini

Il mercato aumenta  
le attese di rialzi dei tassi  
Poi l'indice Ism le abbassa

### Morya Longo

Se tre indizi facessero una prova, potremmo dedurre che il lunedì non porta bene alle banche centrali. Lunedì 13 marzo si sono trovate a gestire il crack della Silicon Valley Bank, il lunedì successivo le turbolenze derivate dal salvataggio domenicale del Credit Suisse e ieri l'impatto delle decisioni - ancora una volta arrivate inattese alla domenica - di vari Paesi dell'Opec+ di ridurre la produzione di petrolio. La crisi bancaria aveva spinto il mercato a ipotizzare che le banche centrali avrebbero rallentato la corsa al rialzo dei tassi, mentre l'annuncio dei Paesi produttori di petrolio spinge le aspettative nella direzione opposta: il mercato è tornato a temere che questo "taglio" alla produzione di greggio (con il conseguente aumento del prezzo e impatto sull'inflazione) possa costringere le banche centrali ad alzare i tassi più di quanto auspicato fino a venerdì. Timori che però sono durati poco: con la pubblicazione, ieri pomeriggio, del pessimo dato Ism sul settore manifatturiero Usa sono infatti subito tornati i timori sul rallentamento dell'economia. Mettendo tutto insieme, gli eventi

di ieri spingono sempre più verso uno scenario di stagflazione: inflazione più elevata del previsto ed economia più debole. Per le banche centrali è stato decisamente un lunedì nero...

Ma non per le Borse, che hanno oscillato tra il più e il meno, chiudendo alla fine miste: Milano +0,24%, Francoforte -0,39%, Parigi +0,21%, Madrid -0,81%, Londra +0,54%. Deboli i listini Usa. A sostenere i mercati azionari soprattutto il settore petrolifero (ovviamente) e quello bancario (ancora in ripresa dopo la paura delle scorse settimane). Ma la giornata va divisa in due parti.

La prima parte è stata dominata dal petrolio. La sorpresa dell'Opec+ e il rialzo del prezzo del greggio hanno fatto tornare nella mente degli investitori il fantasma dell'inflazione. Se la crisi bancaria delle ultime settimane aveva ridimensionato le aspettative di crescita economica e di inflazione, il balzo di ieri del petrolio ha invertito le attese sul costo della vita. Così - come detto - sono tornate le preoccupazioni sulle banche centrali: venerdì sera il mercato assegnava a un rialzo dei tassi di altri 25 punti base da parte della Federal Reserve una probabilità del 55%, mentre ieri pome-

riggio le probabilità sono aumentate al 60%. Non un cambio di rotta enorme, ma significativo. Questo aveva fatto salire i rendimenti dei titoli di Stato in mattinata.

Poi è arrivato il dato Ism del settore manifatturiero negli Stati Uniti, sceso ben oltre le attese a 46,3. Segnale chiaro di rallentamento economico negli Stati Uniti. Questo ha nuovamente ridimensionato le attese sulla Federal Reserve (le probabilità di un rialzo dei tassi di 25 punti base sono tornate sui livelli di venerdì, pre-Opec) e ha fatto di conseguenza scendere i rendimenti dei titoli di Stato. Tutto bene dunque? Successo nulla? No. Affatto: le banche centrali sono messe ancora più all'angolo, tra crisi bancaria, inflazione potenzialmente più elevata del previsto e crescita economica che frena. Le prossime decisioni sui tassi saranno ancora più difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%





## PUBBLICO IMPIEGO

Nel decreto Pa  
3.250 assunzioni  
e stabilizzazioni  
dopo tre anni

Gianni Trovati — a pag. 5

# Nel decreto Pa 3.250 assunzioni e stabilizzazioni dopo 36 mesi

**Pnrr.** La bozza del Dl atteso giovedì riapre al posto fisso dopo tre anni di servizio per i non dirigenti ma rientra il requisito del concorso. Spuntano gli stipendi ai politici collocati negli staff di altri enti

Gianni Trovati

ROMA

Il suo obiettivo ufficiale, rilanciato da più di un ministro, è quello di tornare a «rafforzare» la Pubblica amministrazione anche per sostenere lo sforzo del Pnrr. Ma dalla lettura della bozza anticipata sul Sole 24 Ore di sabato scorso, nel decreto Pa che dovrebbe andare in consiglio dei ministri giovedì prossimo emergono molti altri obiettivi: dall'aspetto meno nobile, e comunque complicato da allacciare al Piano.

Non è limitata al Pnrr, per esempio, la nuova tornata di stabilizzazioni per i precari degli uffici pubblici che riescono a cumulare almeno 36 mesi di servizio anche non continuativo (articolo 3, comma 8). Né si capisce come possa aiutare lo sblocco degli investimenti la possibilità concessa a sindaci e assessori di farsi pagare da un loro collega che li sceglie per il proprio staff (articolo 3, comma 2). Sempre che, ovviamente, prima di arrivare in consiglio dei ministri tutto questo venga vidimato da Palazzo Chigi e dalla Ragioneria generale, che per esempio fin qui si è più volte opposta con successo all'idea, rispuntata nella bozza di decreto, di cancellare dai tetti di spesa per le assunzioni negli enti locali l'intero costo dei rin-

novi contrattuali. Si vedrà.

Oggi il testo è una sorta di «omnibus Pa», che risponde a richieste di vario genere arrivate dalle amministrazioni. Quelle dei ministeri sono riassunte nella tabella che distribuisce per ora 3.250 assunzioni extra. Ministero del Lavoro (350 ingressi aggiuntivi) e Viminale (300) guidano una classifica che al terzo posto vede il Turismo (142), già oggetto di molte attenzioni nel decreto Pnrr-ter ora all'esame del Senato, e Palazzo Chigi (112), dove la spinta arriva soprattutto da Protezione civile, Disabilità e Sport. Ricco poi è l'elenco di assunzioni straordinarie nelle forze di polizia e sicurezza, dove però in genere

la previsione (spalmata su più anni) serve a evitare la flessione degli organici al termine di programmi speciali. Ma è lontano dalle tabelle che si incontrano gli interventi più corposi,



Peso: 1-1%, 5-38%

nascosti in un fitto sottobosco di norme di dettaglio.

Quella potenzialmente più ampia è rappresentata dal nuovo giro di stabilizzazioni per i precari degli enti territoriali. Nell'ultima versione del testo rientra l'obbligo di aver superato una procedura concorsuale quando si è ottenuto il posto a termine, che era assente nelle prime bozze con un'ipotesi che avrebbe potuto aprire la strada al posto fisso anche a chi avesse ottenuto incarichi fiduciari. La procedura potrà essere completata entro la fine del 2026, e qui si incontra l'unico labile collegamento con il Piano perché alla stabilizzazione, come sempre previo colloquio e «valutazione positiva» del lavoro svolto, potranno procedere anche le Pa che non sono soggetti attuatori di alcun intervento Pnrr.

Ovviamente un ombrello così ampio può coprire anche i tecnici assunti a tempo dagli enti locali per la gestione dei progetti del Piano. In questo senso la norma va incontro alle richieste dei sindaci, preoccupati perché i loro concorsi non attraggono i profili specialistici che hanno più

mercato e preferiscono carriere altrove. La soluzione però è molto parziale, perché la stabilizzazione nelle unità di missione ministeriali per il Pnrr arriva dopo 15 mesi, senza aspettare i 36 previsti per gli enti territoriali.

Un gioco di sponda fra norme apre poi le porte a una nuova possibile fonte di reddito per la politica, soprattutto quella locale.

La bozza di decreto legge si occupa infatti di correggere una vecchia norma, inserita agli albori della crisi del debito sovrano nel Dl 78/2010, che per dare un segnale di «austerità» vietava i compensi per qualsiasi incarico nelle Pa ottenuto dai «titolari di cariche elettive».

La regola in cantiere esclude invece dal blocco ai compensi «i contratti di lavoro subordinato presso gli uffici di supporto agli organi di direzione politica delle regioni ed enti locali, purché - bontà loro - la carica elettiva non sia esercitata presso il medesimo ente che procede all'assunzione». Tradotto, significa che un sindaco non può darsi un incarico pagato, ma lo può dare a un suo collega.

Da un altro comma dello stesso articolo 3 della bozza emerge poi il mezzo flop del fondo straordinario per le assunzioni dei tecnici dei piccoli Comuni. Per 9,6 milioni una norma ponte permette di utilizzare quest'anno le risorse 2022, rimaste ferme perché l'assegnazione è arrivata solo nelle scorse settimane.

Altri 20 milioni vengono invece dirottati al contributo per le spese per i segretari comunali, sempre nei piccoli enti, invece di rinforzare (come chiesto dall'Anci) il magro risultato dei 1.026 ingressi in 760 Comuni maturato fin qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Flop del reclutamento di tecnici nei piccoli enti Dirottati 20 milioni al contributo spese per i segretari comunali

#### La mappa

Le assunzioni nella Pa centrale previste dalla bozza di decreto

##### I MINISTRI

##### Lavoro e politiche sociali

350

##### Interno

300

##### Turismo

142

##### Pres. Consiglio dei Ministri

112

##### Affari esteri e cooperaz. internaz.

100

##### Agricoltura, alimentare e foreste

100

##### Salute

49

##### Infrastrutture e trasporti

20

##### Cultura

11

##### Imprese e made in Italy

4

##### Università e ricerca

2

##### LE ALTRE AMMINISTRAZIONI

##### Vigili del Fuoco

616

##### Carabinieri

371

##### Polizia

302

##### Guardia di Finanza

292

##### Capitaneria di porto

190

##### Polizia Penitenziaria

102

##### Avvocatura dello Stato

100

##### AGENAS

72

##### ANVUR

15



Peso:1-1%,5-38%



# Pensioni, è assistenziale il 46,5% degli assegni Il record va alla Calabria Previdenza

Si chiamano prestazioni pensionistiche assistenziali. Sono pensioni e assegni sociali e trattamenti agli invalidi civili erogati dall'Inps. Di questi assegni al 1° gennaio 2023 ne risultavano in pagamento 4.033.210 (il 22,8% dei trattamenti erogati) per un costo di 24,4 miliardi (il 10,6% della spesa per le pensioni). Nel 2022 l'assistenza con un abito pensionistico ha assorbito il 46,5% dei

nuovi trattamenti. In quattro regioni del Mezzogiorno oltre 100 assegni ogni mille abitanti. **Rogari** — a pag. 8

## Nel 2022 assistenziale il 46,5% delle pensioni Record in Calabria

**Conti Inps.** Il 22,8% degli assegni per l'assistenza e costa 24,4 miliardi  
In quattro regioni del Mezzogiorno oltre 100 assegni ogni mille abitanti

**Marco Rogari**

Si chiamano prestazioni pensionistiche assistenziali. E sono erogate dall'Inps. Si tratta di pensioni e assegni sociali e dei trattamenti agli invalidi civili, indennità di accompagnamento comprese: dai sordomuti agli inabili. Rappresentano gran parte di quella fetta di voci che, almeno a livello contabile, i sindacati puntano a scorporare dal capitolo "previdenza". Che andrebbe così a pesare meno sul Pil e vedrebbe ridurre la portata effettiva del flusso di spesa. Una soluzione che sembra interessare anche al governo. Che punta a realizzare questa operazione di cui si parla ormai da trent'anni con la prossima legge di bilancio o, al più tardi, con quella per il 2025. Di questi assegni al 1° gennaio 2023 ne risultavano in pagamento ben 4.033.210 (il 22,8% dei 17,7 milioni di trattamenti complessivamente erogati dall'Istituto) per un costo di 24,4 miliardi: il 10,6% del totale della spesa sostenuta per le pensioni versate dell'ente, attualmente guidato da Pasquale Tridico. Nel solo 2022

l'assistenza con un abito pensionistico ha assorbito il 46,5% dei nuovi trattamenti liquidati per una spesa di 3,6 miliardi su 14,1 complessivi.

E sulla base del "coefficiente standardizzato di pensionamento", che è utilizzato per consentire un confronto corretto fra le regioni "più giovani" e quelle "più vecchie", gli assegni assistenziali risultano concentrati in grande quantità in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, rispettivamente con 118, 112, 105 e 101 trattamenti ogni mille abitanti: circa il 70% in più della media nazionale (68,3 nel 2022 mentre nel 2004 era 47,4) e a una distanza abissale dalle Regioni con un tasso di assistenzialismo più basso: Emilia Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto, che presentano un tasso standardizzato, rispettivamente, di 43, 45, 45 e 46 per 1.000 residenti.

Dall'ultima fotografia scattata dal Coordinamento generale statistico attuariale dell'Inps emerge che in termini assoluti il territorio dove le pensioni in formato assistenza sono meno numerose è quello moli-

sano, appena 22.747 (lo 0,6% del totale). Anche in Basilicata (44.354, pari all'1,1%) e in Friuli Venezia Giulia (58.617 equivalenti all'1,5%) si resta molto lontani dalla fatidica soglia dei 100 mila trattamenti. Che viene invece abbondantemente superata dal Lazio (463.357, l'11,5% del totale), dalla Sicilia (464.106, sempre l'11,5%), dalla Lombardia (472.443, pari all'11,7%). Il primo posto di questa graduatoria spetta alla Campania con 553.278 pensioni assistenziali (il 13,7% del totale).

La rilevazione dell'ente previdenziale conferma, insomma, che il tasso di concentrazione di questi assegni nel Mezzogiorno resta ele-



Peso: 1-4%, 8-31%



vato. Ma, a prescindere dalla distribuzione geografica, i dati dicono anche che l'andatura di questo tipo di pensioni sta tornando ad essere sostenuta dopo 2-3 anni di brusco rallentamento (nel 2020 erano scese al 40,7% del totale), «dovuto fondamentalmente – si legge nel dossier Inps – alla situazione pandemica che ha causato rallentamenti negli accertamenti medico-legali per il riconoscimento degli stati di invalidità, cecità e sordità civile». Nel solo 2022 le nuove prestazioni pensionistiche assistenziali liquidate dall'Inps sono state 627.799: oltre 45mila in più delle 581mila erogate l'anno precedente e, come detto,

hanno assorbito il 46,5% delle pensioni complessivamente versate dall'ente (1.350.222). Sembra insomma ripartita la marcia di avvicinamento verso il picco raggiunto nel 2014 a quota 54,1 per cento.

L'età media dei beneficiari di pensioni e assegni sociali è di 75,6 anni mentre quella dei titolari di invalidità civile è di 63,2 anni. Ma in quest'ultimo caso nella rilevazione si osserva che il 53,3% dei titolari di prestazioni di invalidità civile di sesso maschile ha un'età inferiore a 60 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le gestioni assistenziali erogano oltre 4 milioni di trattamenti e l'importo in pagamento è pari al 10,6% del totale

## Confronto tra Regioni

Distribuzione regionale delle pensioni assistenziali<sup>(1)</sup> vigenti all'1-01-2023. Coefficiente di pensionamento standardizzato<sup>(2)</sup>

	0	20	40	60	80	100	120
<b>Calabria</b>							118
<b>Campania</b>							112
<b>Puglia</b>							105
<b>Sicilia</b>							101
<b>Sardegna</b>							96
<b>Umbria</b>							84
<b>Lazio</b>							83
<b>Basilicata</b>							80
<b>Abruzzo</b>							75
<b>Molise</b>							73
<b>Marche</b>							62
<b>Liguria</b>							50
<b>Toscana</b>							48
<b>Lombardia</b>							48
<b>Veneto</b>							46
<b>Piemonte</b>							45
<b>Friuli Venezia G.</b>							45
<b>Emilia Romagna</b>							43
<b>TOTALE</b>							68

Note: (1) Le prestazioni assistenziali relative al Trentino-Alto Adige e alla Valle d'Aosta riguardano solo le pensioni/assegni sociali in quanto le prestazioni di invalidità civile vengono erogate direttamente dalle province autonome; (2) Numero di pensioni per 1000 residenti standardizzato rispetto la distribuzione per età della popolazione



Peso:1-4%,8-31%





## GRANDI OPERE

## China Construction punta al ponte sullo Stretto

Pei Minshan, deputy general manager del colosso China Construction, specializzato nella realizzazione di grandi ponti, spiega l'interesse della società per il ponte di Messina. — a pag. 15

# «Siamo interessati al Ponte di Messina»

**L'intervista. Pei Minshan.** Il vice general manager di China Construction Communications Company (CCCC), primo costruttore di ponti al mondo, illustra i piani del colosso di Pechino tornato ormai pienamente operativo dopo la fine della crisi del Covid 19

## Rita Fatiguso

Il terzo big mondiale delle costruzioni ha in portfolio nientemeno che il ponte da 54,7 chilometri sul mare tra Hong Kong e Macao. China Communications Construction Company (CCCC) è un mastodonte nato dalla fusione di China Harbor Engineering Company (CHEC) e China Road and Bridge Corporation (CRBC) con le gru di ZPMC che, chiusa la fase acuta della pandemia, torna pienamente operativo. Su quali dossier, lo spiega al Sole 24 Ore Pei Minshan, deputy general manager, ingegnere civile specializzato in ponti.

**Che ruolo può avere ancora l'Italia nei vostri piani? Nella delegazione guidata cinque anni fa dal segretario generale Xi Jinping c'erano Wang Jingchun, presidente esecutivo, e il direttore generale, Changmiao Zha. L'Italia è appena tornata operativa sulla costruzione del ponte da dieci miliardi di euro sullo Stretto di Messina.** Sì, abbiamo appreso che il decreto del 16 marzo del Consiglio dei ministri italiano è stato firmato, il che consente l'immediata ripresa della progettazione e costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Sappiamo che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti italiano ha emesso un avviso in cui si afferma che il progetto del ponte utilizzerà il piano tecnico del 2011 e realizzerà il ponte

strallato (cioè sospeso, con l'impalcatura retta da una serie di cavi ancorati a piloni di sostegno, ndr) più ampio al mondo, ben 3,2 chilometri. Un piano adeguato ai più recenti standard tecnologici, di sicurezza e ambientali. In qualità di più grande società di progettazione e costruzione di ponti al mondo, CCCC è sicuramente molto interessata all'implementazione del progetto. Speriamo di poter utilizzare la nostra tecnologia già collaudata nella costruzione di altri due ponti simili per contribuire a promuovere lo sviluppo economico e l'integrazione nel Sud e nel Nord dell'Italia.

**Negli ultimi anni si è consolidata l'alleanza tra Genova e Pechino, tra il porto e CCCC, per realizzare alcune delle grandi opere per lo sviluppo locale, dallo spostamento della diga davanti al porto per l'ampliamento dello stabilimento Fincantieri. Come procedono i lavori?**

CCCC è sempre stata molto interessata a cooperare con l'Italia ed i Paesi della Ue nella costruzione di infrastrutture come i porti. Già nel 2017, ha fornito una soluzione di consulenza progettuale basata sul BIM (build information modeling, ndr) per il nuovo progetto del porto offshore in acque profonde a Venezia; nel 2019 ha fornito 4 gru di banchina, 14 gru a cavalletto su rotaia automatizzate

e 7 attrezzature per il Cantiere per il porto di Vado a Genova, oltre a fornire ricambi e servizi di manutenzione full life cycle per il porto di Vado, facendone il primo porto italiano con terminal automatizzato. Tutti lavori che proseguono il loro corso.

**L'Europa, con i ponti Zemun in Serbia e Peljesac in Croazia, l'autostrada nord-sud in Montenegro è nel vostro radar ma, soprattutto, l'Africa, dove il core business è nei porti.**

Dai tempi della costruzione del Mauritania Friendship Port negli anni '70, CCCC è operativa in Africa da quasi 50 anni. Nell'ultimo decennio abbiamo partecipato a oltre 1.500 progetti infrastrutturali, inclusa la costruzione di oltre 7 mila chilometri di strade, oltre 100 ponti e 80 porti chiave. Abbiamo voluto dare anche un contributo positivo alla conservazione della biodiversità nel continente con azioni e misure pratiche puntando, anche, dal 2018, a coltivare la professionalità di talenti africani con formazione e borse di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-23%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole  
**24 ORE**

Rassegna del: 04/04/23

Edizione del:04/04/23

Estratto da pag.:1,15

Foglio:2/2



**PEI  
MINSHAN**  
deputy general  
manager di China  
Construction  
Communications  
Company



Peso:1-1%,15-23%





## CRISI E MERCATO

PIÙ EQUILIBRIO  
TRA REGOLE,  
VIGILANZA  
E SANZIONI

di Giovanni Sabatini

— a pagina 17

# Nuovi equilibri tra regole, efficace vigilanza e sanzioni

## Crisi e mercati

Giovanni Sabatini

**L**e complessità del quadro economico e finanziario che stiamo vivendo - e che si materializzano, nelle forme più evidenti, nelle crisi di intermediari bancari (e non) e in fenomeni di esasperata volatilità dei mercati - richiederanno valutazioni

approfondite per consentire adeguate risposte di *policy*. Un'accurata analisi dell'adeguatezza del quadro istituzionale che presiede alla stabilità dei mercati finanziari, sia in termini di regole, che di vigilanza e di strumenti di gestione delle crisi deve essere urgentemente inserita innanzitutto nell'agenda degli organismi internazionali, a cominciare dal Financial stability board, e, in prospettiva, nell'agenda della prossima Commissione europea.

In questa fase, tuttavia, si può tentare di dare un primo contributo cercando di individuare come una serie di fattori, esogeni ed endogeni al mondo finanziario, attivatisi nella impressionante sequenza di eventi succedutisi dal 2007 in avanti (grande crisi finanziaria, crisi del debito sovrano, pandemia, guerra russo-ucraina e conseguenti tensioni geopolitiche con il rischio di un abbandono del multilateralismo e ritorno alla politica dei blocchi) abbiano determinato condizioni e interconnessioni che oggi minacciano la crescita globale e la stabilità finanziaria e soprattutto abbiano generato un clima di incertezza tale da rendere difficili, e spesso poco credibili, le previsioni e le conseguenti scelte di *policy*.

Nel 2008, l'esplosione della bolla del mercato immobiliare americano, determinata da un eccesso di credito, facilitato anche dalla liberalizzazione finanziaria, e la conseguente crisi dei subprime ha velocemente contagiato i mercati e le economie mondiali e, in Europa, ha successivamente innescato la crisi del debito sovrano. A fronte delle conseguenze delle due crisi e per evitare il rischio di un'altra grande depressione e i rischi di deflazione le autorità monetarie hanno attivato, su scala mondiale, politiche monetarie ultra espansive mettendo in campo misure non convenzionali fino ad arrivare a livelli di tassi negativi. La critica ex-post a quelle misure non appare giustificata, considerato che

gli obiettivi di evitare una grande recessione e il rischio di deflazione sono stati raggiunti.

Il protrarsi per un decennio di tali politiche ha avuto degli effetti collaterali (e dunque un prezzo da pagare) in termini di crescita elevata dei livelli di debito sia pubblico che privato, spinta verso strategie di investimento volte a recuperare margini di redditività attraverso l'assunzione di sempre maggiori rischi, formazione di potenziali bolle speculative in determinati settori verso i quali si è riversata l'enorme liquidità disponibile inclusa l'area non soggetta a controlli, della cosiddetta "finanza ombra".

L'esplosione imprevedibile della pandemia, con l'urgenza di adottare politiche di bilancio espansive a sostegno dell'economia e l'ulteriore accentuazione del carattere fortemente espansivo delle politiche monetarie, ha creato le condizioni per una inattesa violenta ripresa dell'inflazione causata da fattori di domanda, prevalenti negli Stati Uniti, e da shock di offerta, in Europa. Le prolungate difficoltà a ripristinare le catene di distribuzione di materie prime, di componenti elettronici - conseguenti anche alle rigide e protratte politiche di restrizione adottate da alcuni grandi paesi - hanno aggravato la situazione, creando anche difficoltà di interpretazione circa la transitorietà della vampata



Peso: 1-1%, 17-57%



inflazionistica e creando un ritardo e incertezze nell'attivazione della risposta delle autorità monetarie. A rendere ulteriormente complesso e indeterminato il quadro è stato poi lo scoppio del conflitto russo-ucraino e l'aumento delle tensioni geopolitiche su scala globale. Ne è derivata una inevitabile (ma violenta) correzione di rotta della politica monetaria (in Europa un incremento di 350 punti base in soli nove mesi) che si è inserita sul quadro di fragilità sottovalutate e di mercati finanziari in fibrillazione da mesi nel tentativo di anticipare le future decisioni di politica monetaria e le possibili conseguenze sull'economia.

Rispetto a questi scenari nuovi, in cui i tradizionali rischi tipici del settore finanziario (rischi di credito, rischi di mercato, rischi di liquidità, rischi operativi) si manifestano in forme inedite e improvvise, anche per effetto delle nuove tecnologie, occorre un'analisi onnicomprensiva e approfondita dell'adeguatezza del quadro di regole e di vigilanza internazionale ed europeo.

In Europa, il meccanismo unico di vigilanza, introdotto con il progetto dell'Unione bancaria, si è dimostrato un pilastro fondamentale nella miglior tenuta delle banche europee rispetto alle recenti crisi determinatesi negli

Stati Uniti e in Svizzera, assicurando una maggiore solidità del settore bancario non solo nel rispetto di requisiti e parametri quantitativi (requisiti patrimoniali, indici di liquidità e quadro regolamentare sul rischio di tasso di interesse) ma più in generale di capacità degli assetti di governance delle banche di garantire un'adeguata gestione dei rischi. È una dimostrazione che una efficace supervisione è altrettanto importante rispetto alle regole e forse andrebbe ricercato un diverso

equilibrio tra regole eccessivamente minuziose e dettagliate e una efficace azione di vigilanza accompagnata da adeguate misure sanzionatorie. Le crisi degli intermediari americani evidenziano ancora una volta che le crisi bancarie si manifestano soprattutto per problemi di liquidità, la Silicon Valley Bank aveva un coefficiente patrimoniale CET1 del 15,6%, ma una situazione gravemente squilibrata rispetto alla liquidità e al bilanciamento delle scadenze tra attivi e passivi. Tuttavia, il focus della regolamentazione continua a essere centrato sull'aumento dei requisiti patrimoniali, come da ultimo farà il pacchetto di misure comunemente noto come Basilea 3+. Sotto questo profilo occorrerebbe una valutazione, anche alla luce della maggiore volatilità dei depositi determinata dai nuovi strumenti tecnologici utilizzabili per movimentare i fondi e dalla velocità - attraverso i social media - di diffusione di notizie anche incomplete e fuorvianti. La continua e generalizzata richiesta di incremento della patrimonializzazione delle banche ha dato luogo anche allo sviluppo di nuovi strumenti considerati "quasi-capitale" (cosiddetti titoli Additional Tier 1 e Additional Tier 2) per evitare effetti eccessivamente penalizzanti, in termini di potenziale diluizione e ridotta redditività, per gli azionisti delle banche. Occorre, per preservare la stabilità dei mercati, che il quadro giuridico che disciplina tali strumenti, e in particolare le regole di

postergazione rispetto alla gerarchia dei creditori, sia chiaro, certo e non modificabile ex post.

Anche il quadro di gestione delle crisi, definito dalla troppo frettolosamente approvata direttiva sul risanamento e risoluzione delle banche (cosiddetto BRRD) andrebbe sottoposto a una attenta valutazione, non solo per quanto riguarda i meccanismi di gestione delle banche non sottoponibili a risoluzione, ma anche rispetto alla rigidità e complessità del meccanismo di risoluzione. Pur permanendo rilevanti perplessità sulla decisione di invertire l'ordine nella svalutazione di capitale e strumenti AT1 nel percorso di salvataggio di Credit Suisse, quanto detto il 26 marzo scorso dalla ministra delle Finanze svizzera in un'intervista alla SRF sui meccanismi di gestione delle crisi (risoluzione, bail-in, etc) deve fare riflettere: a fronte di una crisi di una banca sistemica globale fortemente interconnessa, per scongiurare effetti di contagio e una crisi finanziaria che può divenire globale, nessuna forma di intervento può essere esclusa, anche quella pubblica.

Tema forse ancor più complesso riguarda i meccanismi di tutela dei depositi. In Europa l'Unione bancaria rimane ancora incompleta con la mancata realizzazione del cosiddetto Terzo pilastro - il meccanismo europeo di tutela dei depositi. Ma le vicende americane, dove per evitare rilevanti impatti sull'economia della California e la crisi delle imprese innovative della Silicon Valley le autorità statunitensi hanno deciso di estendere la protezione oltre il limite della garanzia di 250mila dollari previsto dalla Federal Deposit Insurance Company, debbono rappresentare ulteriore motivo di riflessione.

Nel 2000 la Commissione europea affidò a un comitato di saggi, guidato da Alexandre Lamfalussy, il compito di redigere un rapporto volto a svolgere un'analisi del mercato finanziario e dei capitali europeo e formulare proposte per un miglioramento del suo sistema regolamentare e istituzionale. Nel 2008, con lo scoppio della Grande crisi finanziaria, la Commissione europea affidò a Jacques De Larosière la redazione di un ulteriore rapporto volto a esplorare le cause della crisi finanziaria e delineare un percorso di riforma degli organismi di supervisione finanziaria nell'Unione.

A oltre quindici anni di distanza, sarebbe fondamentale che la Commissione europea affidasse a un comitato di saggi il compito di redigere un nuovo rapporto volto a valutare, rispetto alle diverse forme in cui si sono manifestate le crisi e i rischi, nel settore finanziario e al di fuori di esso (cosiddetto settore finanziario ombra), l'adeguatezza dell'attuale assetto regolamentare e istituzionale internazionale ed europeo e a proporre gli eventuali correttivi, le necessarie integrazioni e rafforzamento dei presidi di tutela della stabilità



Peso: 1-1%, 17-57%



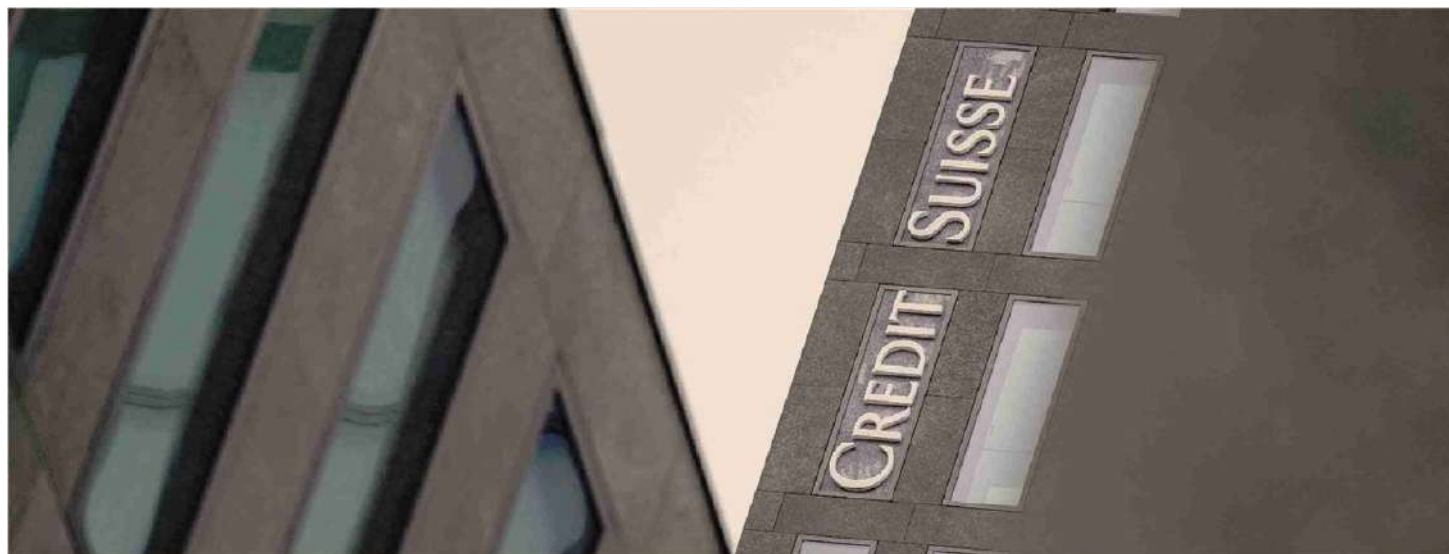


finanziaria ma anche le opportune semplificazioni e le necessarie flessibilità per contemperare gli obiettivi di stabilità con quelli della crescita sostenibile e della competitività dell'economia europea.

*Direttore generale Associazione bancaria italiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE FLESSIBILITÀ  
PER CONTEMPERARE  
STABILITÀ  
CON CRESCITA  
SOSTENIBILE  
E COMPETITIVITÀ  
DELL'ECONOMIA UE



**Il salvataggio di Credit Suisse.** La ministra svizzera Karin Keller-Sutter ha dichiarato in un'intervista alla SRF: «A fronte di una crisi di una banca sistemica globale fortemente interconnessa, per scongiurare effetti di contagio e una crisi finanziaria che può divenire globale, nessuna forma di intervento può essere esclusa, anche quella pubblica»



Peso:1-1%,17-57%



## INDUSTRIA

**Nautica da record nel 2022  
Fatturato oltre i 7 miliardi**

Nel 2022 la cantieristica nautica ha avuto una crescita del fatturato tra il 15 e il 20%. Il comparto, comprensivo di accessori e motori, potrebbe superare i 7 miliardi. — a pagina 19

# Industria nautica da record, ricavi superiori a sette miliardi

**Cantieristica nautica**  
Confindustria nautica  
e Deloitte: nel 2022 settore  
in crescita tra il 15% e il 20%

L'industria italiana  
è seconda a livello mondiale,  
trainata dalle esportazioni

**Raoul de Forcade**

La cantieristica nautica italiana chiude il 2022 con una stima di crescita di fatturato tra il +15 e il +20%, con un valore di produzione tra i 4,1 e i 4,3 miliardi, rispetto ai 3,6 del 2021. I dati dell'anno scorso, come si vede, non sono ancora definitivi ma le previsioni emergono dal report *The state of the art of the global yachting market*, redatto da Deloitte per Confindustria nautica e presentato a Milano. Prospettive decisamente positive anche per l'intero settore della nautica tricolore. «In considerazione delle stime di De-

loitte - ha spiegato Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica - il nostro ufficio studi prevede che l'intero comparto industriale della nautica, comprensivo anche di accessori e motori marini, possa raggiungere e oltrepassare nel 2022 la soglia dei 7 miliardi di fatturato, +15% circa, rispetto ai 6,11 miliardi del 2021 (i dati sono raccolti nella pubblicazione annuale *Monitor, trend di mercato 2022/2023*, ndr)».

Lo studio di Deloitte fotografa la situazione italiana ma, come suggerisce il titolo, fornisce anche un excursus, a livello globale, del mercato dello yachting. Nel 2021, evi-

denzia, il valore del mercato mondiale della cantieristica nautica è stato di 52 miliardi. Circa il 60% (29,2 miliardi di euro) riguarda la produzione di nuove imbarcazioni, che è cresciuta del +10,7% rispetto al 2020.

Il mercato delle nuove costruzioni, aggiunge il report, è rappresentato principalmente da imbarcazioni a motore (circa il 90%) e, dal punto di vista territoriale, da Nord America ed Europa (circa il 70%). Sempre nel 2021, il settore dei superyacht ha registrato la consegna di 160 unità sopra i 30 metri e un portafoglio ordini di 509 unità per un valore complessivo stimato a 14,4 miliardi di euro.

«Nel complesso - ha affermato Tommaso Nastasi, senior partner e value creation service leader di Deloitte - emerge un mercato mondiale in espansione con la nautica



Peso: 1-1%, 19-37%





che si è lasciata pienamente alle spalle le difficoltà degli anni precedenti. L'Italia è la seconda industria a livello mondiale e le nostre imprese stanno vivendo un momento di forte dinamismo: sono leader mondiali nella produzione dei superyacht», con il 49% del totale degli ordini globali.

In effetti, si legge nel report, nel 2021 l'Italia è stata il secondo Paese al mondo per produzione, con una quota di mercato pari a circa il 12%. E la produzione dei cantieri italiani ha raggiunto, quell'anno, come si è accennato, il valore di 3,6 miliardi (che è pari a un +34% rispetto al 2020) e ha totalizzato un aumento delle esportazioni del +34,7%.

Ma tornando alle previsioni, secondo il report, le aspettative di crescita per il 2022, a livello globale, sono a doppia cifra (+15-20%), superiori rispetto al 2021 e trainate dal segmento motore. L'Italia rispetta appieno il trend mondiale: le previsioni di chiusura per la produzione di nuove unità da diporto per il 2022 sono analogamente comprese, infatti, tra il +15 e il +20%, rispetto al-

l'anno precedente. E anche per il 2023 è prevista, secondo l'indagine di mercato compiuta per redigere il report, una crescita del settore, a livello globale, intorno al 10%.

«La nautica da diporto italiana - ha sottolineato Cecchi - si distingue, una volta di più, come uno dei settori trainanti del made in Italy. Fra le economie del mare, l'industria nautica è il comparto che nel 2021 è cresciuto più di tutti gli altri, con il migliore incremento di fatturato di sempre (+31%), registrando il record storico di export e un aumento del 10% degli addetti diretti. Il vento in

poppa è soffiato anche nel 2022 e continua tuttora, soprattutto grazie all'exploit delle esportazioni della produzione cantieristica e all'abilità dei nostri imprenditori, che hanno saputo navigare abilmente nei complessi scenari economico-politici di questi ultimi anni».

Che la nautica sia in grande fermento, lo dimostra anche il fatto che, come riportato nello studio, sono oltre 300 le operazioni di M&A realizzate dal settore negli ultimi

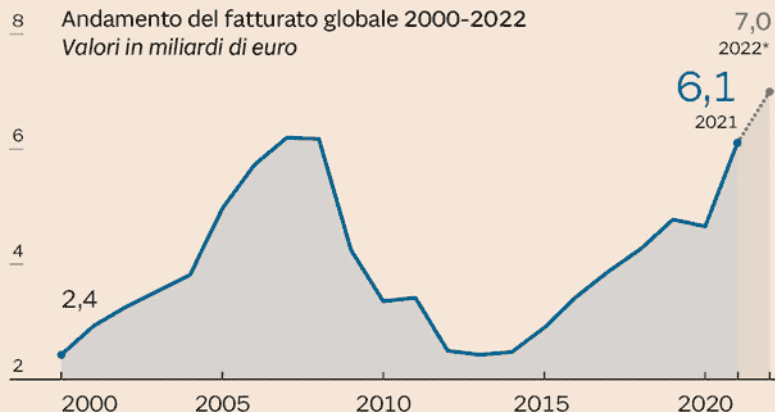
due anni, a livello globale; il 50% delle quali sono focalizzate sulla parte a valle della filiera nautica (cioè nei comparti delle attrezzature e degli accessori).

Un quinto dei deal realizzati riguardano, invece, la cantieristica di produzione di imbarcazioni. Infine, il 60% del totale degli accordi è realizzato da investitori attivi nel settore della nautica da diporto, mentre i financial investor rappresentano il 15-20% delle operazioni.

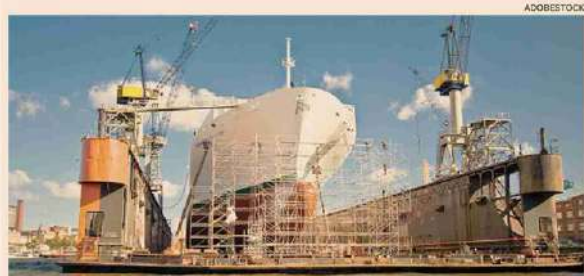
RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria italiana della nautica

8 Andamento del fatturato globale 2000-2022  
Valori in miliardi di euro



**Oltre 300 le operazioni di M&A a livello globale negli ultimi due anni, per il 50% su attrezzature e comparto accessori**



La produzione. Il mercato mondiale della cantieristica si è attestato sui 52 miliardi

## SOSTENIBILITÀ

### Strategie Esg da migliorare

Benché la sostenibilità sia al centro dell'attenzione della nautica, dallo studio di Deloitte risulta che, a livello mondiale, nonostante il 53% dei cantieri dichiari di avere una strategia sull'argomento il 71% non ha formalizzato target specifici sulla sostenibilità e il 59% non ha un ruolo dedicato alla questione, all'interno della società. Per quanto riguarda, poi, i fornitori il 79% di questi non risulta coinvolto nella strategia Esg dei cantieri. E solo il 18% dei player adotta clausole Esg nei contratti coi fornitori: un dato che ha stupito alcuni dei grandi produttori italiani di yacht presenti al lancio del report.

## LA SPINTA

**L'Italia è leader mondiale nella produzione di superyacht con il 49% degli ordini su scala globale**



Peso: 1-1%, 19-37%

## Salute 24

Infermieri: via  
al secondo lavoro,  
ma ne mancano  
quasi 150mila

Marzio Bartoloni

— a pagina 23



# Infermieri, sì al lavoro extra orario ma in Italia ne mancano 150mila

**La misura.** Nel dl bollette il via alla libera professione per il personale sanitario anche se solo fino al 2025. Servirà l'autorizzazione dell'Asl, ma non ci sono più vincoli orari. La Fnopi: ora va chiarita bene la norma

Marzio Bartoloni

**F**inito il proprio turno in ospedale gli infermieri potranno lavorare in un'altra struttura anche privata, come una Rsa sempre più a corto di personale per assistere gli anziani. Oppure potranno lavorare qualche ora in più nella Sanità pubblica, magari nelle nuove strutture che stanno aprendo e apriranno con i fondi del Pnrr per le cure sul territorio e cioè nelle Case e negli Ospedali di Comunità per le quali va ancora trovato il personale. Chi vorrà lavorare al di fuori del proprio posto di lavoro dovrà prima ricevere l'autorizzazione dell'azienda sanitaria in cui si è assunti, ma senza avere vincoli orari per il lavoro extra per il quale dovrà aprirsi una partita Iva.

Ecco la mini rivoluzione contenuta nel decreto bollette appena entrato in vigore che di fatto introduce la libera professione come c'è già da anni per i medici: la norma prevede infatti l'abolizione del vincolo di esclusività per il personale infermieristico e le ostetriche che lavora per il Ssn. Si amplia dunque

la libera professione sperimentata finora durante la pandemia quando si è prevista una deroga a questo vincolo (per un massimo di otto ore a settimana fino a fine 2023) consentendo a migliaia di infermieri di partecipare soprattutto alla maxi campagna vaccinale per il Covid. Ora cade questo "muro" anche se non a tempo indefinito perché nel testo finale del decreto è comparsa una scadenza che non c'era nelle bozze: il vincolo di esclusività sarà abolito solo fino al 2025, un tempo necessario per vedere gli effetti di questa grande novità sul Servizio sanitario. I timori sono legati al fatto che l'extra lavoro nel privato possa ridurre gli straordinari degli infermieri (ne fanno in media 150 ore l'anno ognuno) svuotando così le corsie degli ospedali. Un finto problema secondo la Fnopi (la federazione degli Ordini delle professioni infermieristiche) per la quale la tenuta del Ssn va garantita in realtà con una dotazione adeguata di organici e non limitando la libera professione. E qui si arriva al problema forse più grande che nessuno sembra voler mai vedere e cioè la carenza degli infermieri che è molto più grave di quella dei medici come ha ricordato nei giorni scorsi anche il ministro della Salute Orazio Schillaci: «Mancano più gli infermieri

che i medici: su questo cerchiamo delle soluzioni rapidamente per fare sì che questa lacuna possa essere colmata». A certificarlo recentemente sono stati sia la Corte dei conti che l'Ocse che parlano rispettivamente di 65mila e addirittura quasi 150mila infermieri in meno: secondo i magistrati contabili che partono dal fatto che in Italia si contano 1,6 infermieri per medico e «mettendo in relazione lo standard internazionale 1:3 per il personale infermieristico (3 infermieri per un medico) ai dati presenti nell'Annuario statistico, sia per il personale del Ssn che per quello operante nelle strutture equiparate, nel 2020 si registrava una carenza di infermieri di circa 65mila unità». In realtà la carenza sarebbe anche più grave se rapportata agli altri Paesi europei dove a esempio Francia e Germania hanno il doppio dei nostri infermie-



Peso: 1-1%, 23-42%





ri calcolati per mille abitanti: oggi in Italia ne contiamo circa 400mila, di cui 280mila dipendenti del Ssn. A fare i conti precisi è l'Agenas in un rapporto sul personale del Servizio sanitario nazionale pubblicato ieri nel quale si ricorda che «il numero totale dei medici per abitante in Italia è superiore alla media della Ue (4 rispetto a i 3,8 per 1.000 abitanti), mentre impiega meno infermieri rispetto a quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, presentando un gap di -2,6 infermieri ogni 1000 abitanti rispetto alla media europea». Il che significa che secondo l'Agenzia per i servizi sanitari regionali in Italia «mancherebbero rispetto alla me-

dia europea 148.366 infermieri».

«Il superamento dell'esclusività e del divieto di cumulo di impieghi per noi rappresenta un passaggio storico. Ora abbiamo le stesse possibilità di tutte le altre professioni che sono nel Servizio sanitario», avverte la presidente della Fnopi Barbara Mangiacavalli. Che spiega come questo sia il primo tassello di un percorso che è appena iniziato: «È necessario costruire una cultura professionale oltre alle modalità organizzative, operative e giuridiche. Ora ci sono 60 giorni per convertire in legge il decreto bollette è oppor-

tuno - insiste Mangiacavalli - lavorare con tutti gli attori per dare la giusta interpretazione e le modalità operative a questo cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### AIFA: -3% CONSUMO ANTIBIOTICI

Continua il trend in riduzione del consumo di antibiotici in Italia: -3,3% nel 2021 rispetto al 2020 ma i consumi si mantengono ancora superiori a quelli di molti Paesi

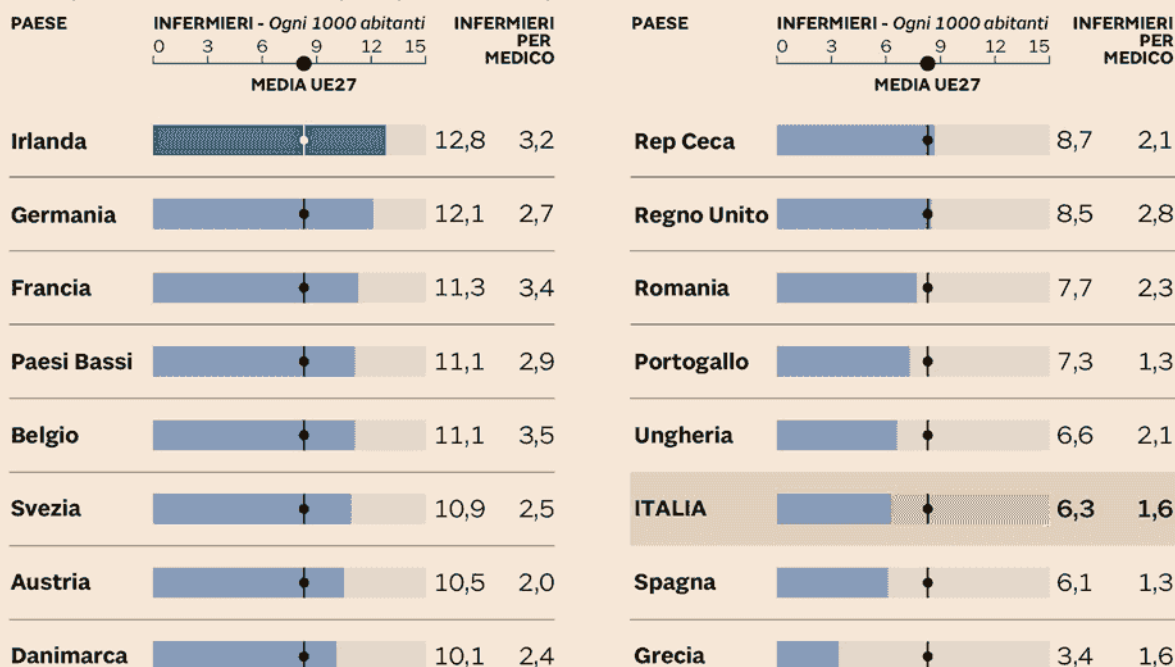
europei, rivela l'Aifa. Nel confronto europeo emerge inoltre in Italia un maggior ricorso ad antibiotici ad ampio spettro, che hanno un impatto più elevato sullo sviluppo delle resistenze antibiotiche.

#### I CHIARIMENTI

**Nella conversione del decreto bollette vanno chiarite le modalità operative**

## Il confronto

La disponibilità di infermieri nei principali Paesi europei



Fonte: Ocse, Health at glance 2022



**BARBARA MANGIACAVALLI**  
Presidente Fnopi  
Federazione nazionale Ordini delle professioni infermieristiche



Peso:1-1%,23-42%

# «Nomine, guardiamo al merito: ci saranno anche delle conferme»

## Le partecipate

La premier Meloni: focus sul tema della spesa del Pnrr e sulle energetiche

Presentata la lista per Enav: Pasqualino Monti nuovo ad, Alessandra Bruni presidente

**Laura Serafini**

L'esigenza di accelerare sulla messa a terra dei progetti del Pnrr per non perdere i fondi stanziati irrompe nella partita delle nomine nelle grandi partecipate pubbliche. A confermare che uno dei criteri principali per la scelta dei nuovi manager sarà proprio la necessità di non stravolgere gli equilibri per consentire la partenza dei cantieri ieri è stata proprio la premier Giorgia Meloni. «Presumo che ci saranno anche delle conferme - ha detto a margine di Vinitaly la premier. La quale ha aggiunto che «si lavora nel merito, guardando al merito e guardando chiaramente la strategicità delle aziende, particolarmente in questo tempo, tenendo in considerazione il tema della spesa del Pnrr per quello che riguarda le energetiche, e anche il lavoro che l'Italia fa per cercare di diventare una sorta di hub di approvvigionamento». Dunque i progetti del Pnrr e la priorità per gli investimenti legati all'indipendenza energetica del paese, due temi che si

intrecciano con le sorti dei vertici di Eni, Enel, Poste, Terna e, indiretta-

mente, anche della Fs, dove in ballo ci sono i rinnovi per Trenitalia e Rfi, quest'ultima coinvolta direttamente sugli investimenti per l'alta velocità per decine di miliardi. Difficile, dunque, cambiamenti radicali ai vertici della capogruppo di Fs (26 miliardi gli investimenti per il Pnrr) e, a cascata, anche di Enel, che deve gestire almeno 4 miliardi di fondi del piano di resilienza e dove il governo valuta la possibilità di candidature interne (considerando anche il peso dei fondi di investimento per oltre il 76% del capitale). Coinvolte sul Pnrr anche Poste Italiane, Eni. Terna, dal canto suo, è impegnata in importanti investimenti sulle dorsali elettriche. Ancora un altro aspetto: le scadenze delle liste per Terna, Poste, Eni ed Enel sono previste il 13, 14 e 15 aprile. Aumenta la probabilità che vengano presentate assieme entro il 13 aprile, per evitare che le scelte in una società possano lasciare le altre aziende in balia della volatilità in Borsa per uno o due giorni e

dare spazio alla speculazione sui cambiamenti successivi.

Ieri intanto è stata presentata la lista per il rinnovo del vertice di Enav: il nuovo ad della società dei controllori di volo è Pasqualino Monti, oggi presidente dell'Autorità di sistema portuale di Palermo. Il nuovo presidente è Alessandra Bruni, avvocato dello Stato, esperta di diritto sportivo e consulente giuridico di Sace e Simest. Tra i consiglieri Franca Brusco (già presidente collegio sindacale Enav), Stefano Arcifa (presidente Aereo Club di Catania), Carla Alessi (dirigente Mit), Giorgio Toschi (ex comandante generale Guardia di Finanza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enav. Presentata la lista per il nuovo cda



Peso: 20%





# Detrazione Iva con meno vincoli su esigibilità e ricezione fattura

Ampliati i casi di detraibilità per gli immobili; utilizzo del prorata solo facoltativo

**Benedetto Santacroce**

Utilizzo del prorata generale solo facoltativo, ampliamento dei casi di detraibilità Iva per gli immobili; previsione di un nuovo termine per l'esercizio del diritto a detrazione. Queste sono le tre misure ipotizzate dalla delega fiscale per quanto riguarda l'istituto fondamentale in materia Iva della detrazione. Certamente, le correzioni presentate dalla delega sono di particolare interesse, anche se non esauriscono tutti i possibili interventi

che sarebbero necessari per riallineare la nostra normativa ai principi unionali che in materia di detrazione sono particolarmente rigidi e non derogabili. Comunque, a prescindere dalla specifica considerazione è chiaro che l'intento del legislatore è quello di rendere effettivo l'esercizio del diritto a detrazione e maggiormente compensabile l'Iva che è assolta dal cessionario/committente nei confronti del cedente/prestatore. Questa maggiore effettività risponde, in pieno con i principi e le regole contenute dalle norme unionali.

Più in dettaglio la delega in materia di detrazione interviene, in primo luogo, a favore di coloro che realizzano contestualmente operazioni imponibili e esenti, che allo stato attuale, in base all'articolo 19, comma 5 del Dpr 633/1972, sono interessati dal prorata generale che, operando in maniera non puntuale determina, in molti casi, una riduzione del diritto a detrazione non in linea con l'effettivo utilizzo del

bene. In effetti, seppure l'istituto del prorata generale sia stato da poco confermato come compatibile con l'ordinamento unionale (Corte di giustizia Ue causa C-378/15) i suoi effetti non risultano in linea con la logica di fondo dell'istituto stesso. Proprio per questo la delega prevede di utilizzare il prorata solo per le operazioni promiscue, mentre ammette per le altre operazioni l'utilizzo di un meccanismo di indetraibilità specifica.

Questo vuol dire che in questi ultimi casi l'operatore potrà applicare un criterio di detrazione analitico di afferenza dei beni e dei servizi acquistati alle singole operazioni sulla base della loro natura. Un cambio notevole che obbligherà il legislatore a mettere mano all'articolo 36 del Dpr 633/1972 e alla sua rigida formulazione. Formulazione che, in alcuni casi, costringe il soggetto che ha optato per la contabilità separata a rimanere nel regime "speciale" senza più poter riuscire a ritornare al regime ordinario. Quindi una riforma necessaria, ma particolarmente complessa nei suoi profili operativi.

Sempre nella stessa logica di rendere il diritto a detrazione maggiormente collegato alle effettive operazioni svolte dal contribuente, la delega affida al Governo il compito di estendere, in materia immobiliare, la detraibilità dell'imposta relativa all'acquisto, alla locazione, alla gestione e al recupero di fabbricati abitativi anche alle imprese diverse da quelle che svolgono in via esclusiva o prevalente attività edilizia nel settore abitativo.

Terzo e ultimo intervento previsto

dalla delega per la detrazione Iva è relativo al termine ultimo per l'esercizio del relativo diritto. In effetti, quello che ci si propone è di superare il rigido dettato normativo del Dpr 100/1998 che, in caso di ricevimento di una fattura in un periodo d'imposta successivo rispetto a quello di esigibilità dell'operazione esclude la possibilità di detrarre l'imposta nell'anno di esigibilità. Per ottenere il risultato la delega prevede che nel caso sopra indicato, la detrazione possa essere esercitata entro il termine ultimo della dichiarazione relativa a quello in cui si è ricevuta la fattura. In questo modo, la detrazione risulta possibile sia nell'anno di esigibilità dell'imposta che nell'anno di ricezione della fattura.

Sempre in materia di detrazione sarebbe necessario, comunque, riprendere il tema dell'irregolare fatturazione, con applicazione di un'Iva superiore al dovuto, cercando di mettere ordine con una norma alle diverse pronunce giurisprudenziali che si sono susseguite negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

**DELEGA E TERZO  
SETTORE: OGGI  
IL WEBINAR**

Oggi alle ore 15 sul sito del Sole 24 Ore il webinar dedicato alla delega fiscale e alle misure sul Terzo settore. Confronto sulla possibilità di risolvere il problema degli adempimenti Iva per i piccoli enti. Ne parlano Gabriele Sepio, avvocato tributarista, Nino La Spina, presidente Unione nazionale delle Pro Loco, e Marco Mingrone, responsabile ufficio legislativo Lega coop sociali.

**[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)**



Peso:22%





UniCredit riapre  
gli acquisti  
per gli sconti  
in fattura

Latour e Parente — a pag. 39

# UniCredit riapre gli acquisti solo per gli sconti in fattura Il mercato si rimette in moto

**Casa.** L'istituto si limiterà alle spese 2022: le pratiche dovranno avere un valore compreso tra 10mila e 600mila euro. Oggi alla Camera il voto sul Dl Cessioni

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

UniCredit riparte. Ieri l'istituto di credito guidato da Andrea Orsel ha annunciato ufficialmente la riattivazione di un'offerta commerciale legata al mercato dei bonus edilizi. Riguarderà solo gli sconti in fattura e le spese sostenute nel 2022. Per ogni singola pratica saranno ammessi crediti di valore compreso da 10mila a 600mila euro. E tutti i crediti acquistati, tramite la società di cartolarizzazione Ebs Finance, saranno poi trasferiti all'esterno, tramite le cosiddette "ricessioni".

È un segnale molto rilevante, che arriva in un contesto nel quale si sta delineando, già da qualche giorno, una tendenza. Banco Bpm, che aveva già parlato di riapertura selettiva, ieri ha comunicato un accordo per l'acquisto di crediti, legati a operazioni di super-recobonus, pari a 30 milioni da Sciuker Ecospace, controllata del gruppo Sciuker Frames, attivo nella progettazione e produzione di finestre ecosostenibili e schermature solari. Ancora, giovedì scorso Poste ha annunciato la disponibilità a riaprire il suo canale per l'acquisto dei crediti.

Sono gli effetti di due fenomeni. Da un lato, la moral suasion del ministero

dell'Economia che, nelle scorse settimane, ha richiesto esplicitamente alle

banche un impegno rinnovato sul fronte delle cessioni per dare un segnale agli esodati dei bonus edilizi. Dall'altro lato, poi, c'è la legge di conversione del decreto Cessioni (Dl 11/2023) che oggi si prepara a incassare il via libera in prima lettura con il voto alla Camera.

Il testo, in base alle modifiche portate dalla commissione Finanze (relatore: Andrea de Bertoldi, FdI), contiene ora tre misure dedicate proprio a cercare di liberare la capacità di acquisto del mondo bancario e assicurativo (misurata dall'agenzia delle Entrate in 17,4 miliardi all'anno). Sul fronte della responsabilità di chi acquista, la legge di conversione ha integrato e chiarito i contenuti dell'elenco di documenti che serve a liberare il compratore da sanzioni in caso di problemi nel credito dal lato del venditore.

Poi, c'è lo spalma crediti, la misura che consente ai cessionari di utilizzare i crediti in dieci anni, comunicando un'opzione: è stato esteso anche a bonus barriere e a bonus ai crediti formati entro fine marzo ma, ad oggi, resta in attesa di attuazione da parte delle Entrate.

Infine, c'è la norma che consente la conversione dei crediti non sfruttati in Btp almeno decennali. Questa conversione riguarderà solo gli interventi con spese sostenute entro fine 2022. E potrà essere esercitata sulle emissioni ordinarie di titoli di Stato a partire dal 1° gennaio 2028, a condizione però che la banca ab-

bia esaurito, nell'anno considerato, la propria capienza fiscale massima.

Tornando all'offerta di Unicredit, questa sarà diretta agli «operatori che hanno completato i lavori e necessitano di cedere i crediti». Quindi, non riguarderà i committenti, ma imprese, artigiani e professionisti che abbiano maturato i crediti fiscali per effetto di uno sconto in fattura su spese sostenute nel 2022. Fondamentali, anche alla luce delle nuove regole sulla responsabilità solidale, i documenti: la pratica dovrà essere completa di tutta la documentazione richiesta nel

corso dell'istruttoria, con asseverazioni, attestazioni e visto di conformità per tutte le tipologie di intervento, oltre che di codice univoco.

I crediti acquisiti verranno ceduti a clienti terzi. A questo scopo sono già stati conclusi accordi con sei operatori di mercato operanti in diversi settori:



Peso: 1-1%, 39-33%



grande distribuzione, moda, sanità, agenzie del lavoro temporaneo e produzione/distribuzione di energia. Accanto a questi, stanno per essere stipulati 11 ulteriori accordi, «per un controvalore che consentirà l'assorbimento progressivo dei crediti fiscali che la banca acquisterà dalla propria clientela, realizzando di fatto una soluzione di sistema imprese-banca-imprese».

Spiega Andrea Orcel, amministratore delegato e responsabile per l'Italia di Unicredit: «L'iniziativa aiuterà imprese, professionisti e artigiani a liberare spazio fiscale e ottenere liquidità, un elemento importante per tornare alla migliore capacità operativa e commerciale. Le piccole attività eco-

nomiche sono una parte fondamentale della nostra economia e sono quindi lieto di poter aggiungere un'altra iniziativa al nostro più ampio programma di sostegno a loro favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Da Banco Bpm accordo da 30 milioni per l'acquisto di crediti Da Governo e Parlamento garanzie per le cessioni**



Peso: 1-1%, 39-33%



**Aziende pubbliche**

## Enav apre il nuovo giro di nomine Monti al vertice

**V**ia alla partita delle nomine nelle aziende pubbliche. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso la lista per il nuovo consiglio di amministrazione dell'Enav, l'ente di assistenza al volo. Amministratore delegato è stato designato Pasqualino Monti, attuale presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale. Monti prenderà il posto di Paolo Simioni, nominato nel 2020 dal governo Conte II. Per la presidenza è stata invece scelta Alessandra Bruni, avvocato dello Stato, che succederà a Francesca Isgrò. La lista

del ministero prevede anche quattro consiglieri: Franca Brusco, Stefano Arcifa, Carla Alessi e Giorgio Toschi. L'assemblea dell'Enav è fissata per il 28 aprile. Dopo il Monte dei Paschi di Siena, dove il governo ha recentemente confermato i vertici (Luigi Lovaglio ad e Nicola Maione presidente) e l'Enav, nei prossimi giorni sono attese le scelte per le grandi aziende. L'assemblea di Poste è convocata per l'8 maggio, quelle di Terna e di Leonardo per il 9, quelle di Eni e Enel per il 10. «Sulle nomine delle partecipate si lavora guardando al merito», ha detto ieri la

presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aggiungendo che «ci saranno anche delle conferme». Il riferimento dovrebbe essere al presidente dell'Eni, Claudio Descalzi, la cui conferma viene data per scontata. Dovrebbe restare al suo posto anche il numero uno di Poste, Matteo Del Fante. Cambieranno, invece, gli amministratori delegati di Enel e Terna, con Stefano Donnarumma (Terna) in corsa per il posto di Francesco Starace (Enel).

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



La premier su via Rasella: «Caso chiuso». Polemica sui licei

# Scontro sul Pnrr «Non si rinuncia a parte dei fondi»

Meloni boccia l'ipotesi leghista. Il Pd: è caos

di Paola Di Caro e Adriana Logroscino

«Non prendo in considerazione l'opzione di perdere le risorse». La premier Meloni replica così al leghista Molinari che aveva ipotizzato la rinuncia a una parte dei fondi del Pnrr. Per il Pd «nella maggioranza è caos».

alle pagine 8 e 9 M. Cremonesi, Marro

## Pnrr, c'è un caso nel governo Stop della premier al Carroccio

Molinari: forse sarebbe il caso di valutare di rinunciare a una parte dei fondi a debito

**ROMA** Riccardo Molinari lo ipotizza, Giorgia Meloni lo esclude. Sui fondi del Pnrr, la Lega apre un fronte nella maggioranza. E il dibattito acceso che segue genera strategie diverse anche tra le opposizioni, sia pure tutte all'attacco: più intransigente nel Pd, più aperta al dialogo nel M5S.

L'ultima miccia l'accende il capogruppo leghista alla Camera. Parlando dei ritardi nella spesa dei fondi del Piano di ripresa e resilienza, in un'intervista con *Affaritaliani*, avanza una possibilità che non era sul tavolo del governo, impegnato al contrario a rassicurare sull'impegno delle risorse straordinarie, sia pure rivedendo il piano: «Forse sarebbe il caso di valutare se rinunciare a una parte dei fondi a debito — dice Molinari —. Ha senso indebitarsi con l'Ue per fare cose che non servono? Giusto quindi ridiscutere il piano in Europa. O si cambia la destinazione dei

fondi o spenderli per spenderli, a caso, non ha senso». Il capogruppo leghista assicura anche che «i soldi non sono a rischio, come garantito da Meloni» e cita anche il ministro Raffaele Fitto e il suo «corretto invito a fare un ragionamento serio sui progetti». Per poi comunque concludere: «Il problema sono i vincoli di spesa. Occorre chiedersi se serva impiegare tanti fondi su certe partite».

Affermazione che però non trova alcun riscontro nelle vigilate dichiarazioni di Meloni sul Pnrr. Infatti la premier, interpellata poco dopo a Verona, ferma tutto: «Non prendo in considerazione l'opzione di perdere le risorse, ma di farle arrivare a terra in maniera efficace, e tutto il lavoro che questo richiede è un lavoro che noi faremo». La replica a Molinari filtra chiara anche da fonti del governo: «L'ipotesi di rinunciare a una parte dei fondi non è sul tavolo. Stiamo

lavorando per rimodulare il piano». In Parlamento, riferiscono fonti vicine a Meloni, potrebbe andare la stessa premier.

In Aula, sede naturale del confronto, attende il governo la segretaria del Pd Elly Schlein: «La situazione attuale del Pnrr merita un pieno confronto con il Parlamento e con le parti sociali», avverte Schlein. Enrico Borghi, senatore pd, punta il dito sul contrasto tra le posizioni delle due forze di governo: «La Lega propone ufficialmente di rinunciare a parte dei fondi del Pnrr, che







per Via Bellerio ha il difetto di essere uno strumento comune europeo. Hanno fatto saltare il governo Draghi, per mettere il cappello sui fondi che ora negano. Meloni che dice?». I capigruppo dem Chiara Braga (Camera) e Francesco Boccia (Senato) replicano all'unisono, in linea con la segretaria: «È urgente che il ministro Fitto venga in Parlamento per spiegare all'Italia cosa hanno intenzione di fare per salvare il più grande progetto di ammodernamento del Paese. Se ci sono problemi la sede giusta per discuterne è l'Aula».

L'ex premier e leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, invece, parla di «spaccature nel governo che ci pre-

occupano», ma ribadisce la disponibilità al dialogo per non perdere le risorse. Sembra, quindi, indicare una terza via: «Mettiamo da parte le polemiche sulle accuse ridicole al mio governo. Il nostro appello a Meloni è: mettiamoci intorno a un tavolo. Il M5S c'è, è disponibile a percorrere tutti insieme una strada trasparente per fare in modo che neppure un euro di queste risorse vada disperso».

Intanto ieri è stato presentato in Senato un emendamento al decreto Pnrr ter, nell'ambito della riformulazione alla quale lavora il governo, per garantire un 20% in più di risorse per fronteggiare il caro materiali. L'elenco degli in-

terventi, le opere cosiddette «indifferibili», che dovrebbero giovare di questo incremento dei fondi già assegnati, verrebbe consegnato dal Mit al Mef entro fine mese.

**Adriana Logroscino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uscita di Molinari? Non la condivido dal punto di vista dell'obiettivo finale: portare a casa tutto quello che si può portare. Come ha detto la premier

**Marco Osnato** Fdl

Il governo sul Pnrr: cambiamo i progetti, siamo in ritardo per colpa di chi c'era prima, no siamo a buon punto. Oggi: ridiamo indietro i soldi. È caos

**Enzo Amendola** Pd

Le parole surreali di Molinari sono state in parte smentite da Palazzo Chigi generando caos e confusione. Chi dobbiamo ascoltare, la Lega o Fdl?

**M5S** Nota dei parlamentari in commissione Politiche Ue



## La parola



## A Verona

La premier Giorgia Meloni, 46 anni, ieri al Vinitaly. Nella foto piccola riceve una targa a nome di tutti gli Istituti agrari d'Italia (Ansa)

## PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è il programma approvato dall'Italia per usare i fondi del Next generation Eu, lo strumento di ripresa Ue per affrontare la pandemia



# Meloni sul Piano: non perdo risorse E lancia il liceo del made in Italy

Santanchè: la sinistra ha distrutto gli Itis. Il Pd attacca

di Paola Di Caro

**ROMA** È trattata come la star del giorno — contornata dai tanti ministri che sono arrivati a Verona in visita — e non delude le attese Giorgia Meloni. Selfie, strette di mano, abbracci, incitamenti ad andare avanti non sono certo mancati durante la sua presenza di ben sei ore a Vinitaly, manifestazione alla quale spiega di non essere «voluta mancare» non solo perché tra le più importanti del settore fieristico «duramente colpito dalla pandemia», ma perché è specchio di un governo «fieramente produttivista, fieramente schierato con chi produce ricchezza», che non si metterà «di traverso» alle imprese. Lei, giura, ce la sta «mettendo tutta».

E dunque approfitta dell'occasione la premier per assicurare sul tema più caldo del momento, il Pnrr, dicendosi «non preoccupata»; parla di un rapporto di collaborazione con l'Unione europea; spiega il senso della riforma fiscale che il suo governo vuole portare avanti, con cittadini «mai più sudditi»; rilancia l'idea di un liceo del made in Italy; spiega che la logica che muoverà le nomine alle Partecipate sarà il merito.

## I fondi europei

Sa bene il capo del governo quanto sia delicato il passaggio del prossimo mese per ot-

tenere i miliardi del Recovery Fund, ma respinge critiche e angosce: «Non sono preoccupata dai ritardi sul Pnrr, stiamo lavorando molto, non mi convince molto la ricostruzione allarmista», la premessa. Specificando, in replica alla Lega, che non c'è volontà di rinunciare a parte delle risorse, spiega che si sta cercando di farle «arrivare a terra in maniera efficace». Nessuna colpa, ripete, del suo governo: «Stiamo lavorando molto anche per favorire soluzioni a problemi che oggi nascono ma che non sono figli delle scelte di questo governo». Solo un lavoro aggiuntivo, assicura: «La Commissione su alcuni progetti già inseriti sta chiedendo maggiore documentazione e noi la stiamo fornendo» ma c'è «un clima di ottima collaborazione» con Bruxelles.

## Il nuovo liceo

Parlando a studenti di istituti agrari, Meloni insiste sull'idea di una scuola che si occupi specificamente del *made in Italy*. «Stiamo pensando a un liceo del *made in Italy* per valorizzare percorsi che spieghino il legame che esiste tra la nostra cultura, i territori e la nostra identità» spiega, complimentandosi con i ragazzi che hanno scelto di studiare agraria: «Per me questo è il liceo, perché non c'è niente di più profondamente legato alla nostra cultura: siete stati molto lungimiranti». Infatti, aggiunge, si dimentica che «con gli istituti tecnici c'è una capa-

cità di sbocco professionale molto più alta di altri percorsi». Assicura che ci sarà sostegno «con investimenti e provvedimenti che riguardano ad esempio le decontribuzioni per chi assume in agricoltura under 36, e per le attività e le imprese prevalentemente composte da giovani».

Anche la ministra per il Turismo Daniela Santanchè rilancia sull'istruzione tecnica, attaccando la sinistra: «In Italia in questi anni è stato un po' distrutto "l'istituto tecnico", che invece è molto importante, anche per il turismo, perché abbiamo avuto una sinistra che ha invogliato i giovani a fare i licei». Immediata la replica del Pd: «Per la ministra la sinistra ha voluto licealizzare tutto (si è persa la riforma Moratti), poi la premier Meloni la contraddice e annuncia il liceo del *made in Italy*... Slogan vuoti e contraddittori».

## Le nomine

Altro tema caldissimo è quello delle nomine delle partecipate dello Stato. La premier annuncia che non ci sarà uno spoils system totale: «Presumo che ci saranno anche delle



Peso: 57%







## MAGGIORANZA DIVISA

# Pnrr, rissa Meloni-Lega

Il capogruppo del Carroccio: "Rinunciamo a parte dei fondi Ue". La presidente del Consiglio replica: "Non esiste" Ferrovie, dottorati di ricerca e riforestazione: ecco i tagli allo studio. Orlando: cercano solo di dare la colpa a Draghi  
**Friuli-Venezia Giulia, exploit di Fedriga. FdI raggiunge la lista di Salvini**

L'alleanza di governo esplode sul Pnrr. Meloni mette a tacere la Lega che ipotizza di rinunciare a parte dei fondi. La premier, in visita al Vinitaly, dice di non essere in ansia per i ritardi promettendo che si spenderà tutto. Ma il partito di Salvini, rinfanciato dai successi in Friuli con l'exploit di Fedriga, si smarca. Il capogruppo Riccardo Molinari afferma: «Bisogna evitare sprechi facendosi prendere dal-

la fretta. Si potrebbe valutare di rinunciare a una parte dei fondi a debito, che sono soldi che vanno a pesare sulle finanze degli italiani». Ma la giornata è segnata anche dalle stoccate a Draghi.

**di Colombo, Conte, Frascailla e Visetti**

● da pagina 2 a pagina 9

## Pnrr, Meloni smentisce la Lega "Non rinunceremo ai fondi"

La premier: "Non prendo in considerazione l'idea di perdere risorse", ma attacca Draghi sui ritardi accumulati  
 Il capogruppo del Carroccio Molinari: "Spendere per spendere non ha senso, con meno soldi ridurremo il debito futuro"

*dal nostro inviato*  
**Emanuele Lauria**

**VERONA** — «Non mi convince la ricostruzione allarmistica». Dice proprio così, Giorgia Meloni, nella mattinata soleggiata della sua visita al Vinitaly, mentre a Roma soffia forte il vento di bufera sul Pnrr. La premier prova a dissimulare le preoccupazioni per i ritardi nell'attuazione del piano da 209 miliardi. Timori cui si aggiunge l'irritazione per un'improvvisa presa di distanze della Lega, che fa sapere che "si può rinunciare a una parte dei fondi", e il fastidio per l'ombra di Mario Draghi — protagonista di un colloquio con il Capo dello Stato — che continua ad aleggiare su di lei.

La mattinata si apre con la precisazione del Quirinale sulla notizia — pubblicata da *Repubblica* — del

faccia a faccia fra Sergio Mattarella e l'ex primo ministro Draghi. La nota afferma che non è avvenuto nei giorni "realmente precedenti" al pranzo con Meloni e ribadisce che non si è parlato di Pnrr. Ma non smentisce che l'incontro ci sia stato. È infatti avvenuto il 20 marzo.

La premier, in ogni caso, quando si presenta ai giornalisti nello stand delle Marche al Vinitaly fa buon viso. Dice di non essere in ansia per i ritardi. Ma per la prima volta dalla sua viva voce si ascolta una critica a chi l'ha preceduta a Palazzo Chigi: «Stiamo lavorando molto per favorire soluzioni a problemi che nascono oggi ma non sono figli delle scelte di questo governo. La commissione su alcuni progetti già inseriti nel Pnrr ha chiesto ulteriore documentazione che stiamo fornendo. Ma — pre-

cisa Meloni — in un ottimo clima di collaborazione». La presidente del Consiglio aggiunge «di aver sempre detto che di alcune cose bisogna verificare la fattibilità. Non prendo in considerazione — garantisce — l'ipotesi di perdere risorse. Penso piuttosto a mettere a terra i progetti».

Ancora non sa, Meloni, che il capogruppo della Lega Riccardo Molinari esprime un'idea diversa sul-





la sorte del piano: «Bisogna riflettere ed evitare sprechi facendosi prendere dalla fretta. Spendere i soldi per spenderli senza identificare i progetti realmente necessari - afferma Molinari - non ha senso. Per questo si potrebbe valutare di rinunciare a una parte dei fondi a debito, che sono sempre soldi che vanno a pesare sulle finanze degli italiani».

Alla premier e ai suoi più stretti collaboratori non ci vuole molto per leggere dietro queste parole anche la posizione di Salvini, rinfanciato dal successo in Friuli. Mentre il Pd con Elly Schlein chiede di chiarire la vicenda in Parla-

mento, emergono due linee diverse nel governo: quella di Meloni e del suo ministro Raffaele Fitto - determinati a rassicurare gli interlocutori europei e trovare una rimodulazione soddisfacente del piano- e quella più realistica della Lega. Al punto che fonti di governo si affrettano a smentire la possibilità, indicata da Molinari, che l'Italia restituisca parte dei fondi. Si spenderà tutto, fino all'ultimo centesimo, è l'impegno della premier, che comincia ad avvertire la sensazione che qualche alleato voglia macchiare il lavoro dell'esecutivo. Proprio il contrario del moderato ottimismo che il governo vuole

mostrare sulla crescita economica. La settimana prossima il Def presenterà dei numeri in miglioramento sul Pil nel 2023, le indiscrezioni non confermate si concentrano su una forchetta tra +0,8% e +1% contro il +0,6% previsto finora.

Ma se la bufera continua a concentrarsi sul Pnrr non è escluso che sia direttamente Meloni a illustrare alle Camere, nei prossimi giorni, il reale stato della spesa.

*La leader di Fdi potrebbe presentarsi in Parlamento per illustrare il reale stato della spesa*

## Erogazioni e obiettivi

191,5

MILIARDI TOTALE PNRR

13/08/2021	31/12/2021	30/06/2022	31/12/2022	30/06/2023	31/12/2023	30/06/2024	31/12/2024	30/06/2025	31/12/2025	30/06/2026
ANTICIPO	PRIMA RATA	SECONDA RATA	TERZA RATA	QUARTA RATA	QUINTA RATA	SESTA RATA	SETTIMA RATA	OTTAVA RATA	NONA RATA	DECIMA RATA
24,9	21	21	19	16	18	11	18,5	11	13	18,1
MILIARDI DI EURO EROGATI	MILIARDI DI EURO EROGATI	MILIARDI DI EURO EROGATI	MILIARDI DI EURO IN ATTESA	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO
-	51	45	55	27	69	31	58	20	51	120
OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI	OBIETTIVI



**Al Vinitaly**  
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri a Verona tra gli stand del Vinitaly



Peso:1-16%,2-40%,3-19%





# Calvario Recovery «Possiamo rinunciare a parte dei fondi» Tempesta sulla Lega

Mentre il piano slitta in aula, il presidente dei deputati del Carroccio Molinari scatena la polemica: «Forse meglio evitare sprechi per progetti non necessari...»

## Massimo Malpica

■ Tempi di passione per il Pnrr, il cui approdo in aula atteso per oggi è stato rimandato: se ne riparla dopo Pasqua, in attesa che gli emendamenti annunciati dal governo, tra oggi e domani attesi al voto in commissione Bilancio a Palazzo Madama, vengano riformulati. Tra questi, due riguardano la riconversione del polo industriale di Piombino, e prevedono lo spostamento in avanti del finanziamento alla Regione Toscana (5 milioni nel 2025, 20 nel 2026 e 16 nel 2027), una semplificazione degli interventi di ripristino e messa in sicurezza delle strade danneggiate dal sisma del 2016, e un altro introduce l'esenzione della valutazione di impatto ambientale, a determinate condizioni e fino a specifici livelli di potenza, per impianti fotovoltaici, eolici, offshore e di stoccaggio.

Previsto da un emendamento del governo anche l'affiancamento al disegno di legge di Bilancio, dal 2024, di un bilancio di genere e di un bilancio ambientale, per dare attuazione a una riforma prevista dal Pnrr. Il piano «ereditato» dal governo Meloni è sempre al centro del dibattito politico, tra dubbi sulle tempistiche e sui nodi che, per la maggioranza, richiedono una rimodulazione del piano. Un'opera-

zione da fare con il contributo di tutti. Anche se, come osserva Valentino Valentini, sottosegretario alle Imprese e Made in Italy, «ben venga il contributo di Draghi e di coloro che possono aiutare», ma «l'importante è che lavorino i tecnici dei ministeri e anche delle imprese che devono realizzare questi piani».

Ma mentre si discute - come fa il ministro Urso - sulla flessibilità e sull'indirizzare le risorse sui progetti «che possano servire la duplice sfida ecologica e digitale» e che siano realizzabili nei tempi richiesti, a innescare l'ultima polemica è il presidente dei deputati del Carroccio, Riccardo Molinari. Che paventa la possibilità di rinunciare a parte dei soldi previsti dal piano, invitando a «valutare anche la possibilità di rinunciare a parte del Pnrr, se non si dovesse riuscire a investirli in progetti realmente necessari, evitando così sprechi e alleggerendo l'indebitamento degli italiani».



Peso: 43%





Insomma, secondo l'esponente leghista è necessario «riflettere ed evitare sprechi», anche pensando «di concerto con la Ue, a cambiare la destinazione dei fondi» perché «spenderli per spenderli senza identificare progetti realmente necessari, non ha senso». «Per questo penso che si potrebbe arrivare a valutare di rinunciare a una parte dei fondi a debito, che sono sempre soldi che vanno a pesare sulle finanze degli italiani», conclude Molinari, aggiungendo: «Si tratta sempre di soldi che nessuno ci regala, con vincoli molto forti, e non si è obbligati a prenderli».

Parole per le quali l'opposizione scatena una tempesta. «Il gioco si fa scoperto: la Lega propone ufficialmente di rinuncia-

re a parte dei fondi del Pnrr, che agli occhi di Via Bellerio ha il difetto di essere uno strumento comune europeo. Hanno fatto saltare il governo Draghi per mettere il cappello sui fondi che ora negano. Meloni che dice?», twitta il senatore dem Enrico Borghi. Va all'attacco anche Piero De Luca, capogruppo Pd in commissione Politiche europee a Montecitorio, che oltre a prendersela col governo che «sta accumulando ritardi» mette Molinari nel mirino per le «parole assurde» e chiede a Raffaele Fitto di «riferire subito in Parlamento».

Non la prende bene nemmeno il M5s, che dopo aver rivendicato il ruolo di Giuseppe Conte nel conquistare quei fondi,

in una nota rimarca «l'ennesima spaccatura all'interno del governo» su un tema cruciale, e bolla come «surreali» le parole di Molinari nonostante la smentita dell'esecutivo. Di polemiche «ridicole» parla proprio Conte, riferendosi all'accusa arrivata dal sottosegretario Fazzolari di aver elaborato il piano «frettolosamente», che però conferma la disponibilità sua e dei pentastellati a collaborare per una rimodulazione a un «tavolo comune». Anche Azione boccia l'ipotesi avanzata da Molinari, e ricorda come una rinuncia ai fondi sarebbe «un errore madornale che l'Italia non può permettersi».

#### SCONTRO SUGLI AIUTI

L'opposizione insorge, ma il viceministro Valentini smorza: «Avanti con il contributo di tutti»



#### VINITALY

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni all'evento Vinitaly (in corso a Verona fino a domani) Come prima tappa del suo tour, Meloni ha visitato lo stand della Regione Veneto insieme al governatore Luca Zaia: «Sarà una giornata lunga e sicuramente molto affascinante» ha detto entrando fra i padiglioni



Peso:43%



## LA LINEA DELLA PREMIER

**Meloni tira dritto:  
«Basta allarmismi  
sui fondi da Bruxelles»**

Signore a pagina 5

# Meloni: «Basta allarmismi sul Pnrr» E smentisce la linea del Carroccio

*«Le risorse vanno usate, non perse». Il Colle: l'incontro con Draghi non nei «giorni realmente precedenti» al pranzo con la premier*

di **Adalberto Signore**

**U**n lungo lunedì di fibrillazioni sul Pnrr. Che si apre di prima mattina con la precisazione del Quirinale, prosegue con lo scarto della Lega (che butta lì l'ipotesi di rinunciare a una parte dei fondi a debito) e si chiude con la netta presa di posizione di Giorgia Meloni (che esclude categoricamente «l'idea di perdere risorse»). In mezzo il lavoro della maggioranza al Senato, impegnata nella riformulazione di alcuni emendamenti al decreto Pnrr in vista delle votazioni in commissione Bilancio. Ma anche l'affondo della segreteria del Pd, Elly Schlein, che chiede al ministro Raffaele Fitto di «riferire in Parlamento» sull'utilizzo delle risorse del Recovery. E quello di Giuseppe Conte, che bolla come «ridicole» le parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari («il Pnrr è stato fatto in modo troppo frettoloso dal Conte 2»).

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, insomma, diventa terreno di scontro aperto tra maggioranza e opposizione, ma anche il fronte dove si consumano - più o meno sottraccia - le tensioni tra i partiti che sostengono il governo. Con sullo sfondo il Quirinale, preoccupato sì dalla tempistica di attuazione del Recovery, ma che considera prioritario che tutte le istituzioni facciano quanto più possibile gioco di squadra. Il Colle, dunque,

smentisce con «divertito stupore» che Sergio

Mattarella «abbia parlato con Mario Draghi di Pnrr», né «che lo abbia incontrato ventiquattro ore prima della colazione con la presidente del Consiglio, né tantomeno in giorni realmente precedenti» (notizia riportata anche dal *Giornale*). Insomma, l'incontro c'è stato ma non nei «giorni realmente precedenti» al pranzo tra Mattarella e Meloni.

Ma ieri ad agitare le acque della maggioranza è stato il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari. Che, per primo, ha messo nero su bianco dubbi che nel Carroccio hanno in molti e da tempo. «Ho parlato con tanti sindaci di Comuni e i problemi sono numerosi. Forse sarebbe il caso di valutare di rinunciare a una parte dei fondi a debito». Domanda ovviamente retorica quella di Molinari. Che a Palazzo Chigi suona come un campanello di allarme. Non solo è la linea opposta a quella di Meloni, ma è di tutta evidenza che uscite simili da parte di un capogruppo di maggioranza non aiutano nelle interlocuzioni con Bruxelles, proprio mentre la Commissione Ue si è presa un altro mese per le verifiche relative all'ultima tranche di fondi del 2022. La premier, che è a Verona per il Vinitaly, non vuole però aprire fronti. E da



Peso: 1-2%, 5-31%





subito si raccomanda con i suoi di evitare accenti polemicici verso Molinari o la Lega. La linea è chiara: non è il momento di alimentare contrasti, ma al contrario bisogna sopirli.

Così, anche lo *spin* veicolato da generiche «fonti di governo» spiega che l'esecutivo è al lavoro per una «rimodulazione» del Piano, ma rinunciare ai fondi «non è previsto». Insomma, «stiamo proponendo soluzioni che consentano di utilizzare le risorse, non di perderle». L'idea di Fitto, infatti, è quella di utilizzare come vasi comunicanti le diverse fonti di finanziamento dell'Ue e spostare sui Fondi di coesione, o sui fondi nazionali, quei progetti che si stanno già dimostrando irrealizzabili. Ed è la stessa Meloni, tra un selfie e un assaggio al Vintaly, ad usare parole rassicuranti: «Non sono preoccupata dai ritardi sul

Pnrr. Stiamo lavorando molto e non mi convince la ricostruzione allarmista». Poi, senza alcun riferimento alla Lega, chiude la *querelle*: il «clima di collaborazione con l'Ue è ottimo» e «non prendo in considerazione di perdere le risorse» del Pnrr, ma «solo di farlo arrivare a terra in maniera efficace».

Infine, una battuta sulle parole di Ignazio La Russa su via Rasella. Ai cronisti che le chiedevano un commento, la premier risponde che la sua è stata «una sgrammaticatura istituzionale» che il presidente del Senato «ha risolto da solo». «Ha chiesto scusa, mi pare che la polemica sia chiusa».

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«La Russa su via Rasella? La sua è stata una sgrammaticatura istituzionale. Ma ha chiesto scusa»



Peso:1-2%,5-31%

## Il Mef deposita la lista dei candidati per la società di controllo dei voli. Per la presidenza l'avvocato di Stato Bruni

# Nomine, Monti dal porto di Palermo a ceo di Enav

DI ANDREA PIRA

**G**iochi fatti in Enav. La guida dalla società delle torri di controllo dei cieli passa a Pasqualino Monti. Il Tesoro ha indicato il presidente dell'Autorità portuale di Palermo, classe 1974, per la successione a Paolo Simioni al vertice della partecipata di Via XX settembre (ha il 53%). Già presidente di Assoporti, dal 2015 al 2016 ha ricoperto la carica di commissario all'autorità portuale di Civitavecchia. Il top manager avrebbe avuto quale grande sponsor il viceministro leghista ai Trasporti, Edoardo Rixi. Per la presidenza il nome scelto è quello di Alessandra Bruni, avvocato dello Stato e già consulente giuridico di Sace, Simest e del Mise. Completano la lista depositata dal Me per il rinnovo del cda cda Franca Brusco, Stefano Arcifa, Carla Alessi e Giorgio Toschi.

Fatte le scelte per Enav e Mps, il governo entra nella volata finale per completare il puzzle delle quotate di Stato. La premier Giorgia Meloni non ha escluso conferme al vertice delle partecipate pubbliche coinvolte nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). «Presumo che ci saranno anche delle conferme», ha detto la presidente del Consiglio a margine del Vinitaly a Verona. Si lavora guardando al merito e guardando chiaramente la strategicità delle aziende, particolarmente in questo tempo, tenendo in considerazione il tema della spesa del Pnrr per quello che riguarda le energetiche, e an-

che il lavoro che l'Italia fa per cercare di diventare una sorta di hub di approvvigionamento», ha sottolineato Meloni. Alcune delle spa di Stato sono in prima linea nel percorso per includere all'interno del Pnrr i progetti del Repower Eu, ossia il piano per affrancare l'Unione europea dalla dipendenza energetica da Mosca. Nell'arco di 48 ore, ad esempio Enel ha ricevuto l'autorizzazione per trasformare le aree industriali dismesse di La Spezia, Corigliano Rossano e Brindisi in siti di produzione di idrogeno verde, alimentati esclusivamente da fonti rinnovabili (fotovoltaico o eolico). Per il progetto di riconversione della ex centrale termoelettrica a Corigliano Rossano (Calabria), Enel ha ricevuto un contributo complessivo di 14,7 milioni di euro. In Liguria le risorse ammontano a 13,7 milioni. Infine 9,8 milioni andranno alla centrale a carbone di Brindisi (Puglia).

Le liste per le quotate energetiche arriveranno a cavallo tra il 14 e il 17 aprile. Per Eni sembra data per assodata la riconferma di Claudio Descalzi. La partita di Terna si incrocia invece con le soluzioni per Enel. Alla guida di Terna si parla di una donna e tra le candidate di punta c'è Giuseppina Di Foggia, oggi a capo di Nokia Italia (o in alternativa Roberta Neri). Tale avvicendamento sarebbe possibile a

patto che Stefano Donnarumma sia indicato quale futuro ceo di Enel. Poltrona per la quale sarebbero almeno tre i papabili. Oltre a Donnarumma le altre due soluzioni guardano al ceo di Italgas, Paolo Gallo, confermato un anno fa, e a Luigi Ferraris, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, che davanti a sé ha ancora un anno di mandato a Piazza della Croce Rossa. Per la presidenza di Enel il nome forte resta invece quello di Paolo Scaroni.

Fuori dal settore energetico, in Leonardo il candidato al momento più accreditato per la successione ad Alessandro Profumo è l'amministratore delegato di Mdb Italia, Lorenzo Mariani. L'alternativa è rappresentata dal capo della divisione elicotteri del gruppo di piazza

Montegrappa, Gian Piero Cutillo. Alla presidenza potrebbe andare l'attuale comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana. A questo punto Luciano Carta potrebbe assumere la presidenza di Terna. Per Poste il borsino propende per la riconferma di Matteo Del Fante alla guida, assieme al condirettore generale Giuseppe Lasco. (riproduzione riservata)



Pasqualino Monti



Giancarlo Giorgetti



Peso: 36%



# Il Pnrr si è arenato e il governo Meloni per ora non riesce a disincagliarlo

DI ANGELO DE MATTIA

**E**cruciale superare l'impasse, rilevante o no che sia, il quale rallenta l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (a volte, più noto come Recovery Plan). Non vi è trattazione di argomenti economici o finanziari, ma anche istituzionali, che non rilevi l'essenzialità di tale realizzazione.

Ma a questo fine, al punto in cui siamo, sarebbe auspicabile che si verifici, su basi trasparenti e sulla certezza dei problemi incombenti, una convergenza di tutte le forze politiche, considerato l'interesse nazionale connesso con quella che, con un'orrenda espressione che ha preso rapidamente piede, viene denominata la «messa a terra» del Piano e che sarebbe bene, invece, definire l'attuazione dello stesso.

A tal fine dovrebbe essere superato l'atteggiamento nella maggioranza del guardare indietro per le vere o presunte responsabilità politiche che avrebbero generato l'attuale impasse, a maggior ragione se poi per questa individuazione si salta il governo Draghi - come se non fosse mai esistito - e ci si concentra sul Conte 2, su quello che verosimilmente appare l'antagonista meno forte.

Naturalmente la reazione di chi si vede attaccato consiste, del pari, nell'attribuzione di responsabilità, in questo caso al governo in carica, il quale, in quanto titolare delle decisioni che si potranno assumere sul Piano di concerto con la Commissione Ue, è evidentemente chiamato a dare le necessarie risposte.

Con un tale ping-pong, al di là di quel che si può pensare in un verso o in un altro dell'attuale esecu-

tivo, non si riesce ad andare avanti con il Recovery Plan come invece si potrebbe con un ampio concorso di schieramenti.

Modifiche della governance del Piano sono state previste con il decreto ora all'esame del parlamento per la conversione. Poiché è centrale il modo in cui si dà impulso e si governa la realizzazione di questo straordinario strumento, non sarebbe inutile una riflessione, qualora si ritenessero ancor più rilevanti gli scogli da superare, sulla realizzazione di un modulo organizzativo che si ispiri alla Tennessee Valley Authority voluta da Franklin Delano Roosevelt nel quadro del New Deal per l'attuazione di un notevole complesso di opere che interessavano una pluralità di Stati dell'America del Nord. Un modulo che ora risponda del suo operato a governo e parlamento.

In ogni caso oggi da un lato vi è da rispondere alla Commissione Ue al fine di sbloccare la terza tranche di erogazioni di 19 miliardi sui tre progetti, il primo dei quali riguarda alcuni stadi, sui quali a Bruxelles sono sorti dei dubbi anche se - è giusto rilevarlo - soltanto adesso. Questa comunque è la parte meno difficile da affrontare. Dall'altro lato vi è il prosieguo del Piano e il rispetto dei tempi prescritti con il termine finale del 2026, mentre si ammette dallo stesso governo che per alcuni progetti sarà impossibile rispettare questa tempificazione.

La terapia che viene individuata, mentre alcune Regioni o Comuni chiedono che siano assegnati a loro i fondi che si pensa di non poter utilizzare, consisterebbe nel far passare una parte delle risorse del Recovery, che si dà per scontato non verrebbero utilizzate nei tempi stabiliti, ad altri previsti interventi comunitari: il RepowerEu, i fondi di coesione, i fondi strutturali. Per

queste misure sarebbe possibile un impiego oltre il 2026. Naturalmente occorrerà conoscere quale sarà la posizione di Bruxelles sul dirottamento di risorse che dovrebbero obbedire a una logica d'impiego coordinato e unitario. Poi sull'utilizzo dei fondi comunitari non abbiamo un'esaltante fama.

In ogni caso se si apre una sorta di negoziato con la Commissione per modifiche del Piano, quali che esse siano, è necessario che si tratti della prima e ultima trattativa. L'Italia non potrà e non dovrà configurarsi come il Paese che ha bisogno di frequenti interventi in deroga da parte di Bruxelles per un Piano che fino a poco tempo fa era stato ritenuto propulsore di una svolta epocale, mentre ora si torna indietro e si arriva finanche a sostenere che l'Italia avrebbe dovuto rinunciare dall'inizio a una parte delle risorse.

Un fallimento sul Piano si riverbererebbe a vasto raggio sulla posizione dell'Italia. Ecco perché qui si ribadisce l'esigenza di un ampio concorso di forze e l'adozione di un valido modulo organizzativo per salvare e rilanciare con efficienza ed efficacia l'impiego di questo eccezionale ammontare di risorse. (riproduzione riservata)



Peso: 34%